

ATTI  
DELLA SOCIETÀ LIGURE  
DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

LXV

(CXXXIX)



---

GENOVA MMXXV  
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

*Referees:* i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:  
<http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

*Referees:* the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:  
<http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

Il saggio *Il Busto di Caffaro di Giovanni Battista Cevasco: un modello in gesso ritrovato alla Società Ligure di Storia Patria* di Matteo Salomone è realizzato nell'ambito del progetto *La società nelle Società storiche: un gioco di specchi* finanziato dalla Giunta Storica Nazionale.

« Atti della Società Ligure di Storia Patria » è presente nei cataloghi di centinaia di biblioteche nel mondo: [http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche\\_amiche.asp](http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp)

« Atti della Società Ligure di Storia Patria » is present worldwide in the catalogues of hundreds of academic and research libraries:  
[http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche\\_amiche.asp](http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp)



## *Una biblioteca in tempo di guerra: la Berio dal 1935 al 1947*

Laura Malfatto  
lmalfatto@fastwebnet.it

Dedico questo studio alla memoria dell'indimenticabile Alberto Petrucciani, che per primo ha ripercorso gli eventi drammatici di cui la Berio fu vittima durante la Seconda guerra mondiale, indicando la strada da seguire per approfondire questo argomento.

### *1. I preparativi*

La storia della Biblioteca Berio ebbe inizio nel secondo Settecento come biblioteca privata, aperta al pubblico degli studiosi, e proseguì dal 1824 come biblioteca civica<sup>1</sup>. Dal 1831 la biblioteca ebbe sede, insieme all'Accademia ligustica di belle arti, nel palazzo costruito su progetto dell'architetto Carlo Barabino nella piazza su cui si affacciava anche il Teatro dell'Opera. Nei decenni accrebbe il suo patrimonio librario e ampliò i suoi spazi, diventando un'importante istituzione culturale. La Seconda guerra mondiale segnò una cesura profonda, che influì in modo determinante sulle vicende successive della biblioteca. Questo contributo intende ripercorrere gli eventi che riguardarono la principale biblioteca civica genovese in quel tragico periodo<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Per la storia della Berio dalle origini alla Seconda guerra mondiale si rimanda all'opera, rimasta a lungo inedita, di Luigi Marchini, conservatore del patrimonio librario antico della biblioteca nel secondo dopoguerra, MARCHINI 2023; per il periodo successivo, dalla riapertura al pubblico nel 1956 al trasferimento nella sede attuale nel 1998, v. MALFATTO 2023.

<sup>2</sup> Desidero ringraziare tutte e tutti coloro che mi hanno aiutato a vario titolo in questa ricerca diretta a ricostruire un periodo particolarmente cruciale per la Berio: Danilo Bonanno ed Emanuela Ferro (Biblioteca Berio) con Luciano Bertaglia, Carlotta Colombatto, Laura Fusco, Moira Minafro, Marina Scorzà, Marina Verdini; Andreana Serra, responsabile del polo Storia e memoria cittadina, con Enrico Isola (Archivio Storico del Comune di Genova) e Lorenzo Vivaldi (DocSAI - Centro di Documentazione per la Storia, l'Arte e l'Immagine, Archivio fotografico); Giuseppe Parciasepe (Comune di Genova, Archivio Direzione organi istituzionali); Annarita Bruno e Benedetto Colletti (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Genova e la provincia di La Spezia); Franca Canepa (Archivio Storico della Re-

Genova, grande porto e importante centro industriale di produzione bellica, fu un obiettivo strategico particolarmente esposto, che subì pesanti bombardamenti e distruzioni<sup>3</sup>. Anche le biblioteche riportarono danni di particolare gravità<sup>4</sup> nel triste panorama delle biblioteche italiane durante la Seconda guerra mondiale<sup>5</sup>.

Il racconto comincia dalle disposizioni per la protezione del patrimonio culturale, avviate a livello nazionale nella seconda metà degli anni Trenta, quando il conflitto non era ancora scoppiato, ma era alle porte<sup>6</sup>. Fin dall'inizio, nel *Piano di mobilitazione civile*, predisposto nel 1934 dal Mini-

---

gione Liguria). Un ringraziamento particolare per le preziose indicazioni bibliografiche e documentarie va a Piero Boccardo e a Franco Boggero, che hanno approfondito con grande competenza le complesse vicende del patrimonio museale genovese durante la Seconda guerra mondiale.

<sup>3</sup> Le vicende di Genova durante la Seconda guerra mondiale sono ampiamente raccontate in alcune pubblicazioni locali: MONTARESE 1971; BRIZZOLARI 1977-1978; CASANOVA, MONTARESE, RAMBERTI 2021.

<sup>4</sup> Alle biblioteche genovesi durante la Seconda guerra mondiale è dedicato il saggio, maestrale per impostazione, ricchezza informativa e considerazioni, anche di carattere generale, di Alberto Petrucciani, *Studi di caso: Genova* pubblicato negli atti del convegno *Biblioteche e gli archivi durante la Seconda guerra mondiale* 2007, pp. 371-391, aggiornato in PETRUCCIANI 2012, edizione a cui si fa riferimento. In esso, partendo da un'attenta ricostruzione dei fatti, è esaminata in modo dettagliato e rigoroso l'opera di prevenzione e di protezione messa in atto dalle biblioteche genovesi, focalizzando l'attenzione sulle carenze che comportarono danni gravissimi al patrimonio librario soprattutto comunale.

<sup>5</sup> Per la storia delle biblioteche italiane durante la Seconda guerra mondiale, a lungo trascurata e solo dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso oggetto di uno studio attento e approfondito, rimane fondamentale la monografia PAOLI 2003 con il saggio, utile per l'inquadramento storico, CAPACCIONI 2003. Si segnalano, inoltre, per l'ampiezza della trattazione, per la considerazione del ruolo di tedeschi e Alleati, per l'attenzione al lavoro di archivisti e bibliotecari e per l'esame dei casi specifici di varie città, gli atti del convegno *Biblioteche e gli archivi durante la Seconda guerra mondiale* 2007 con saggi di vari autori (in particolare, per la rapida rassegna dei pochi contributi sull'argomento, v. BUTTÒ 2007, pp. 251-253).

<sup>6</sup> Per la ricostruzione degli eventi, oltre ai saggi citati, utili per l'inquadramento generale, si è fatto ricorso alla documentazione custodita in alcuni archivi: il Fondo belle arti dell'Archivio Storico del Comune di Genova (da ora in poi ASCGe, *Fondo belle arti*), il fondo Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana dell'Archivio Storico della Regione Liguria (da ora in poi ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*), il cui inventario è pubblicato in BILLI, GIUSTI 2003, il Fondo Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici della Liguria e il Fondo Monumentali della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Genova e la provincia di La Spezia (da ora in poi Archivio SABAP, *Fondo SBSAE* e Archivio SABAP, *Fondo Monumentali*).

stero dell'educazione nazionale, Direzione accademie e biblioteche, Genova fu segnalata come città a rischio<sup>7</sup>. In esso erano indicati i principali criteri per la protezione delle biblioteche dai pericoli della guerra, ai quali si sarebbero conformate le disposizioni da mettere in atto con il coordinamento e la supervisione delle Soprintendenze bibliografiche distribuite sul territorio. A partire dal 1935 furono emanate numerose circolari per l'esecuzione del *Piano di mobilitazione civile*<sup>8</sup>. Per la gestione e il coordinamento delle operazioni relative alla protezione delle biblioteche in caso di guerra, all'interno della Direzione generale accademie e biblioteche fu costituito l'Ufficio di mobilitazione civile e protezione antiaerea, in continuo e stretto contatto con i direttori delle biblioteche governative e i soprintendenti bibliografici, che, a loro volta, facevano da tramite con le biblioteche non governative<sup>9</sup>.

Riguardo alle modalità di protezione del patrimonio bibliografico il *Piano di mobilitazione civile* distingueva tra le biblioteche governative e quelle non governative, poste sotto la tutela delle Soprintendenze bibliografiche, ma con piena responsabilità degli enti proprietari, che dovevano farsi carico delle spese<sup>10</sup>. Raccomandava di estendere la protezione prevista per le biblioteche governative alle biblioteche non governative « contenenti cimeli »; tra queste vi erano, oltre alla capitolare di Verona, le comunali di alcune città particolarmente a rischio, prima fra tutte Genova, poi Bologna, Catania e Palermo. In caso di guerra il materiale di pregio di queste biblioteche doveva essere sfollato « fuori e lontano dal territorio del comune »<sup>11</sup>.

---

<sup>7</sup> PETRUCCIANI 2012, p. 232.

<sup>8</sup> Il testo del *Piano di mobilitazione civile* è conservato presso l'Archivio centrale dello Stato ed è riportato in PAOLI 2003, pp. 150-153, insieme con il *Progetto di mobilitazione civile* per il funzionamento delle biblioteche governative in caso di mobilitazione (*ibidem*, pp. 153-155). Le circolari sulla protezione del patrimonio bibliografico sono citate in *ibidem*; copia di molte di esse è conservata in ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*.

<sup>9</sup> PAOLI 2007, pp. 33-34.

<sup>10</sup> In generale le biblioteche non governative, tra cui le comunali, subirono un maggior numero di danni, come fu rilevato dall'indagine ministeriale condotta nel dopoguerra sui danni riportati dalle biblioteche (*Ricostruzione delle biblioteche italiane* 1949, pp. 14-15). I motivi delle maggiori perdite per le biblioteche non statali, ricordati dal Ministero della pubblica istruzione soltanto alle inadempienze nello sfollamento del materiale bibliografico, sono stati esaminati e discussi in alcuni saggi sull'argomento (in generale, v. PAOLI 2003, pp. 122-123; PAOLI 2007, pp. 92-97; per le biblioteche genovesi, v. PETRUCCIANI 2012, pp. 244-245).

<sup>11</sup> PAOLI 2003, p. 151.

Nel 1935 il soprintendente bibliografico per la Liguria e la Lunigiana Pietro Nurra segnalò alla Direzione generale accademie e biblioteche la Biblioteca Berio, che «per la sua ricchezza di cimeli, libri rari e manoscritti» meritava particolare attenzione riguardo allo studio delle norme «atte ad assicurare contro l'eventualità di attacchi aerei in caso di guerra»<sup>12</sup>. Scrisse, infatti, che, a differenza delle altre biblioteche, per la Berio «la questione è molto più complessa: escluso qualsiasi sistema di protezione sul posto, data l'ubicazione centralissima della Biblioteca, non rimane che predisporre il trasporto di tutto il materiale raro in luogo sicuro, perché è da notare che la Civica Berio, oltre ad un ingente numero di manoscritti interessanti la storia della Regione, ha un largo corredo di libri rari e preziosi».

Misura preliminare alle operazioni di tutela del patrimonio bibliografico previste dal *Piano di mobilitazione civile* e dalle successive circolari, prevalentemente in materia di protezione antiaerea, fu la suddivisione del patrimonio in tre gruppi in base al grado di rarità e pregio. A ognuno di essi corrispondevano modalità di protezione diverse: «allontanati in sedi sicure» fuori città i volumi più preziosi (gruppo A); difesi *in situ*, spostandoli dai piani alti degli edifici in ambienti meno esposti («a copertura più solida, possibilmente in rifugi, sottostanti all'edificio o situati in altro punto della città»), i «libri, che, senza avere carattere di grande pregio, appaiono di un qualche interesse» (gruppo B); infine, da lasciare sul posto senza alcuna protezione, il resto del materiale librario (gruppo C)<sup>13</sup>. Oltre alla difesa del patrimonio librario i piani di protezione antiaerea prendevano in considerazione la salvaguardia degli edifici, del personale e dei lettori<sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 1, lettera del soprintendente Pietro Nurra al Ministero dell'educazione nazionale, Direzione generale accademie e biblioteche, 15 febbraio 1935. Su Pietro Nurra (Alghero 1871-Genova 1951), direttore della Biblioteca Universitaria di Genova dal 1916 al 1942, anno del suo collocamento a riposo, e dal 1933, anno di istituzione dell'ufficio, anche soprintendente bibliografico per la Liguria e la Lunigiana, v. PETRUCCIANI 2013; PETRUCCIANI 2022c.

<sup>13</sup> Per la classificazione del materiale da proteggere, contenuta nel *Piano di mobilitazione civile* e ripresa dalla circolare n. 7774 del 15 dicembre 1936, v. PAOLI 2003, pp. 14, 151 (per il *Piano di mobilitazione civile*); PAOLI 2007, p. 37 (per la circolare n. 7774/1936); copia della circolare è in ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 1. Per le preoccupazioni del governo riguardo ai danni causati dagli attacchi aerei v. APOLLONJ 1949, pp. 11-15.

<sup>14</sup> PAOLI 2007, pp. 34-35. Per la documentazione sulle squadre di primo intervento, sulla fornitura di maschere antigas al personale delle biblioteche e su altre misure di protezione,

A Genova la direzione delle biblioteche, degli archivi e dei musei civici era affidata alla stessa persona. Il direttore, Orlando Grosso<sup>15</sup>, tra il 1935 e il 1939 provvide con grande dedizione e impegno alla protezione delle opere d'arte e degli edifici storici, non solo di proprietà comunale, e riservò un'analogia attenzione ai documenti d'archivio e al materiale bibliografico di massimo pregio, come i codici miniati della Berio e della Brignole Sale. Per la salvaguardia delle opere d'arte operò in stretta collaborazione, dapprima con le Soprintendenze torinesi da cui dipendevano gli uffici di tutela preposti alla Liguria, poi, dal maggio 1939, con le due Soprintendenze liguri alle gallerie e ai monumenti della Liguria, appena istituite<sup>16</sup>, dirette, rispettivamente, da Antonio Morassi<sup>17</sup> e da Carlo Ceschi<sup>18</sup>. Per quanto riguarda i codici miniati e il patrimonio librario di pregio, Grosso collaborò con la Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana, retta dapprima da Pietro Nurra e dal 1942 da Gino Tamburini<sup>19</sup>. Nei resoconti da lui redatti,

---

prevalentemente per gli anni 1939-1940, v. ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 4-5.

<sup>15</sup> Su Orlando Grosso (Genova 1882-Bonassola 1969), dal 1909 segretario e dal 1921 al 1° gennaio 1949, data del collocamento a riposo, direttore dell'Ufficio di belle arti e storia, poi Direzione antichità, belle arti e storia del Comune di Genova, che svolse un'attività di fondamentale importanza per l'organizzazione del sistema museale genovese, l'ordinamento e la valorizzazione delle collezioni e per il restauro architettonico di edifici di rilievo storico-artistico, v. DI FABIO 1990; VINARDI 2003; LEONARDI 2016. Presso la Biblioteca Berio si conserva l'Archivio Orlando Grosso, donato nel 1957 dallo stesso Grosso e integrato in anni successivi; per l'inventario della serie "Carteggio" v. COSTA 2003; l'inventario della serie "Epistolario", redatto da Simonetta Ottani, è consultabile all'indirizzo: <<https://archive.org/details/ARCHIVIOORLANDO-GROSSOINVENTARIO>>.

<sup>16</sup> L'autonomia degli uffici di tutela preposti alla Liguria fu stabilita con la legge n. 823 del 22 maggio 1939.

<sup>17</sup> Sulla complessa e difficile attività di tutela del patrimonio artistico, che riguardò anche il patrimonio archivistico e bibliografico, svolta da Grosso con Antonio Morassi, v. VAZZOLER 2013, pp. 527-540; BOCCARDO, BOGGERO 2022, pp. 318-331 (sull'argomento è in corso di redazione e stampa una monografia a opera degli stessi autori, *L'arte, le bombe e le carte: Genova e i protagonisti della salvaguardia. 1935-1952*); per la bibliografia su Antonio Morassi si rimanda ai due saggi citati.

<sup>18</sup> Su Carlo Ceschi (1904-1973), architetto, soprintendente ai monumenti della Liguria dal 1939 al 1953, esperto di restauro e pioniere nella tutela dei beni architettonici, v. TRENTADUE 2011. Un ampio resoconto dell'attività da lui svolta per la protezione dei monumenti in Liguria con una rassegna dei danni riportati edificio per edificio si legge in CESCHI 1949.

<sup>19</sup> Su Pietro Nurra v. nota 12. Su Gino Tamburini (Pesaro 1884-Genova 1950), direttore della Biblioteca Universitaria e soprintendente bibliografico per la Liguria e la Lunigiana

pubblicati<sup>20</sup> o solo dattiloscritti<sup>21</sup>, emerge una grande attenzione per il patrimonio museale e archivistico e per la parte più preziosa di quello librario. Appare, invece, oggetto di minore cura il resto del patrimonio delle biblioteche, come si verificò nella maggior parte delle strutture amministrative in cui la stessa persona era incaricata della gestione sia delle biblioteche sia dei musei<sup>22</sup>.

Nel 1935, in vista dell'imminente attacco all'Etiopia, facendo seguito alle *Istruzioni sulla protezione antiaerea* emanate dal Ministero della guerra, in cui un capitolo era dedicato alla «protezione del patrimonio e culturale nazionale», furono presi i primi provvedimenti per la messa in sicurezza del patrimonio storico-artistico<sup>23</sup>. Il *Programma per la protezione del patrimonio storico-artistico*, redatto dalla Direzione di belle arti in accordo con la Soprintendenza bibliografica per la parte riguardante il materiale librario, fu approvato dal prefetto nel febbraio del 1936 e ulteriormente rivisto nel 1939<sup>24</sup>.

---

dall'aprile del 1942 alla morte, avvenuta nel 1950 in seguito a un tragico incidente, v. PETRUCCIANI 2022e.

<sup>20</sup> GROSSO 1940; GROSSO 1964a-e. Copia dell'articolo pubblicato nel 1940 sulla rivista «Genova» fu trasmessa tramite la Soprintendenza bibliografica al Ministero dell'educazione nazionale come relazione ufficiale dei provvedimenti presi dal Comune di Genova per la protezione antiaerea del materiale bibliografico di pregio delle biblioteche comunali (ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 3, lettera del vice podestà Villasanta al soprintendente Nurra, 20 gennaio 1941; *ibidem*, lettera del soprintendente Nurra al Ministero dell'educazione nazionale, Direzione generale accademie e biblioteche, 22 gennaio 1941).

<sup>21</sup> Un ampio resoconto di quanto fatto per la protezione del patrimonio museale, archivistico e bibliografico si legge anche in due relazioni dattiloscritte, redatte dopo la fine del conflitto: Genova, Archivio dei Musei di Strada Nuova, O. GROSSO, *La protezione del patrimonio culturale del Comune di Genova dalle offese belliche*, 1945 (da ora in poi GROSSO 1945); *ibidem*, ID., *Elenchi di opere d'arte distrutte o danneggiate*, 1947 (da ora in poi GROSSO 1947); ringrazio Piero Boccardo per la segnalazione (v. anche BOCCARDO, BOGGERO 2022, p. 319 nota 4).

<sup>22</sup> L'osservazione è in PETRUCCIANI 2007 p. 139.

<sup>23</sup> Sulla salvaguardia delle opere d'arte negli anni precedenti al 1939 v. VAZZOLER 2013, pp. 527-528.

<sup>24</sup> Il programma per la protezione antiaerea redatto da Grosso nel settembre 1935 fu trasmesso dal podestà al soprintendente bibliografico che lo ritenne in linea con le disposizioni date dal Ministero per il patrimonio librario delle biblioteche governative; un passaggio successivo con il soprintendente Nurra servì a precisarne alcuni dettagli (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 7, O. GROSSO, *relazione al podestà*, 12 settembre 1935, da ora in poi GROSSO, *relazione al podestà*, 12 settembre 1935; ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 2, lettera del vice podestà Mario Lagomaggiore al soprintendente

Orlando Grosso era consapevole che «l'impossibilità di proteggere tutto» imponeva «la necessità di soffermare l'attenzione sulle opere maggiori, costituendo così una gerarchia di valori, sia nelle opere delle pinacoteche, sia nei monumenti, sia nelle biblioteche e negli archivi»<sup>25</sup>. Sottovalutando i rischi che avrebbe corso la città, forse confortato dalla convinzione che «Genova non è mai stata, né lo può essere, teatro di grandi operazioni guerresche di capitale importanza, ma oggetto di bombardamenti navali od aerei in limitati punti»<sup>26</sup>, uniformandosi alle raccomandazioni ministeriali, diede un'interpretazione piuttosto restrittiva dei criteri di classificazione del materiale librario e concentrò l'attività di protezione delle biblioteche sul «tesoro di sommo pregio», di cui fu previsto il trasferimento in luoghi più sicuri<sup>27</sup>. Nel comunicare i criteri da seguire nella classificazione dei libri in tre gruppi la Direzione generale accademie e biblioteche, aveva raccomandato di evitare errori per difetto o per eccesso nella valutazione del materiale da proteggere, ricordando che, mentre sarebbe stato «deplorevole» lasciare «esposti a pericoli codici pregevoli», sarebbe stato «altrettanto inutile preoccuparsi di sgombrare materiale di modesto valore», moltiplicando «le difficoltà logistiche» e ingombrando «rifugi destinati alla custodia di ciò che merita[va] maggior cautela»<sup>28</sup>.

---

Nurra, 17 settembre 1935; *ibidem*, risposta del soprintendente Nurra al vice podestà, 20 settembre 1935; ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 30, cass. 94, fasc. 4, lettera del direttore alle belle arti al segretario generale, 1º ottobre 1935). Il programma fu meglio definito nel gennaio del 1936 per essere sottoposto al prefetto, che lo approvò il 13 febbraio successivo, raccomandando di «predisporre per tutto ciò che può essere fatto tempestivamente di modo che in caso di pericolo tutto sia previsto ed attuato colla massima calma» (per la citazione dell'approvazione prefettizia v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1 *Protezione antiaerea. Elenchi danni e trasferimenti*, lettera di Grosso al segretario generale, 28 maggio 1936). Fu ripreso nei due anni successivi fino alla redazione del 1939 che ne ripercorreva le tappe (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 7, *Relazione sul programma predisposto dall'Ufficio di Belle Arti e Storia per la protezione del patrimonio storico-artistico di pertinenza delle raccolte civiche*, Genova 1939, da ora in poi *Relazione sul programma per la protezione del patrimonio storico-artistico* 1939). Inoltre, dal 1938 Grosso fece parte dell'Ufficio municipale di protezione antiaerea, costituito nell'agosto di quell'anno su richiesta del Ministero della guerra per collaborare con il Comitato provinciale anche nella «difesa del patrimonio artistico» (atto del podestà n. 1160 del 9 agosto 1938).

<sup>25</sup> GROSSO 1940, p. 30.

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 33.

<sup>27</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 7, lettera di Grosso al podestà, 14 settembre 1935.

<sup>28</sup> ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 1, circolare n. 7774 del 15 dicembre 1936. Sull'importanza data dal Ministero a

Furono pertanto presi in considerazione per il trasferimento fuori Genova i codici miniati, i manoscritti conservati in cassaforte, gli altri manoscritti, gli incunaboli, le edizioni rare, le cinquecentine, la Raccolta colombiana<sup>29</sup>. Non fu, invece, previsto lo sfollamento della raccolta genovese e ligure, che qualificava la fisionomia e l'attività della biblioteca e per la quale, riconoscendone l'importanza, all'inizio del Novecento sotto la direzione di Luigi Augusto Cervetto<sup>30</sup> era stata realizzata la «Sala genovese»<sup>31</sup>. Come osservò Petrucciani, ad essa non si applicò nessuna delle misure di protezione *in situ* previste per il materiale di gruppo B, come il trasferimento in locali più sicuri nello stesso edificio o in un altro ubicato nelle vicinanze<sup>32</sup>.

---

un'attenta applicazione dei criteri di valutazione del materiale, sottolineata dalla circolare n. 7774, v. PAOLI 2003, p. 15; CRISTIANO 2007, pp. 22-23.

<sup>29</sup> Tra settembre e dicembre 1935 fu indicato il numero dei volumi da trasferire, 6.880, e, per organizzarne il trasporto in caso di necessità, furono calcolati l'ingombro complessivo (13 mc) e il numero di casse da utilizzare, 27, precisandone le dimensioni (m 0,66 x m 0,60 x m 1), a cui aggiungerne eventualmente altre dieci (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 17, lettera di Undelio Levrero a Grosso, 10 settembre 1935, copia anche in *ibidem*, fasc. 7; *ibidem*, lettera di Grosso al podestà, 14 settembre 1935; *ibidem*, fasc. 17, lettera di Grosso al segretario generale, s.d., ma settembre 1935; *ibidem*, lettera del bibliotecario capo Santo Filippo Bignone a Grosso, 27 dicembre 1935). Le collezioni di pregio e il numero dei volumi da trasferire, manoscritti, edizioni rare e incunaboli, edizioni del XVI secolo, Raccolta colombiana e «libri d'arte» per un totale di 6.880 volumi, furono confermati nella *Relazione sul programma per la protezione del patrimonio storico-artistico* 1939.

<sup>30</sup> Su Luigi Augusto Cervetto (Genova 1854-1923), direttore della Berio dal 1905 al 1923, v. MUTTINI 1952; PETRUCCIANI 2022b; MARCHINI 2023, pp. 314-330.

<sup>31</sup> La «Sala genovese», o sala D bis, «elegante, rischiarata da vivida luce, abbellita da vetrine, con gli scaffali forniti e difesi da cristalli», faceva parte delle sei nuove sale realizzate all'inizio del Novecento per sistemare in modo adeguato le collezioni della biblioteca che si erano notevolmente accresciute. Oltre alle opere su Genova e la Liguria vi erano collocati i manoscritti, anche di storia locale, gli incunaboli e i libri rari della biblioteca. L'arredo era in legno *pitch-pine*, ritenuto adatto alla buona conservazione dei libri; i cimeli e le rarità bibliografiche erano esposti in alcune vetrine; in una nicchia, come si vede in una fotografia scattata nel 1924, era collocato un busto di marmo di Caffaro (CERVETTO 1921, pp. 8-10; Genova, DocSAI - Centro di Documentazione per la Storia, l'Arte e l'Immagine, *Archivio fotografico*, da ora in poi *Archivio fotografico*, 3826).

<sup>32</sup> PETRUCCIANI 2012, p. 238. Per quanto riguarda la protezione *in situ* del materiale di gruppo B della Berio, in mancanza di locali per la salvaguardia sul posto nei fondi del palazzo dell'Accademia, non fu previsto il trasferimento in uno dei ricoveri allestiti nei sotterranei di alcuni edifici, come il vicino Palazzo Ducale. Nella prima redazione del progetto di protezione antiaerea Grosso ipotizzò di utilizzare, sia nel palazzo dell'Accademia sia in altri palazzi, i locali dei negozi a piano terra, soluzione poi non portata avanti (GROSSO, *relazione al podestà*, 12 settem-



La Berio prebellica: la “sala genovese” (DocSAI, Archivio fotografico).

Un altro nucleo librario che non fu preso in considerazione fu quello appartenuto al fondatore, l'abate Berio<sup>33</sup>, peraltro non facilmente individuabile all'interno della biblioteca: molte opere di pregio erano « sparse nelle varie sale della Civica », come fu rilevato in occasione della prima stima dei volumi da trasferire<sup>34</sup>. Grossò era consapevole che sarebbe stato trasferito solo « il tesoro

---

bre 1935). Qualche anno dopo, nell'imminenza della guerra, il 6 agosto 1939 il soprintendente Nurra raccomandò a Grossò di difendere nel modo migliore possibile i libri del gruppo B che apparissero « di qualche interesse », « spostandoli in rifugi sottostanti all'edificio o siti in altro punto della città, purché idonei alla conservazione di libri e ad una sicura custodia »; ricordò, inoltre, che anche i volumi del gruppo C, pur di modesto valore, dovevano essere protetti in qualche modo (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 17).

<sup>33</sup> Sull'abate Carlo Giuseppe Vespasiano Berio (Genova 1713-1794) e la sua ricca biblioteca, formata nella seconda metà del Settecento e pervenuta al Comune di Genova dagli eredi per dono del re Vittorio Emanuele I, v. MARCHINI 1980, pp. 40-67; PETRUCCIANI 2004, pp. 272-274; MALFATTO 1998b, pp. 11-24; MALFATTO 2004a; MALFATTO 2010, pp. 10-12; MALFATTO 2022a, pp. 153-184; MARCHINI 2023, pp. 47-92.

<sup>34</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 17, lettera di Levrero a Grossò, 10 settembre 1935, copia anche in *ibidem*, fasc. 7.

di sommo pregio » e che nel palazzo dell'Accademia, da segnalare « con la croce rossa » sul tetto, sarebbero rimasti « ancora tesori »<sup>35</sup>. Tuttavia, per difficoltà subentrate successivamente, dovute probabilmente a mancanza di spazio negli edifici scelti come ricoveri e alla disponibilità di un numero di casse inferiore a quello necessario, forse anche a causa di qualche errore di calcolo nelle previsioni, furono portati in luoghi più sicuri meno volumi del previsto e anche una parte dei manoscritti rimase in biblioteca<sup>36</sup>.

Per il trasferimento fuori città del materiale museale e bibliografico di maggior pregio la scelta cadde su alcune località della Val Bisagno, comprese nel territorio comunale come richiedeva il podestà, ma abbastanza lontane dal centro cittadino e considerate sicure in quanto in zone di campagna di scarso interesse militare<sup>37</sup>. Come edifici da adibire a rifugio furono individuati chiesette, santuari, oratori di campagna, conventi, tutti edifici per lo più di piccole dimensioni, ma dai locali ampi, dove le opere d'arte erano collocate da secoli senza particolari problemi di conservazione<sup>38</sup>, che, tuttavia, non presentavano un grado sufficiente di sicurezza contro i pericoli di incendio, in quanto si trattava per lo più di vecchi fabbricati spesso poco accessibili, non compartmentati, con il tetto e gran parte dei soffitti in legno<sup>39</sup>. Per i codici miniati conservati in cassaforte e per i libri di pregio della Berio, mano-

---

<sup>35</sup> *Ibidem*, lettera di Grosso al podestà, 14 settembre 1935.

<sup>36</sup> Nel 1944 risultavano sfollati 3.938 volumi (2.332 manoscritti, incunaboli e libri di pregio e 1.606 della Raccolta colombiana) invece dei 6.880 previsti nel 1939 (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3, relazione di Osvaldo Orsolino per il bibliotecario capo, 23 ottobre 1944). Ad essi va aggiunta una quarantina di volumi e documenti del patrimonio più prezioso della Berio, non compresi nella relazione del 1944.

<sup>37</sup> Per volere del podestà furono scelte località nel territorio genovese, scartando altre soluzioni come il castello di Gavi, nell'alessandrino (GROSSO 1945, p. 1; GROSSO 1964a, p. 36). Le località della Val Bisagno individuate presentavano garanzie di sicurezza, perché prive di ferrovie, di strade di importanza strategica e di grandi industrie (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 17, lettera del podestà al prefetto, 11 ottobre 1935). La scelta di « località ai confini della città e fuori dei centri industriali » era stata « ammessa » dal soprintendente bibliografico purché le norme da seguire per la conservazione fossero concordate con la Soprintendenza (ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 2, lettera del soprintendente bibliografico Nurra al vice podestà Mario Lagomaggiore, 20 settembre 1935).

<sup>38</sup> GROSSO 1940, pp. 33-34.

<sup>39</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 26, cass. 82, fasc. 24, relazione del comandante dei pompieri, 22 ottobre 1935.

scritti, incunaboli e libri rari, fu individuato l'asilo di Val Bisagno a San Siro di Struppa, posto nelle immediate vicinanze dell'oratorio di Sant'Alberto, dove era previsto il ricovero dei dipinti delle gallerie Brignole Sale, e, pertanto, ritenuto facilmente sorvegliabile senza l'impiego di ulteriore personale. Al materiale dell'Archivio dei padri del comune e dell'Archivio storico, anch'essi posti sotto la tutela della Soprintendenza bibliografica, fu destinato l'oratorio di San Cosimo a San Cosimo di Struppa<sup>40</sup>. Nell'asilo di Val Bisagno dovevano essere sfollati anche i pezzi più importanti della Biblioteca Brignole Sale custoditi in cassaforte<sup>41</sup>. I due oratori e l'asilo di Val Bisagno, scelti con l'approvazione delle autorità militari e della Soprintendenza bibliografica, furono messi a disposizione dai responsabili ecclesiastici locali previa autorizzazione della curia arcivescovile<sup>42</sup>.

---

<sup>40</sup> I ricoveri scelti per le opere d'arte e per il materiale archivistico e bibliografico sono indicati in varie lettere e relazioni dal 1935 in poi (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 3, 7, 17) e descritti in modo dettagliato nella *Relazione sul programma per la protezione del patrimonio storico-artistico* 1939. La scelta dell'asilo di Val Bisagno nei pressi dell'oratorio di Sant'Alberto a San Siro di Struppa per tutti i volumi di pregio della Berio e della Brignole Sale e quella dell'oratorio di San Cosimo di Struppa per il materiale dell'Archivio dei padri del comune e dell'Archivio storico furono comunicate, in forma riservata, il 15 marzo 1937 dal vice podestà Villasanta al soprintendente Nurra, insieme all'invio degli elenchi del patrimonio di pregio da trasferire, e trasmesse dal soprintendente alla Direzione generale accademie e biblioteche il 17 marzo 1937 (ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 2; per la minuta del vice podestà, datata 14 marzo 1937, v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 17). L'indicazione dell'asilo di Val Bisagno come ricovero compare anche in altri documenti: in un prospetto « del patrimonio mobile da sgombrare », non datato, ma risalente al 1938-1939 (*ibidem*), in una lettera di Grossi al vice podestà del 14 settembre 1939 (*ibidem*), in una risposta, sempre di Grossi, a un sollecito del soprintendente Nurra, datati entrambi 16 ottobre 1939, e nella comunicazione del soprintendente alla Direzione generale accademie e biblioteche del 25 ottobre 1939 (ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 2; il sollecito di Nurra del 16 ottobre 1939, con la minuta della risposta di Grossi, è anche in ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 17).

<sup>41</sup> Per l'elenco dei volumi più preziosi della biblioteca Brignole Sale custoditi nella cassaforte v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1 *Protezione antiaerea. Movimento delle opere d'arte*, sottofasc. 4. Sulla storia della Biblioteca Brignole Sale, donata nel 1874 al Comune di Genova da Maria Brignole Sale De Ferrari, duchessa di Galliera, con il Palazzo Rosso e la pinacoteca, v. PIERSANTELLI 1964, pp. 105-118; MALFATTO 1991; MALFATTO 1998a; PETRUCCIANI 2004, pp. 261, 279-280, 327, 342-343; MALFATTO 2010, pp. 22-26; MALFATTO 2022a, pp. 207-244.

<sup>42</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 17, lettera del podestà al prefetto, 11 ottobre 1935 (v. nota 37); *ibidem*, alcune lettere del podestà alle autorità ecclesiastiche, stessa data; GROSSO 1964a, p. 36.

I libri più preziosi della Berio e della Brignole Sale, come le opere d'arte, sarebbero stati chiusi in casse e ne sarebbe stato compilato l'elenco in triplice copia. Le casse erano in parte già costruite alla fine del 1935 e furono sistemate nelle vicinanze dei musei e delle biblioteche in modo che fossero pronte in caso di emergenza<sup>43</sup>. Il trasporto sarebbe stato effettuato con automezzi messi a disposizione dalla ditta Argeo Villa<sup>44</sup>. Gli elenchi in triplice copia del materiale bibliografico «di eccezionale pregio» delle biblioteche genovesi da trasferire in caso di attacchi aerei furono trasmessi alla Direzione generale accademie e biblioteche tramite la Soprintendenza bibliografica nel marzo del 1937<sup>45</sup>.

---

<sup>43</sup> Alla fine del novembre 1935 l'Officina comunale aveva costruito 314 casse di legno per la Direzione di belle arti (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 17, lettera del capo della Sezione patrimonio alla Direzione di belle arti, 3 dicembre 1935); «nell'eventualità di complicazioni tali da poter presumere l'imminenza di azioni belliche nel Mediterraneo» le casse per il patrimonio museale furono collocate in parte al piano terra di Palazzo Bianco (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1 *Protezione antiaerea. Elenchi danni e trasferimenti*, lettera di Grossi al podestà, 16 luglio 1936), in parte nei fondi del Museo di storia naturale (GROSSO 1964d, p. 15). Le casse per i libri di pregio della Berio e della Brignole Sale da sgombrare «in caso di complicazioni internazionali tali da far presumere l'eventualità di una conflagrazione [...] furono tenute nelle immediate vicinanze delle biblioteche stesse» (ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 2, lettera del vice podestà Villasanta al soprintendente Nurra, 15 marzo 1937; *ibidem*, lettera del soprintendente alla Direzione generale accademie e biblioteche, 17 marzo 1937; v. nota 40). Le caratteristiche delle casse, che, secondo le indicazioni del soprintendente bibliografico, dovevano essere robuste e foderate di zinco o di linoleum a protezione dall'umidità, furono comunicate da Grossi al segretario generale il 1º ottobre 1935 (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 30, cass. 94, fasc. 4). Nella *Relazione sul programma per la protezione del patrimonio storico-artistico* 1939 fu precisato che le casse per i libri importanti e per i documenti d'archivio dovevano essere rivestite di carta catramata.

<sup>44</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 17, lettera di Grossi al capo ufficio all'economato con risposta manoscritta, 23 marzo 1938; GROSSO 1945, p. 6; GROSSO 1964b, p. 25; v. anche VAZZOLER 2013, p. 528.

<sup>45</sup> Secondo le disposizioni della circolare n. 7774 del 15 dicembre 1936, gli elenchi in triplice copia del materiale bibliografico, richiesti in forma «riservatissima» il 2 febbraio 1937 e sollecitati dalla Soprintendenza bibliografica il 10 marzo successivo, come precisato alla nota 40, furono inviati dal vice podestà al soprintendente bibliografico il 15 marzo 1937 e da quest'ultimo alla Direzione generale accademie e biblioteche due giorni dopo, il 17 marzo (ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 2).

## *2. I primi interventi per la protezione del patrimonio culturale*

Nel 1939, nell'imminenza dell'invasione della Polonia da parte di Hitler, divenne urgente stabilire in modo definitivo il programma di protezione del patrimonio culturale comunale e mettere in atto le operazioni previste.

Nella *Relazione sul programma per la protezione del patrimonio storico-artistico* fu specificato che, oltre a spostare parte del patrimonio culturale comunale, era necessario intervenire al più presto sugli edifici, sede di musei e biblioteche, per ridurre il rischio di incendi. In particolare, per il palazzo dell'Accademia, secondo le indicazioni date nel 1935 dal comandante dei pompieri municipali, fino ad allora disattese, soprattutto al secondo piano, molto esposto ai bombardamenti e agli incendi essendo sotto tetto, erano previsti l'ignifugazione delle parti in legno del tetto, lo sgombero completo del materiale combustibile da soffitte e ripostigli, la protezione dei lucernari con reti metalliche robuste e la fornitura di secchielli di sabbia; per la Berio, inoltre, era prevista la dotazione di un maggior numero di estintori<sup>46</sup>. Al secondo piano del palazzo erano ospitate l'Accademia ligustica, con la pinacoteca e la gipsoteca, e la collezione di opere d'arte e oggetti rari, soprattutto giapponesi, del lascito di Edoardo Chiossone<sup>47</sup>. Le operazioni per la difesa antiaerea degli edifici di interesse storico-artistico erano in gran parte in ritardo per la generale sottovalutazione del rischio dell'entrata in guerra e per la mancanza di finanziamenti che ne derivava<sup>48</sup>.

---

<sup>46</sup> Per le indicazioni per la prevenzione incendi date nel 1935 dal comandante dei pompieri e per la successiva richiesta di intervento di Grossi, preoccupato per l'alto rischio di incendi nei palazzi museali, v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 26, cass. 82, fasc. 24, relazione del comandante dei pompieri, 11 ottobre 1935; ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 7, lettera di Grossi al capo ufficio all'economato, 18 ottobre 1935). Il 28 agosto 1939 Grossi sollecitò l'ignifugazione dei tetti e la collocazione di uno strato di sabbia nelle soffitte dei palazzi civici sede di musei e biblioteche in una drammatica relazione al vice podestà, in cui segnalò la militarizzazione di alcuni edifici municipali e la necessità di proteggerne il patrimonio che sarebbe rimasto sul posto (*ibidem*, fasc. 17).

<sup>47</sup> Sul lascito di Edoardo Chiossone all'Accademia ligustica, comprendente le opere, prevalentemente di arte giapponese, da lui raccolte durante il lungo soggiorno in Giappone, v. MARCHINI 2023, p. 317; FONTANAROSSA 2015, p. 221 nota 1. Oggi il prezioso lascito Chiossone, che il Comune di Genova, divenutone proprietario, incrementò con l'acquisto di opere provenienti anche da altri paesi asiatici, è esposto nel museo omonimo, inaugurato nel 1971 nell'edificio costruito su progetto di Mario Labò nel parco della Villetta Di Negro (FONTANAROSSA 2015, pp. 217-220; PORCILE 2021).

<sup>48</sup> Sul generale grave ritardo nella realizzazione delle opere di protezione v. CESCHI 1949, p. 9.

Occorreva, inoltre, provvedere alla protezione delle persone con la fornitura di dispositivi idonei, in particolare di maschere antigas<sup>49</sup>. Per quanto riguarda gli oratori da adibire a ricovero, tenendo conto delle carenze strutturali, che li esponevano al rischio di incendi, e degli interventi consigliati dal comandante dei pompieri nel 1935<sup>50</sup>, si provvide a dotarli di estintori e maniche d'acqua da allacciare ai vicini acquedotti, di un telefono per i collegamenti con la Direzione di belle arti e con i carabinieri e i pompieri, di un parafulmine e in qualche caso di dispositivi di segnalazione in caso di allarme<sup>51</sup>. Infine, per assicurare una sorveglianza continua, ritenuta indispensabile contro furti e incendi, fu necessario ricavare in ognuno di essi l'abitazione del custode con la famiglia.

Nel giro di pochi mesi l'attività di protezione del patrimonio culturale si intensificò. Era necessario mettere in atto al più presto quanto previsto, perché ormai era evidente che la guerra stava per scoppiare. Tra la fine di agosto e i primi di settembre del 1939, come raccontò lo stesso Grosso ricordando di avere interrotto le ferie alla notizia dell'alleanza russo-tedesca, secondo le disposizioni ministeriali furono incassati i dipinti più importanti dei palazzi Rosso e Bianco e i documenti dell'Archivio dei padri del comune<sup>52</sup>. Alla fine di agosto anche il patrimonio di maggior pregio della Berio fu preparato per il trasferimento nel ricovero<sup>53</sup>; inoltre, furono collocati nelle casse i

---

<sup>49</sup> Per la corrispondenza intercorsa nel periodo settembre-novembre 1939 tra la Direzione generale accademie e biblioteche e la Soprintendenza bibliografica sul vestiario protettivo e sulla conservazione e uso delle maschere antigas e di altre protezioni individuali a cui ricorrere in mancanza dei dispositivi prescritti v. ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 5.

<sup>50</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 26, cass. 82, fasc. 24, relazione del comandante dei pompieri, 22 ottobre 1935.

<sup>51</sup> Sull'adeguamento dei ricoveri v. GROSSO 1964a, p. 36. Per la documentazione d'archivio relativa a previsioni, richieste e solleciti di lavori negli edifici di ricovero tra il 1935 e il 1939 v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 1, 17; ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 26, cass. 82, fasc. 24; per l'installazione di parafulmini e di un impianto di segnalazione ottica luminosa con suoneria d'allarme nei ricoveri della Val Bisagno v. atti del podestà n. 1027 del 27 settembre 1940 e n. 252 del 22 marzo 1941.

<sup>52</sup> GROSSO 1964b, p. 24; v. anche GROSSO 1940, p. 35; GROSSO 1945, p. 2; GROSSO 1947, p. 1; VAZZOLER 2013, pp. 528-529; BOCCARDO, BOGGERO 2022, p. 319.

<sup>53</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 17, lettera del podestà al soprintendente bibliografico, 8 settembre 1939. Per le disposizioni date dal Ministero dell'educazione nazionale tra il 30 agosto e il 5 settembre 1939 v. PAOLI 2007, pp. 43-44.

libri del lascito Canevari<sup>54</sup> e alcuni fondi documentari<sup>55</sup>, conservati presso la Lercari, da proteggere *in situ* spostandoli nei fondi della villa<sup>56</sup>.

Il 1° settembre Hitler invase la Polonia, ma l'Italia restò neutrale e non scese in guerra al suo fianco. Pertanto, dopo pochi giorni le operazioni di imballaggio furono interrotte. I volumi, tuttavia, tardarono a essere ricollocati negli scaffali nonostante le richieste degli studiosi<sup>57</sup>. Anche i dipinti delle gal-

<sup>54</sup> La *libreria* appartenuta al medico Demetrio Canevari (Genova 1559-Roma 1625), oggi Fondo Canevari della Berio, nel 1927 era stata affidata in deposito dall'Opera pia Canevari al Comune di Genova, che l'acquistò molti anni dopo, nel 1961; su Demetrio Canevari e la sua biblioteca, di cui nel 1974 fu pubblicato il catalogo a cura di R. Savelli con un'ampia e documentata introduzione storica (SAVELLI 1974), v. anche SAVELLI 1998; *Saperi e meraviglie* 2004 (in particolare MALFATTO 2004b; SAVELLI 2004); MALFATTO 2005; SAVELLI 2008a; SAVELLI 2008b; MALFATTO 2010, pp. 17-20; FERRO 2014; MALFATTO 2022a, pp. 185-207; MALFATTO 2025.

<sup>55</sup> Sui fondi documentari Ricotti, Canale e Di Negro, ora conservati alla Berio, v. MALFATTO 2023, pp. 393-394; su Giancarlo Di Negro (Genova 1769-1857) v. MARCHINI 2023, pp. 167-168, 211; su Michele Giuseppe Canale (Genova 1808-1890), bibliotecario capo della Berio dal 1866 alla morte, v. *ibidem*, pp. 215-270.

<sup>56</sup> Come per le collezioni dei musei periferici ritenuti meno a rischio, per i fondi più importanti della Biblioteca Lercari, ubicata in un quartiere decentrato meno esposto ai bombardamenti, fu decisa la protezione sul posto. L'importanza della raccolta libreria del lascito Canevari fu segnalata a Grossi dal bibliotecario della Lercari Amedeo Pescio il 22 febbraio 1937 (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 17); essa fu subito inserita nel patrimonio da proteggere *in situ* e ne fu previsto lo spostamento nei sotterranei della villa, informandone il soprintendente bibliografico e, tramite quest'ultimo, la Direzione generale accademie e biblioteche con le lettere del 15 e del 17 marzo 1937 con allegati gli elenchi del materiale bibliografico da proteggere (ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 2; v. nota 40). Le operazioni di imballaggio furono eseguite nel settembre del 1939 sotto la direzione di Amedeo Pescio (*ibidem*, lettera di Pescio a Grossi, 4 settembre 1939). Il 16 ottobre 1939 Grossi, rispondendo a un sollecito, confermò al soprintendente bibliografico la scelta della protezione *in situ* per il patrimonio di pregio della Lercari, comunicata dal soprintendente alla Direzione generale accademie e biblioteche il 25 ottobre successivo (ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 2; per il sollecito di Nurra con la minuta della risposta di Grossi v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 17; v. nota 40). Su Amedeo Pescio (Genova 1880-1952), giornalista, divulgatore di storia e cultura locale e bibliotecario della Lercari dal 1920 al 1947 su richiesta dello stesso donatore Gian Luigi Lercari, v. PETRUCCIANI 2022d.

<sup>57</sup> Per la sospensione delle operazioni di incassamento dei libri di gruppo A delle biblioteche civiche v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 17, lettera del podestà al soprintendente bibliografico, 8 settembre 1939; il nulla osta alla ricollocazione dei volumi sugli scaffali arrivò soltanto nel maggio del 1940 (ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 2, lettera del soprintendente Nurra al podestà, 3 maggio 1940).

lerie dei palazzi Rosso e Bianco, ai quali erano state limitate le prime operazioni di sfollamento, rimasero ancora nelle casse per quattro mesi e furono ricollocati in museo solo dopo essere stati sottoposti a operazioni di pulizia e di manutenzione<sup>58</sup>. Nel frattempo, grazie all'interruzione delle operazioni preparatorie al trasferimento nei ricoveri, la Direzione accademie e biblioteche poté intensificare la ricerca di locali adeguati, non ancora in numero sufficiente, e rimediare, almeno in parte, alle carenze e ai ritardi organizzativi<sup>59</sup>.

Nel fervore dell'attività per la protezione del materiale di maggior prezzo, nel settembre del 1939, su proposta del bibliotecario capo Santo Filippo Bignone subito comunicata da Grosso al vice podestà<sup>60</sup>, per due manoscritti particolarmente preziosi e di piccole dimensioni, l'offiziolo Durazzo<sup>61</sup> e l'atlante Luxoro<sup>62</sup>, furono previste le stesse misure adottate per i cimeli più

---

<sup>58</sup> GROSSO 1940, p. 35; GROSSO 1964b, p. 24.

<sup>59</sup> Sulla sospensione delle operazioni di incassamento del patrimonio librario di gruppo A da parte del Ministero e sulla ricerca urgente di ricoveri v. PAOLI 2007, pp. 43-44.

<sup>60</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 17, lettera del bibliotecario capo Bignone a Grosso, 7 settembre 1939; *ibidem*, lettera di Grosso al vice podestà Villasanta con approvazione manoscritta del vice podestà, 12 settembre 1939. Sulla salvaguardia dei cimeli comunali v. anche GROSSO 1964c, p. 33. Su Santo Filippo Bignone (Genova 1875-1940), vice bibliotecario della Berio dal 1918 al novembre del 1923 e bibliotecario capo fino al 1° maggio 1940, quando morì allo scadere del mandato comunale per raggiunti limiti d'età, v. MUTTINI 1941; PETRUCCIANI 2022a; MARCHINI 2023, pp. 331-334.

<sup>61</sup> L'offiziolo Durazzo, prezioso libro d'ore, miniato su pergamena purpurea da Francesco Marmitta all'inizio del XVI secolo, fu lasciato alla Berio per legato testamentario da Marcello Luigi Durazzo, da cui prese il nome, e fa parte del patrimonio della biblioteca dal 1849; nel 2008 ne fu realizzata la riproduzione facsimilare accompagnata da un volume di commento (*Libro d'Ore Durazzo* 2008); in particolare, sulla storia del codice da quando divenne di proprietà comunale v. MALFATTO 2008b; sul lascito di Marcello Luigi Durazzo v. anche MARCHINI 2023, p. 187 nota 171. Nel 1939 il codice si trovava a Palazzo Bianco, dove era stato portato nel 1892 per la Mostra di arte antica, ma il legame della biblioteca con il prezioso manufatto continuava a essere forte (CERVETTO 1921, p. 15; MALFATTO 2008b, pp. 236-237).

<sup>62</sup> L'atlante Luxoro, piccolo codice membranaceo del XIV secolo o più probabilmente, secondo studi più recenti, dell'inizio del XV secolo, raffigura le coste dalle isole britanniche a tutto il Mediterraneo; prende il nome dalla famiglia che ne era proprietaria e fu acquistato nel 1908 dal Ministero della pubblica istruzione con il contributo della Provincia e del Comune di Genova a condizione che rimanesse in deposito presso la Berio («Resoconto morale della giunta municipale», 1908, pp. 53-54; MARCHINI 2023, p. 326); la documentazione sull'acquisizione del codice è conservata in ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 5; sul codice v. anche *Mostra di manoscritti e libri rari* 1969, p. 91.

importanti della città, gli autografi colombiani, il violino di Paganini e gli altri oggetti legati a Paganini, per i quali era stato stabilito il deposito in una cassetta di sicurezza presso la locale Cassa di risparmio<sup>63</sup>.

Come ordinato da Roma, le biblioteche continuarono a svolgere regolarmente la loro attività<sup>64</sup>, ma, dal momento che in città si stavano verificando numerosi casi di abbandono frettoloso del domicilio, su proposta del bibliotecario capo che temeva di non recuperare più i libri della biblioteca, il servizio di prestito fu sospeso e fu chiesto ai lettori di restituire i volumi<sup>65</sup>.

### 3. *L'entrata in guerra: il trasferimento del materiale librario di pregio nei ricoveri in Val Bisagno*

L'entrata dell'Italia in guerra era imminente. Le opere d'arte dei musei e i codici più preziosi delle biblioteche governative stavano per essere portate nei

---

<sup>63</sup> Una prima segnalazione dei «cimeli preziosi» conservati a Palazzo Tursi e da collocare «in qualche cassaforte [...] blindata» è nella relazione del 1935 sui provvedimenti per la difesa delle opere d'arte di musei e biblioteche (GROSSO, *relazione al podestà*, 12 settembre 1935); nei giorni immediatamente successivi furono presi con la Cassa di risparmio accordi di massima per la loro custodia (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 4, lettera del ragioniere generale al direttore alle belle arti, 26 settembre 1935); la messa in sicurezza dei cimeli di proprietà civica, anche «cimeli religiosi» come l'uffiziolo Durazzo, presso la locale Cassa di risparmio era prevista nella *Relazione sul programma per la protezione del patrimonio storico-artistico* 1939. Nell'imminenza dell'invasione della Polonia il violino di Paganini e gli altri cimeli paganiniani furono rimossi dalla Sala rossa di Palazzo Tursi, dove erano esposti, e furono portati provvisoriamente a piano terra «nella sacrestia della Tesoreria municipale» per tornare poi al loro posto una volta rientrato lo stato di allerta (*ibidem*, verbali del 31 agosto e del 5 settembre 1939). Sul deposito presso la Cassa di risparmio dei cimeli municipali, a cui furono aggiunti l'uffiziolo Durazzo e l'atlante Luxoro, v. anche GROSSO 1940, p. 36; GROSSO 1964a, p. 37.

<sup>64</sup> GROSSO 1964b, p. 24.

<sup>65</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 17, lettera di Bignone a Grosso, 7 settembre 1939; *ibidem*, lettera di Grosso al vice podestà con approvazione manoscritta del vice podestà Villasanta, 12 settembre 1939 (altra copia in ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 27, cass. 82, fasc. 34). Il servizio di prestito a domicilio, introdotto con il regolamento del 1888, fu reso più accessibile dal regolamento del 1937 predisposto sul modello delle biblioteche governative (*Regolamento dell'Ufficio di Belle Arti e Storia* 1937, pp. 35-37, artt. 104-113); restava, tuttavia, un servizio molto meno frutto della lettura in sede: dai dati statistici mensili da gennaio a luglio 1939, gli ultimi disponibili prima della sospensione della rilevazione statistica, risulta un totale di 1.680 opere prestate con una media mensile di 240 opere, soltanto il 3,5% di quelle date in lettura nello stesso periodo, in tutto 48.254 (*Genova statistica. Istruzione* 1939; sul servizio di prestito a domicilio nel regolamento del 1937 v. anche MALFATTO 2008a, pp. 271-272).

rifugi. Poiché, come abbiamo visto, per Genova, classificata come città a rischio dal *Piano di mobilitazione civile* del 1934, era consigliato il trasferimento del materiale di pregio anche delle biblioteche non governative fuori dal territorio comunale, il soprintendente Pietro Nurra propose di aggregarlo ai depositi organizzati dal Ministero dell'educazione nazionale<sup>66</sup>. Non se ne fece nulla, forse per l'opposizione del podestà che aveva imposto di limitare al solo territorio comunale la ricerca degli edifici da utilizzare come ricovero. Con la circolare del 6 giugno 1940 fu ordinato il trasferimento del materiale librario delle biblioteche statali nei ricoveri<sup>67</sup>. Per i volumi della Biblioteca Universitaria di Genova, che furono uniti a quelli dell'Universitaria di Torino e di varie biblioteche comunali del Piemonte, dopo una ricerca affannosa intrapresa dal soprintendente Nurra subito dopo l'entrata dell'Italia in guerra il 10 giugno 1940, i locali da adibire a deposito furono trovati a Castelletto d'Orba nel castello Crosa. Il materiale di maggior pregio di queste biblioteche vi fu portato negli ultimi giorni dello stesso mese di giugno<sup>68</sup>. L'ordine di trasferimento del materiale di gruppo A delle biblioteche non governative fu dato ai soprintendenti con la circolare n. 2962 del 12 giugno 1940; in essa era specificato che le spese, comprese quelle di trasporto, erano a carico degli enti proprietari<sup>69</sup>; era, inoltre, raccomandato, di eseguire quanto previsto per il materiale dei gruppi B e C, informandone la Direzione generale accademie e biblioteche<sup>70</sup>.

Per quanto riguarda la Berio, il patrimonio più prezioso, custodito nella cassaforte della biblioteca, fu sfollato «all'inizio delle ostilità nel giugno del

---

<sup>66</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3, lettera di Nurra al podestà, 30 maggio 1940; minuta in ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 2.

<sup>67</sup> PAOLI 2003, pp. 22-23; PAOLI 2007, pp. 47-48; per la fase conclusiva delle operazioni di ricerca dei ricoveri e dei preparativi per la protezione del patrimonio librario delle biblioteche governative riferita da una relazione della Direzione generale accademie e biblioteche v. CRISTIANO 2007, pp. 29-32.

<sup>68</sup> L'episodio è riferito in PAOLI 2007, pp. 48-50 e in PETRUCCIANI 2012, p. 230, con una differenza nella data di arrivo delle casse della Biblioteca Universitaria a Castelletto d'Orba, il 21 giugno in PETRUCCIANI 2012 e il 2 luglio in PAOLI 2007.

<sup>69</sup> La difficoltà a sostenere le spese per la protezione del materiale librario è stata considerata una delle cause più rilevanti della scarsa efficacia delle disposizioni ministeriali riguardo alle biblioteche non governative (PAOLI 2003, p. 130).

<sup>70</sup> Per la circolare del 12 giugno 1940 v. PAOLI 2007, p. 55; copia della circolare è in ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 2.

1940»<sup>71</sup>. Fu portato, chiuso in due casse contrassegnate con la sigla B.B. e numerate 22A e 22B, non nell'asilo di Val Bisagno a San Siro di Struppa, come indicato nella documentazione preparatoria, ma nel vicino oratorio di Sant'Alberto, denominato comunemente oratorio di San Siro di Struppa, destinato ai dipinti dei palazzi Rosso e Bianco<sup>72</sup>. Nelle due casse erano contenuti i codici miniati, tra cui sei corali dell'abbazia benedettina di Finalpia e la monumentale Bibbia atlantica della fine dell'XI secolo, alcuni documenti su pergamena e qualche edizione molto rara, come l'*Oratio dominica* stampata da Bodoni nel 1806<sup>73</sup>. Nello stesso ricovero furono trasferiti, chiusi in altre due casse, anche i volumi più rari e preziosi della Brignole Sale<sup>74</sup>.

---

<sup>71</sup> Per la citazione v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3, O. GROSSO, *relazione per il sindaco V. Faralli*, 11 maggio 1945, da ora in poi GROSSO, *relazione per il sindaco*, 11 maggio 1945; sulle operazioni di trasferimento delle opere d'arte nel primo anno di guerra v. VAZZOLER 2013, pp. 529-530; BOCCARDO, BOGGERO 2022, pp. 321-325. I pezzi di maggior pregio della Berio furono sfollati probabilmente con i dipinti delle gallerie Brignole Sale; il trasporto di questi ultimi, secondo il racconto di Grosso del 1964, fu effettuato con due furgoni della ditta Argeo Villa la mattina dell'11 giugno dopo il primo bombardamento inglese avvenuto nella notte precedente (GROSSO 1964b, p. 25); nel resoconto di Grosso immediatamente successivo agli eventi, uscito nel 1940 sulla rivista «Genova», il trasporto è anticipato al 9 giugno (GROSSO 1940, p. 35). Per le spese sostenute per il trasporto del materiale della Direzione di belle arti v. atto del podestà n. 1007 del 23 settembre 1940. Sul primo bombardamento inglese v. MONTARESE 1971 pp. 19-28; GIOANNINI, MASSOBRI 2021, tabella «Bombardamenti nel 1940», p. n.n.

<sup>72</sup> Nell'elenco delle casse depositate nel ricovero di San Siro di Struppa due sono contrassegnate con la sigla B.B. che contraddistingueva la Berio (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 43, cass. 82, fasc. 15); l'oratorio di San Siro di Struppa è ricordato come ricovero del patrimonio di massimo pregio della Berio in PIERSANTELLI 1966, p. 38. Per la numerazione 22A e 22B data alle due casse con i codici miniati e altri pezzi di massimo pregio v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 43, cass. 82, fasc. 9, lettera di Levrero a Grosso, 12 marzo 1941.

<sup>73</sup> Per conoscere nel dettaglio il contenuto delle due casse della Berio bisogna ricorrere a un elenco molto tardo, risalente al 1951, quando il patrimonio più prezioso della biblioteca, rientrato a Genova, era custodito nella «camera di ferro» di Palazzo Rosso (Genova, Biblioteca Civica Berio, da ora in poi BCB, m.r.XVI.2.13, lettera della direttrice alle belle arti Caterina Marcenaro al capo divisione alla pubblica istruzione con elenco allegato, 28 novembre 1951). Non risulta a tutt'oggi nessun elenco redatto quando i volumi furono sistemati nelle casse: probabilmente, se fu compilato, andò bruciato nel novembre del 1942 all'interno della cassaforte, come quello delle opere di pregio, rifatto nel 1944 (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3, lettera del direttore alle belle arti al commissario prefettizio a firma di Levrero, 27 luglio 1944). In occasione dell'ispezione effettuata il 10 aprile 1943 Levrero compilò un elenco dei volumi depositati a Gavi, finora non reperito (*ibidem*, lettera di Levrero a Grosso, 13 aprile 1943). Indicazioni sommarie del contenuto delle due casse sono riportate nella

In base ad accordi con la Cassa di risparmio di Genova, l'offiziolo Durazzo e l'atlante Luxoro, insieme con i cimeli colombiani e paganiniani custoditi a Palazzo Tursi, il 13 giugno 1940 furono imballati con cura in una cassa di legno con rinforzi angolari in ferro e foderata di zinco, che, chiusa con lucchetti e sigillata, fu riposta nella camera di sicurezza della banca<sup>75</sup>. Vi rimasero fino all'aprile del 1941 quando furono portati a Lucca, considerata più sicura di Genova, e affidati in custodia alla locale Cassa di risparmio<sup>76</sup>.

Successivamente, tra il settembre e il novembre del 1940, anche i manoscritti, gli incunaboli e i rari, compreso il piccolo, ma prezioso, Fondo Torre<sup>77</sup>, chiusi in 26 casse<sup>78</sup>, anziché nell'asilo di Val Bisagno a San Siro di Struppa co-

---

breve lista *Opere della Biblioteca Berio trasportate in ricoveri*, non datata, ma risalente al primo semestre del 1943, con l'elenco dei fondi e delle raccolte librarie ricoverati a San Cosimo di Struppa, a Gavi, Lucca e Voltaggio (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1 *Protezione antiaerea. Movimento delle opere d'arte*, sottofasc. 4) e in un'altra lista, ancora più breve, di mano di Levrero, priva di datazione (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3). Su Caterina Marcenaro (1906-1976), storica dell'arte, museologa, collaboratrice di Grossi e direttrice dei musei civici genovesi dal dicembre del 1948 al 1971, v. SPESO 2011; FONTANAROSSA 2015.

<sup>74</sup> L'elenco dei volumi più preziosi della Brignole Sale trasferiti nel ricovero di San Siro di Struppa, 56 in totale tra manoscritti, incunaboli e cinquecentine, comprese quattro edizioni del XVI secolo della biblioteca dell'Ufficio di belle arti, fu redatto dal bibliotecario Antonio Costa tra ottobre e novembre 1935 (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 43, cass. 82, fasc. 16).

<sup>75</sup> Per le vicende riguardanti i due preziosi manoscritti durante la Seconda guerra mondiale v. MALFATTO 2008b, pp. 237-240; per la sistemazione dei cimeli prima presso la Cassa di risparmio di Genova e poi a Lucca v. anche GROSSI 1964c, p. 33. La maggior parte della documentazione sulla protezione dei cimeli è in ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 4, a parte due verbali del 1941 relativi al periodo di Lucca in ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 27, cass. 82, fasc. 35; per l'elenco dei cimeli custoditi presso la Cassa di risparmio di Genova v. anche ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1, *Protezione antiaerea. Movimento delle opere d'arte*, sottofasc. 1.

<sup>76</sup> Per la consegna della cassa con i cimeli alla Cassa di risparmio di Lucca e per la sua sistemazione nella camera del tesoro della banca v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 27, cass. 82, fasc. 35, verbale di consegna, 9 aprile 1941; i due manoscritti risultano sfollati presso la Cassa di risparmio di Lucca anche nell'elenco *Opere della Biblioteca Berio trasportate in ricoveri* (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1 *Protezione antiaerea. Movimento delle opere d'arte*, sottofasc. 4).

<sup>77</sup> Su Giuseppe Torre (Genova 1824-Firenze 1900) e la sua preziosa collezione di rarissime edizioni e di alcuni preziosi manoscritti donata dalla vedova per ottemperare alla volontà del marito defunto v. MARCHINI 2023, pp. 302-313; sul Fondo Torre v. anche PESSA 1998; MALFATTO 2010, pp. 16-17.

<sup>78</sup> Le casse da utilizzare per il trasporto erano pronte in biblioteca, ma in parte furono modificate dall'Officina comunale perché troppo grandi, come risulta da un'indicazione di

me indicato nella documentazione preparatoria, furono trasferiti a San Cosimo di Struppa, nell'oratorio omonimo, previsto come ricovero per l'Archivio dei padri del comune e parte dell'Archivio storico; vi furono aggiunte, inoltre, alcune casse con il materiale documentario dell'Istituto Mazziniano<sup>79</sup>.

Fu messa a punto, in base alle disposizioni governative<sup>80</sup>, l'organizzazione dei ricoveri, assegnando il personale di custodia e dotandolo di strumenti, come maschere antigas e pistole. Fu stabilito un regolamento con norme molto severe per i custodi, obbligati ad abitare sul posto per garantire una sorveglianza continua, a tenere un registro giornaliero in cui annotare gli eventi e a darne comunicazione quotidiana alla Direzione di belle arti<sup>81</sup>. Per il patrimonio librario rimasto in sede le disposizioni ministeriali riguardarono soprattutto la protezione dagli incendi e l'organizzazione di mezzi e squadre di primo intervento, che, tuttavia, nel corso del conflitto si dimostrarono efficaci solo in caso di danni limitati<sup>82</sup>.

---

Levrero riferita a un trasferimento successivo, effettuato nel marzo del 1941 (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 26, cass. 82, fasc. 11, relazione di Levrero, 11 febbraio 1941). Per il numero delle casse, 26 in tutto, numerate da 1 a 13 in due serie, A e B, senza distinzione tra manoscritti e opere a stampa, v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 43, cass. 82, fasc. 9, lettera di Levrero a Grossi, 12 marzo 1941.

<sup>79</sup> Il periodo del trasferimento dei volumi di pregio della Berio nell'oratorio di San Cosimo di Struppa risulta da un'annotazione sul registro giornaliero di custodia del ricovero, datata 12 settembre 1940, e da un verbale di presa in consegna del 30 novembre successivo, inserito nello stesso registro, in cui è riportato anche l'arrivo del materiale archivistico (*ibidem*, fasc. 13). In una piantina dell'oratorio di San Cosimo è segnata la posizione di tutte le casse depositate nel locale (*ibidem*, fasc. 9).

<sup>80</sup> Le disposizioni governative per la custodia, la sorveglianza e la protezione del materiale dai molti rischi a cui esso era esposto nei ricoveri, in particolare umidità, incendi, topi, infestazioni di tarli e scarafaggi, da contrastare mediante verifiche assidue, furono comunicate in modo dettagliato con le circolari n. 4101 del 6 luglio 1940 e n. 6415 dell'8 novembre 1940 (PAOLI 2007, pp. 57-59; copia delle due circolari è in ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 2; *ibidem*, sottofasc. 1).

<sup>81</sup> Molte informazioni sull'organizzazione e sulla gestione dei ricoveri predisposti dal Comune di Genova sono fornite dagli ordini di servizio per gli addetti e dai registri giornalieri di custodia, nei quali per ogni ricovero sono riportati i nomi dei custodi, i movimenti del personale, l'arrivo e il ritiro di materiali d'uso, le eventuali riparazioni o installazioni e, dal 1941, anche gli allarmi aerei (ASCGe, *Fondo belle arti*, buste 24, 25 e 43). Generiche indicazioni di spesa sono presenti negli atti del podestà. Sull'organizzazione del servizio di custodia nei ricoveri v. GROSSO 1964a, p. 36; GROSSO 1964c, p. 32.

<sup>82</sup> Le disposizioni per l'organizzazione delle squadre di primo intervento in caso di incendio furono date con la circolare n. 3321 del 19 giugno 1940, in attuazione della circolare n.

Dopo l'entrata dell'Italia in guerra, secondo le disposizioni del Ministero dell'educazione nazionale che imponevano alle biblioteche di restare aperte, la Berio continuò a funzionare regolarmente, ad eccezione della sospensione del prestito a domicilio, nonostante le carenze finanziarie e la mancanza di personale. I problemi affrontati, come risulta dalla corrispondenza tra uffici, rientravano nell'attività abituale di una biblioteca: acquisti librari, richieste di modifica dell'orario di apertura al pubblico, spolveratura dei libri, riscaldamento insufficiente, gestione del personale<sup>83</sup>. Per la mancanza di dati statistici dovuta alla sospensione delle rilevazioni riguardanti le biblioteche in tempo di guerra, per la Berio non si ha conferma del calo dei lettori riscontrato in generale nelle biblioteche italiane e dovuto, come è stato osservato, più al calo della domanda da parte dei cittadini che a quello dell'offerta dei servizi da parte delle biblioteche<sup>84</sup>.

Nel personale della biblioteca, in particolare nel nuovo direttore Undelio Levrero<sup>85</sup>, subentrato a Santo Filippo Bignone, deceduto il 1° maggio 1940 allo scadere del servizio per raggiunti limiti d'età, sembrò prevalere l'atteggiamento di chi, nonostante la guerra, continuava a operare «come se nulla fosse».

---

104800 a firma di Mussolini (copia della circolare n. 3321 è in ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 4). Nel caso della Berio, la difesa dagli incendi era assicurata da due vigili del fuoco e da un vigile comunale presenti giorno e notte nel palazzo dell'Accademia (*ibidem*, lettera di Levrero in risposta al soprintendente bibliografico, 28 giugno 1940); per la Lercari, la protezione *in situ* del patrimonio di pregio dal rischio di incendio era affidata di giorno al personale in servizio, in numero ridotto per la chiamata alle armi, addestrato all'uso degli estintori e dotato di maschere antigas, e di notte al personale abitante nella villa, custode e giardinieri, ancora da addestrare (*ibidem*, lettera del bibliotecario Pescio in risposta al soprintendente bibliografico, 28 giugno 1940). Sulla poca efficacia delle squadre di primo intervento v. PAOLI 2007, p. 95.

<sup>83</sup> Sulla volontà del governo di tenere aperte le biblioteche v. GROSSO 1964b, p. 24; per l'attività della Berio negli anni 1940-1941 v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 30, cass. 94, fasc. 3; ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3.

<sup>84</sup> Per le osservazioni sul calo degli utenti basate soltanto sui dati delle biblioteche pubbliche statali, gli unici disponibili, v. PETRUCCIANI 2007, pp. 102-106; sulla rivista municipale «Genova», come già ricordato, dall'agosto del 1939 non sono più riportati i dati statistici delle biblioteche (consistenza, numero dei lettori, numero delle opere date in lettura e numero delle opere prestate).

<sup>85</sup> Su Undelio Levrero (Genova, 1882-1964), che prestò servizio presso la Berio dal 1905 al 1947 salendo dal grado di distributore a quello di bibliotecario capo, autore di articoli su alcuni manoscritti della biblioteca soprattutto di carattere cartografico, tra i quali fu particolarmente apprezzato quello sul cartografo Matteo Vinzoni, v. MALFATTO 2022b; MARCHINI 2023, pp. 334-336.

Come ricordò Virginia Carini Dainotti, fu un atteggiamento piuttosto diffuso nei bibliotecari fino all'occupazione tedesca, favorito dalla propaganda del governo fascista, tesa a evitare allarmismi nella popolazione<sup>86</sup>. «La vita continuava, come se la guerra non dovesse interessarci», scrisse da parte sua Grosso, rievocando a vent'anni di distanza l'attività da lui svolta per la salvaguardia del patrimonio culturale comunale durante il conflitto<sup>87</sup>.

Il nuovo bibliotecario capo, conformandosi al clima del periodo, condizionato dalla propaganda e dalla censura di regime, forse anche in considerazione dell'importanza di un alto numero di lettori per la fama della biblioteca, antepose il servizio al pubblico alla tutela del patrimonio librario. Diede pertanto priorità all'attività ordinaria, che si limitò a mandare avanti senza particolari iniziative, dimostrando di sottovalutare, come altri bibliotecari, soprattutto di ente locale, i rischi della guerra e di avere scarsa capacità di prendere, o almeno proporre, provvedimenti adeguati<sup>88</sup>. Lo stesso Grosso nella relazione del 1947 ricordò che «le disposizioni ministeriali intendevano che biblioteche e istituti culturali continuassero a funzionare regolarmente e si ebbero pressioni per la riapertura di Musei e Gallerie»<sup>89</sup>.

---

<sup>86</sup> BUTTÒ 2007, p. 268; v. anche PETRUCCIANI 2007, p. 107. Virginia Carini Dainotti diresse, giovanissima, dal 1936 al 1942 la biblioteca governativa di Cremona e dal 1943 al 1952 la Biblioteca di storia moderna e contemporanea di Roma; dopo la fine della guerra ricoprì presso il Ministero della pubblica istruzione la carica di ispettrice superiore bibliotecaria dal 1949 al settembre 1958 e successivamente quella di ispettrice generale. Personalità di grande rilievo, nel dibattito biblioteconomico sul rinnovamento della biblioteca pubblica nel secondo dopoguerra sostenne il modello di una biblioteca aperta a tutti sull'esempio della *public library* anglosassone. Su Virginia Carini Dainotti (Torino 1911-Roma 2003) v. FAGGIOLANI 2022; sul suo contributo a una nuova idea di biblioteca pubblica v. *Virginia Carini Dainotti* 2002.

<sup>87</sup> GROSSO 1964b, p. 24.

<sup>88</sup> I documenti del Fondo belle arti dell'Archivio Storico del Comune di Genova sembrano confermare il giudizio poco lusinghiero sulla gestione della Berio da parte di Levrero nell'emergenza della guerra presente in PETRUCCIANI 2012, p. 245 nota 33; sulla diffusa sottovalutazione dei rischi tra i bibliotecari non governativi e sulle conseguenze negative di questo atteggiamento v. PAOLI 2003, p. 130; PETRUCCIANI 2007, p. 101.

<sup>89</sup> GROSSO 1947, p. 2; GROSSO 1964b, p. 24; GROSSO 1964d, p. 16. Secondo quanto mi riferì Luigi Marchini negli anni Ottanta, Levrero, da lui conosciuto personalmente, avrebbe voluto sgombrare almeno una parte delle opere più importanti rimaste in biblioteca dopo il trasferimento dei volumi più preziosi e antichi, ma gli fu impedito dal podestà che temeva di allarmare la popolazione. Su Luigi Marchini (Genova, 1899-1985), conservatore del patrimonio antico della Berio nel secondo dopoguerra fino al collocamento a riposo nel 1964, poi conservatore onorario e autore della storia della Berio fino alla Seconda guerra mondiale, ri-

La comunicazione governativa mirava a non creare allarme allo scopo di diffondere e mantenere nella popolazione, orientata per motivi culturali a considerare i bombardamenti un pericolo remoto, la convinzione che la guerra sarebbe stata rapidissima ed efficaci le difese approntate<sup>90</sup>. L'apertura regolare delle biblioteche faceva parte di questa strategia comunicativa.

#### *4. Il bombardamento del febbraio del 1941: i primi danni alla Berio e altri trasferimenti*

La Liguria, e in particolare Genova, risultarono particolarmente esposte agli attacchi nemici fin dall'inizio del conflitto. Subito dopo l'entrata in guerra, nella notte tra il 10 e l'11 giugno la città subì il primo bombardamento aereo da parte della *Royal Air Force* britannica, che causò pochi danni, ma mostrò quanto la Liguria fosse un obiettivo militare di primaria importanza per la concentrazione di complessi industriali nella zona costiera, per i suoi impianti portuali e per la presenza di grandi cantieri e di rilevanti viadotti stradali e ferroviari. L'alto livello di rischio fu confermato dal bombardamento navale che colpì le zone industriali di Savona e di Genova tre giorni dopo, la mattina del 14 giugno<sup>91</sup>.

L'attività di salvaguardia del patrimonio storico e artistico, e in misura minore di quello archivistico e bibliografico, riprese in modo accelerato dopo il bombardamento inglese del 9 febbraio 1941, il più pesante di questo tipo avvenuto nel corso del conflitto<sup>92</sup>. Per la prima volta fu colpita anche la Berio<sup>93</sup>. Un proiettile raggiunse il palazzo, sfondando un pilastro del portico su piazza De Ferrari e causando il crollo parziale del pavimento di una sala, ma

---

masta a lungo inedita (MARCHINI 2023), v. MALFATTO 2022c.

<sup>90</sup> Sulla scarsa preoccupazione per la guerra e le sue conseguenze diffusa nell'opinione pubblica all'inizio del conflitto e sulla volontà del regime di non dare informazioni per non generare allarme e sfiducia v. GIOANNINI, MASSOBRI 2021, pp. 78-81.

<sup>91</sup> MONTARESE 1971, pp. 19-30; BRIZZOLARI 1977-1978, I, pp. 67-71; CASANOVA, MONTARESE, RAMBERTI 2021, pp. 28-37.

<sup>92</sup> Sul bombardamento navale del 9 febbraio v. MONTARESE 1971, pp. 36-45; BRIZZOLARI 1977-1978, I, pp. 142-148; v. anche CASANOVA, MONTARESE, RAMBERTI 2021, pp. 63-108.

<sup>93</sup> Fu colpita in misura minima anche la biblioteca di Sampierdarena, dove si verificò la rottura di molti vetri in alcuni locali, tra cui la sala di lettura (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 26, cass. 82, fasc. 27, lettera della bibliotecaria di Sampierdarena, 10 febbraio 1941).

senza esplodere<sup>94</sup>. La biblioteca fu chiusa al pubblico allo scopo di rimuovere i proiettili inesplosi ed escludere qualunque pericolo. Si spostarono i libri della sala colpita per alleggerire il pavimento pericolante e si ripararono il pavimento e i vetri delle finestre in modo da riaprire al pubblico in breve tempo<sup>95</sup>. Al patrimonio di pregio depositato nei ricoveri dall'anno precedente, come raccomandato dal soprintendente bibliografico, si aggiunse la Raccolta colombiana, di cui era già stato previsto il trasferimento, fortunatamente rimasta indenne benché si trovasse nella sala danneggiata<sup>96</sup>. Essa era stata costituita nel 1892 per il quarto centenario della scoperta dell'America ed era stata accresciuta nel

---

<sup>94</sup> I danni riportati dalla biblioteca furono descritti in modo dettagliato da Levrero nella relazione del 10 febbraio 1941 (*ibidem*), ripresa da Grosso nella lettera inviata lo stesso giorno al soprintendente bibliografico a nome del podestà (ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 6). Pietro Nurra, dopo un sopralluogo, descrisse così la situazione nel resoconto inviato alla Direzione generale accademie e biblioteche il 12 febbraio 1941: « Nel bombardamento del 9 corrente la Biblioteca Berio è stata colpita da un proiettile che, sfondato un pilastro di sostegno, determinò la caduta del pavimento della sala di lettura dei professori. Precipitarono nel vano sottostante, e cioè nel porticato del palazzo, quattro grandi tavoli di lettura con alcuni libri che furono recuperati, sebbene malconci. Per fortuna crollò soltanto il centro della volta e rimase lungo i muri della sala una stretta corsia di pavimento che tenne su gli scaffali appoggiati alle pareti » (*ibidem*; v. anche PETRUCCIANI 2012, p. 232; CASANOVA, MONTARESE, RAMBERTI 2021, p. 102). La « sala dei professori », o sala B, era una sala di lettura riservata, a sinistra del salone principale, affacciata su piazza De Ferrari e su via XX settembre (BERTOLOTTO 1894, pp. 18-19; CERVETTO 1921, p. 7; MARCHINI 2023, p. 146). In una foto scattata dopo il bombardamento si intravedono il solaio parzialmente crollato e gli scaffali pieni di libri, rimasti in piedi addossati alla parete, come descritto da Nurra (MONTARESE 1971, p. 39; la foto è segnalata in PETRUCCIANI 2012, p. 232 nota 8); il dettaglio dei tavoli danneggiati dal bombardamento è confermato da un'annotazione contenuta nell'elenco dei mobili bruciati nell'incendio del 1942 (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1 *Protezione antiaerea. Danni subiti dalle civiche collezioni. Elenco opere sfollate, sottofasc. 9, Elenco dei mobili bruciati*, s.d., ma dopo novembre 1942, da ora in poi *Elenco dei mobili bruciati* 1942; altra copia in *ibidem*, busta 263, cass. 153, fasc. 3).

<sup>95</sup> Per i provvedimenti presi per consentire la riapertura della biblioteca v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 26, cass. 82, fasc. 11, relazione di Levrero, 10 febbraio 1941; ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 30, cass. 94, fasc. 3, lettera di Levrero a Grosso, 24 febbraio 1941; ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 6, lettera del soprintendente Nurra alla Direzione generale accademie e biblioteche, 12 febbraio 1941 (v. nota 94); in particolare, fu fatta presente da Grosso al vice podestà l'opportunità di una riparazione completa, e non parziale, del pavimento danneggiato (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3, lettera di Grosso al vice podestà, 1° marzo 1941).

<sup>96</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 26, cass. 82, fasc. 27, lettera di Levrero a Grosso, 11 febbraio 1941.

1897 dal legato testamentario di Giuseppe Baldi<sup>97</sup>. Fu sfollata anche una preziosa carta del Mediterraneo, realizzata a metà del XVI secolo dal cartografo genovese Giacomo Maggiolo<sup>98</sup>. I volumi colombiani chiusi in nove casse e la carta del Mediterraneo in un'altra cassa nel marzo del 1941 furono portati nell'oratorio di San Cosimo di Struppa<sup>99</sup>, dove si trovavano dall'anno precedente i libri di pregio della Berio con il materiale dell'Archivio dei padri del comune, dell'Archivio storico e dell'Istituto Mazziniano. A San Siro e a San Cosimo di Struppa, pertanto, fu ricoverata, chiusa in casse, una parte significativa del patrimonio di massimo pregio della biblioteca, i codici miniati, quasi tutti i manoscritti, gli incunaboli, le edizioni rare e la Raccolta colombiana. Era, tuttavia, ben poco rispetto ai centomila volumi complessivi del patrimonio librario della Berio<sup>100</sup>; inoltre, non fu sfollato nessun catalogo o inventario, neppure tra quelli non più in uso.

---

<sup>97</sup> Sulla formazione di una raccolta di libri dedicati a Colombo e alla scoperta dell'America nel 1892 e sul legato di Giuseppe Baldi, collezionista di cimeli colombiani, v. BERTOLOTTO 1894, pp. 18-19; MARCHINI 2023, pp. 279, 295-302; sulla Raccolta colombiana v. anche: PARETO MELIS 1963; CARLINI 1998; MALFATTO 2010, pp. 13-15. Alla fine dell'Ottocento i libri colombiani erano collocati nella sala B, adiacente al salone principale, e segnalati da un'iscrizione in bronzo dorato; sotto la direzione di Luigi Augusto Cervetto ne fu pubblicato il catalogo (CERVETTO 1906) e la sala B fu risistemata in occasione dell'allestimento di sei nuove sale, tra cui la «Sala genovese» (CERVETTO 1921, pp. 7, 18-19; MARCHINI 2023, pp. 319-320). Come mostra una foto del 1924 (*Archivio fotografico*, 3829), pubblicata sulla rivista municipale «Genova» a corredo di un articolo su Cervetto (MUTTINI 1952, p. 31), la sala era arredata con mobili antichi, per tradizione ritenuti provenienti dal demolito convento di San Domenico, che finirono bruciati nell'incendio del novembre del 1942, come risulta dall'*Elenco dei mobili bruciati* 1942.

<sup>98</sup> Alla carta del Mediterraneo, significativo esempio della produzione di lusso dell'ultima fase dell'arte cartografica genovese, Levrero dedicò un articolo uscito sulla rivista municipale «Genova» nello stesso anno del bombardamento navale (LEVRERO 1941; v. anche *Mostra di manoscritti e libri rari* 1969, p. 190).

<sup>99</sup> In biblioteca era pronto un numero di casse sufficiente, ma cinque di esse furono modificate dall'Officina comunale su richiesta di Levrero perché troppo grandi, come era stato fatto per il trasporto dei manoscritti, incunaboli e rari (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 26, cass. 82, fasc. 11, relazione di Levrero, 11 febbraio 1941; ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 30, cass. 94, fasc. 3, lettera di Levrero a Grosso, 24 febbraio 1941); le dieci casse con la Raccolta colombiana e la carta del Maggiolo furono prese in consegna dai custodi dell'oratorio di San Cosimo di Struppa il 14 marzo 1941 (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 43, cass. 82, fasc. 13).

<sup>100</sup> Per quanto riguarda il numero delle casse utilizzate per il patrimonio di pregio della Berio e per il tipo di materiale in esse contenuto v. *ibidem*, fasc. 9, lettera di Levrero a Grosso, 12 marzo 1941: 38 casse in totale, di cui 26 per manoscritti, incunaboli, edizioni rare, due per i volumi di cassaforte, nove per la Raccolta colombiana e una per la carta di Giacomo Maggiolo.



La Berio prebellica: la sala B con la Raccolta colombiana (DocSAI, Archivio fotografico).

Dalla documentazione del periodo successivo al bombardamento navale del 1941 non emergono preoccupazioni particolari per il futuro: i vetri delle finestre, infranti dallo spostamento d'aria causato dalla bomba, e il pavimento danneggiato della «sala dei professori» furono considerati inconvenienti da riparare al più presto e non anticipazioni di attacchi ancora più distruttivi. La vita della biblioteca sembrò riprendere il suo andamento normale: come negli anni precedenti ci si preoccupò di organizzare le consuete operazioni di spolveratura e di revisione del patrimonio librario da svolgere nel periodo estivo, durante il quale era possibile sfruttare la chiusura anticipata alle tre del pome-

---

Nel documento *Movimento delle opere d'arte di proprietà del Comune di Genova in relazione alle misure di protezione antiaerea* (a tutto il mese di settembre 1942), oltre a sottolineare gli accordi presi con la Soprintendenza bibliografica, si ammetteva che «molto altro materiale bibliografico di notevole pregio» era «però rimasto sul posto» (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1 *Protezione antiaerea. Movimento delle opere d'arte*, sottofasc. 3). Tra i manoscritti rimasti in sede vi erano sei dei dodici corali del XVI secolo, provenienti dal convento olivetano di Finalpia, ritenuti di minor valore perché con poche miniature, che finirono bruciati nell'incendio della biblioteca (TORRITI 1963, p. 9; *Mostra di manoscritti e libri rari* 1969, p. 9).

riggio<sup>101</sup>. Non mancò qualche proposta per risolvere, almeno temporaneamente, il problema della mancanza di spazio: nell'ottobre del 1941 Levrero prevedeva di sistemare in modo adeguato libri e giornali collocati in duplice fila sugli scaffali o sul pavimento e di avere spazio sufficiente per altri dieci anni, ricorrendo alla fornitura di qualche scaffale di legno e allo sgombero di alcuni locali occupati da un ufficio<sup>102</sup>. Durante l'inverno del 1942-1943, come negli anni precedenti, si presentò il problema del riscaldamento delle sale di lettura, aggravato dalla penuria di carbone e dal cattivo funzionamento della caldaia<sup>103</sup>. I libri venivano rilegati con regolarità<sup>104</sup>, la biblioteca continuava a essere frequentata, si affrontavano le difficoltà organizzative legate ai cambiamenti di orario e non mancò qualche lamentela da parte del pubblico sulla distribuzione dei libri e sull'osservanza dell'orario di chiusura<sup>105</sup>.

Benché i volumi della Berio ospitati nei ricoveri non fossero molti, furono presentate alcune richieste di consultazione, che furono accolte solo con l'autorizzazione del soprintendente bibliografico. Da quando nel giugno del 1940, in seguito all'ingresso dell'Italia in guerra, i libri di gruppo A erano stati trasferiti, le difficoltà per gli studiosi erano aumentate. Per le biblioteche statali il prelievo di volumi dalle casse fu regolato dalla circolare n. 6415 dell'8 novembre 1940 che lo sottoponeva all'autorizzazione del Ministero dell'educazione nazionale<sup>106</sup>. Non mancarono, tuttavia, le eccezioni,

---

<sup>101</sup> Nell'imminenza del periodo estivo, l'11 giugno 1941, Levrero, richiamandosi all'art. 87 del regolamento della biblioteca che prevedeva «lo spolvero» e la revisione del patrimonio librario «nel periodo delle ferie» e nelle ore di chiusura al pubblico (*Regolamento dell'Ufficio di Belle Arti e Storia* 1937, p. 30, art. 87), ebbe l'assenso del direttore alla chiusura anticipata alle ore 15, applicata negli anni precedenti, in modo da conciliare la necessità di far fruire le ferie al personale con quella di effettuare la spolveratura (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 30, cass. 94, fasc. 3).

<sup>102</sup> *Ibidem*, lettera di Levrero a Grosso, 29 ottobre 1941.

<sup>103</sup> Per i guasti della caldaia verificatisi nel febbraio del 1941 e le successive riparazioni v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3, lettera di Grosso all'Ufficio economato su segnalazione di Levrero, 8 febbraio 1941; per le spese di riparazione v. atto del podestà n. 533 del 13 giugno 1942; per la richiesta di fornitura supplementare di carbone v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 30, cass. 94, fasc. 3, lettera di Levrero a Grosso, 3 gennaio 1942; *ibidem*, lettera di Grosso al podestà, stessa data.

<sup>104</sup> Per le spese di rilegatura v. atto del podestà n. 196 del 28 febbraio 1942.

<sup>105</sup> Per le lamentele mosse da alcuni lettori sul servizio al pubblico nell'aprile del 1942 v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3.

<sup>106</sup> PAOLI 2007, p. 59. Nell'agosto del 1941, in seguito alle spese troppo elevate sostenute per il prelievo dai ricoveri dei volumi richiesti dagli studiosi, il ministro invitò a limitare

come rilevò l'ispettore generale bibliografico Ettore Apollonj nell'introduzione alla pubblicazione ministeriale sui danni subiti dalle biblioteche italiane, lamentando che «talvolta le esigenze, ad esempio, degli studiosi predominarono sui criteri di una pur doverosa prudenza»<sup>107</sup>. In assenza di una circolare specifica per i volumi di pregio delle biblioteche non governative, in analogia con quanto stabilito per le biblioteche governative il soprintendente bibliografico ritenne opportuno concedere una «speciale autorizzazione» alla consultazione di alcuni volumi manoscritti della Berio ricoverati nell'oratorio di San Cosimo di Struppa<sup>108</sup>.

---

il più possibile le trasferte e a eliminare le spese non strettamente necessarie (ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 1, lettera del ministro Bottai ai direttori delle biblioteche governative, 4 agosto 1941). Non mancarono gli studiosi, come Francesco Barberi, che cercarono raccomandazioni per consultare i libri di loro interesse (PAOLI 2003, pp. 29-30; PETRUCCIANI 2007, pp. 109-110).

<sup>107</sup> Per la citazione di Apollonj v. *ibidem*, p. 109; la frase è tratta da APOLLONJ 1949, p. 14; su Ettore Apollonj (Roma 1887-1978), per molti anni a capo del settore della Direzione generale accademie e biblioteche preposto alle biblioteche governative, v. BUTTÒ 2022.

<sup>108</sup> Tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre 1941 il soprintendente Nurra, ribadendo il dovere della biblioteca di accertare che le richieste di consultazione fossero motivate da reali esigenze di studio, autorizzò il prelievo di alcuni volumi manoscritti di storia locale ricoverati nell'oratorio di San Cosimo di Struppa: le *Genealogie* di Marcello Staglieno, risalenti alla fine dell'Ottocento, e la raccolta settecentesca di iscrizioni tombali di chiese e conventi liguri trascritte dal notaio Domenico Piaggio, *Epitaphia, sepulcra et inscriptiones cum stemmatibus, marmorea et lapidea existentia in Ecclesiis Genuensis* (ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 2, lettera del soprintendente Nurra al podestà, 26 settembre 1941; *ibidem*, lettera del podestà al soprintendente, 9 ottobre 1941; *ibidem*, risposta del soprintendente al podestà, 13 ottobre 1941). Tra il 31 ottobre e il 5 novembre 1941, come risulta dal registro dell'oratorio di San Cosimo e dal verbale del 5 novembre 1941 firmato dal bibliotecario capo Levrero e dai custodi, dopo avere tolto i sigilli, furono prelevati 18 volumi da 25 casse (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 43, cass. 82, fasc. 13). Non è specificato quali fossero i volumi prelevati, ma si trattava probabilmente delle raccolte manoscritte di Piaggio e Staglieno, la cui consultazione era stata autorizzata dal soprintendente bibliografico. I volumi non furono riportati nel ricovero dopo la consultazione, forse per le difficoltà, anche logistiche, via via crescenti: erano ancora in biblioteca il 6 novembre 1942, come segnalò, preoccupato, Levrero a Grossi (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3). Tuttavia, non andarono bruciati nell'incendio che si sarebbe verificato di lì a poco e fanno ancora parte del patrimonio librario della Berio; furono probabilmente sfollati d'urgenza subito dopo la segnalazione del 6 novembre; risultano, infatti, all'interno dell'ultima delle 27 casse descritte in un elenco di volumi cassa per cassa, privo di data, ma redatto nel 1944 a Carrosio (*ibidem*). Sull'acquisizione dei manoscritti di Domenico Piaggio nel 1841 e di quelli di Marcello Staglieno nel 1909 v. MARCHINI 2023, pp. 156-158, 327; sulla raccolta di iscrizioni di Domenico Piaggio v. anche *Mostra di manoscritti e libri rari* 1969, p. 103, n. 20-21.

Per quanto riguarda le misure preventive, dopo il bombardamento navale del febbraio del 1941 non risultano provvedimenti per migliorare la protezione *in situ* dei libri rimasti in biblioteca. In seguito all'intensificarsi delle azioni aeree la circolare n. 13972 del 24 novembre 1941 raccomandò di aumentare il livello di protezione del materiale di gruppo B, in particolare incrementando l'efficienza delle squadre di pronto intervento. La circolare n. 14461 del 27 dicembre 1941, invece, pose attenzione alle condizioni di conservazione del materiale, compreso quello di gruppo B, segnalando la necessità di un «assiduo controllo e vigilanza» e di una revisione delle misure adottate<sup>109</sup>. Anche queste circolari, come quelle precedenti, erano rivolte ai direttori delle biblioteche governative e ai soprintendenti; questi ultimi, a loro volta, dovevano trasmettere le disposizioni ai podestà locali, perché fossero diffuse alle altre biblioteche. Nel *Piano di mobilitazione civile* del 1934 la Berio era una delle cinque biblioteche non governative con un patrimonio storicamente importante, alle quali era consigliato di estendere gli interventi previsti per le biblioteche statali, in quanto situate in città molto esposte ai rischi bellici<sup>110</sup>. Non sembra, tuttavia, che le raccomandazioni ministeriali fossero tenute in considerazione.

Nel marzo del 1942 il Ministero dell'educazione nazionale, temendo che il materiale trasferito nei ricoveri, dopo quasi due anni di permanenza in casse di legno, potesse presentare problemi di conservazione, riprendendo la circolare n. 14461, in una lettera ai soprintendenti bibliografici e ai direttori delle biblioteche governative ribadì la necessità di ispezioni periodiche degli ambienti dei ricoveri, comprendenti un'accurata verifica dei pezzi dentro le casse<sup>111</sup>. Inoltre, con la circolare n. 2578 del 25 aprile 1942 direttori e soprintendenti furono invitati a studiare la possibilità di sistemare i volumi in scaffalature «di fortuna» all'interno degli stessi locali, se «idonei e sufficienti»<sup>112</sup>. Per i libri di tipo A della Berio, ospitati nell'oratorio di San

---

<sup>109</sup> Sulle circolari n. 13972 e n. 14461 v. PAOLI 2007, pp. 61-63; PETRUCCIANI 2007, p. 111; PETRUCCIANI 2012, p. 232; copia della circolare n. 14461 è in ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 1. Una segnalazione della poca cura di cui fu spesso oggetto molto materiale del gruppo B, lasciato in biblioteca negli scaffali o ammazzato in casse in locali inadatti, è in APOLLONJ 1949, p. 15.

<sup>110</sup> PETRUCCIANI 2012, p. 232.

<sup>111</sup> ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 2, lettera del Ministero dell'educazione nazionale, Direzione generale accademie e biblioteche ai soprintendenti bibliografici e ai direttori delle biblioteche governative, 23 marzo 1942.

<sup>112</sup> *Ibidem*, circolare n. 2578 del Ministero dell'educazione nazionale, Direzione generale

Cosimo di Struppa, ne fu esclusa la possibilità, sia per mancanza di spazio e di legname, sia per ridurre il rischio di furti, a cui si riteneva che essi sarebbero stati maggiormente esposti non essendo più «sicuramente chiusi e custoditi»<sup>113</sup>. Le ispezioni effettuate in seguito dal bibliotecario Levrero rassicarono sul loro stato di conservazione.

### 5. I bombardamenti dell'autunno del 1942 e l'incendio della Berio

Dopo un periodo abbastanza tranquillo, durante il quale la città subì poche incursioni aeree, la situazione precipitò nell'autunno del 1942. La Royal Air Force britannica aveva messo a punto una nuova tecnica di bombardamento, denominata *area bombing*, un bombardamento notturno indiscriminato di intere aree urbane che non puntava su specifici obiettivi militari o industriali, ma mirava a fiaccare il morale della popolazione civile, annichilendola fisicamente e psicologicamente. Il territorio da colpire veniva saturato di bombe e spezzoni incendiari con attacchi aerei concentrati nel tempo e nello spazio, effettuati da gruppi di bombardieri ben coordinati e sincronizzati nei tempi di volo. Sperimentata in Germania nel 1941, essa divenne la regola delle missioni dei bombardieri britannici nel 1942<sup>114</sup>. La potenza distruttiva della tecnica dell'*area bombing* fu rafforzata dallo stato disastroso della difesa antiaerea italiana, poco fornita di velivoli efficienti e povera di strumentazioni moderne come i radar, nonostante il ricorso all'aiuto tedesco; la situazione era ben nota ai vertici militari, ma fu tenuta in scarsa considerazione<sup>115</sup>. Erano stati, inoltre, studiati da parte inglese nuovi tipi di ordigni dirompenti e incendiari, che sarebbero risultati molto più efficaci<sup>116</sup>.

---

accademie e biblioteche ai soprintendenti bibliografici e ai direttori delle biblioteche governative, 25 aprile 1942; v. anche PAOLI 2007, pp. 64-65.

<sup>113</sup> ASRL, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 2, lettera del podestà al soprintendente bibliografico, 23 maggio 1942.

<sup>114</sup> Sulle origini della tecnica dell'*area bombing*, elaborata in Gran Bretagna negli anni Venti dopo l'esperienza della Prima guerra mondiale, considerata troppo lunga e sanguinosa, con l'obiettivo di risolvere rapidamente un conflitto, v. GIOANNINI, MASSOBRI 2021, pp. 45-49.

<sup>115</sup> *Ibidem*, pp. 174-186.

<sup>116</sup> MONTARESE 1971, pp. 79-96. Per una descrizione dettagliata dei danni procurati agli edifici e ai libri delle biblioteche dai diversi tipi di bombe nei bombardamenti sia navali che aerei v. *Ricostruzione delle biblioteche italiane* 1949, pp. 19-26.

Le disastrose conseguenze dei bombardamenti furono del tutto inaspettate. Particolarmente terrificante risultò l'opera distruttiva degli spezzoni incendiari, che, penetrati all'interno degli edifici, agivano lentamente, ma in modo implacabile, lasciando ben poche possibilità di evitarne i danni<sup>117</sup>. La potenza degli ordigni fu accresciuta dall'insufficienza delle difese (sacchetti di sabbia, estintori, rampini, strati di terriccio) e dalla mancata resistenza delle strutture murarie, costruite in economia utilizzando materiale ricavato da demolizioni<sup>118</sup>.

Dalla fine di ottobre alla metà di novembre 1942 i bombardamenti aerei furono frequenti e violentissimi, caratterizzati, rispetto ai precedenti, da un uso intenso degli ordigni incendiari, anche se, probabilmente per alcune differenze nella struttura urbanistica e architettonica degli abitati, non si verificò il fenomeno del *Feuersturm* o tempesta di fuoco che colpì le città tedesche, in particolare Amburgo<sup>119</sup>. Tuttavia, per le tre città del triangolo industriale del Nord Italia, Genova, Milano e Torino, le conseguenze furono devastanti<sup>120</sup>. A Genova, oltre agli edifici di abitazione e alle infrastrutture, riportarono danni ingenti chiese, palazzi storici, musei e biblioteche. Le incursioni aeree nelle notti tra il 22 e il 24 ottobre e del 7-8 e 13-14 novembre causarono gravissime perdite non solo alla Berio, ma anche ad altre biblioteche di proprietà comunale. Il bombardamento nella notte tra il 22 e il 23 ottobre fu un incubo di distruzione e morte, il primo su una città italiana; ad esso seguirono quelli su Milano e Torino. Un incendio distrusse una sala della Biblioteca Brignole Sale, di cui soltanto i volumi più preziosi erano stati trasferiti nell'oratorio di San Siro di Struppa<sup>121</sup>. Nella notte tra il 7 e l'8 novembre fu in gran parte distrutta la biblioteca del Museo di storia naturale, insieme a quella della Società entomologica, ospitata nello stesso edificio. Tra le biblioteche non comunali anda-

---

<sup>117</sup> CESCHI 1949, p. 11; *Ricostruzione delle biblioteche italiane* 1949, p. 22.

<sup>118</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 27, cass. 82, fasc. 31, O. GROSSO, *relazione per il sindaco V. Faralli*, 5 maggio 1945, da ora in poi GROSSO, *relazione per il sindaco*, 5 maggio 1945; GROSSO 1945, p. 3; per l'inefficacia delle misure di protezione sul posto v. GROSSO 1947, p. 2.

<sup>119</sup> GIOANNINI, MASSOBRI 2021, pp. 341-345.

<sup>120</sup> Sui bombardamenti dell'autunno del 1942 a Genova v. MONTARESE 1971, pp. 96-125; BRIZZOLARI 1977-1978, I, pp. 207-217, 225-236; CASANOVA, MONTARESE, RAMBERTI 2021, pp. 128-132; GIOANNINI, MASSOBRI 2021, pp. 197-203.

<sup>121</sup> Un drammatico racconto dell'incendio di Palazzo Rosso si legge in GROSSO 1964e, p. 26.

rono perdute quella della Facoltà di economia e commercio, al secondo piano del palazzo dell'ex ospedale di Pammatone, nella notte tra il 23 e il 24 ottobre e quella delle Missioni urbane nella notte tra il 7 e l'8 novembre. Subirono conseguenze meno rilevanti le biblioteche Universitaria e Franzoniana; fu, invece, colpita pesantemente la biblioteca privata degli Spinola nel palazzo di famiglia in piazza di Pellicceria<sup>122</sup>.

Nell'ottobre-novembre del 1942 gli incendi e le distruzioni si susseguirono senza sosta e il numero delle vittime fu altissimo: il picco fu raggiunto con la tragedia del rifugio nella galleria delle Grazie durante l'incursione del 23-24 ottobre<sup>123</sup>.

In una situazione sempre più pesante e confusa la ricostruzione dei drammatici eventi che coinvolsero la Berio, basata su fonti edite e su documenti d'archivio, in parte discordanti, senza possibilità di riscontro con i quotidiani privi di notizie al riguardo, risulta incerta, soprattutto nella datazione<sup>124</sup>.

La prima incursione aerea del 22-23 ottobre non causò danni alla biblioteca, solo qualche vetro infranto<sup>125</sup>. Alcuni giorni dopo, il bibliotecario capo Undelio Levrero, forse messo in allarme dai danni subiti dalla biblioteca Bri-

---

<sup>122</sup> Per i danni subiti da queste biblioteche durante i bombardamenti del periodo ottobre-novembre 1942 v. PETRUCCIANI 2012, pp. 232-237. Alle biblioteche, distrutte o gravemente danneggiate nell'autunno del 1942, si aggiunse nel maggio del 1944 la Biblioteca P.E. Bensa della Facoltà di giurisprudenza, che fu quasi completamente distrutta (*ibidem*, pp. 241-242).

<sup>123</sup> Il tragico episodio, oltre a essere riportato nelle opere di storia locale (MONTARESE 1971, pp. 101-106; BRIZZOLARI 1977-1978, I, pp. 208-217; CASANOVA, MONTARESE, RAMBERTI 2021, p. 129), è ricordato anche in GIOANNINI, MASSOBRI 2021, pp. 197-201. Nelle sette incursioni del periodo ottobre-novembre 1942 gli appartamenti sinistrati furono 7.683, di cui 1.996 distrutti o gravemente danneggiati e 1.249 lesionati e in parte non abitabili, e oltre 500 i morti, comprese le vittime della galleria delle Grazie (*ibidem*, p. 201).

<sup>124</sup> La datazione degli eventi riguardanti il palazzo dell'Accademia e la Berio non è confermata dai quotidiani, che, per motivi di censura, fornivano poche informazioni sui danni riportati dagli edifici, limitandosi ai bollettini di guerra con le notizie delle incursioni aeree, il numero delle vittime e dei feriti, i nomi dei deceduti e indicazioni molto generiche delle distruzioni. Era dato spazio, invece, alle visite delle autorità e alle attività a favore dei sinistrati. Nei quotidiani consultati («Il Secolo XIX», «Il Lavoro», «Giornale di Genova. Caffaro», «Corriere mercantile», «Il Nuovo cittadino») non sono state trovate segnalazioni dei danni subiti dal palazzo dell'Accademia nell'ottobre-novembre del 1942.

<sup>125</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3, prima lettera di Levrero a Grosso, 6 novembre 1942.

gnole Sale, anch'essa di proprietà comunale e ricca di edizioni e di manoscritti antichi solo in piccola parte sfollati, fece presente al direttore Grosso che sarebbe stato opportuno « trasportare in un luogo sicuro » tre quarti del patrimonio della Biblioteca Berio, in quanto costituito da opere « pregevoli », e trasferire nei ricoveri i pochi manoscritti ancora presenti in biblioteca<sup>126</sup>.

Ma era troppo tardi. Le incursioni aeree della *Royal Air Force* continuarono e la Berio subì perdite gravissime. Il palazzo dell'Accademia fu colpito due volte nelle notti del 7-8 e del 13-14 novembre nel corso di due dei quattro bombardamenti che devastarono la città<sup>127</sup>.

All'incursione aerea nella notte tra il 7 e l'8 novembre parteciparono 176 bombardieri del *Bomber Command* della *Royal Air Force*, di cui 143 giunsero sul bersaglio. Nelle incursioni su Genova dell'ottobre-novembre 1942 furono sperimentate le nuove e più efficaci modalità operative messe a punto con la tecnica dell'*area bombing*. Grazie al supporto di aerei apripista, o *Pathfinder*, che individuavano il punto di mira e lo delimitavano con esplosivi e illuminanti, la maggior parte dei bombardieri, che si susseguivano a breve distanza l'uno dall'altro, sganciava il proprio carico a colpo sicuro in un breve arco di tempo senza doversi attardare a cercare l'obiettivo. Per alcuni giorni, fino al 20 novembre quando 232 bombardieri si diressero su Torino, la missione su Genova fu quella di maggiori dimensioni condotta sull'Italia. Ben poco poté fare la controaerea e le perdite per l'aviazione britannica furono limitate. All'incursione successiva nella notte tra il 13 e il 14 novembre parteciparono 70 velivoli sui 76 partiti dalle basi inglesi e furono usate le stesse tecniche altamente distruttive di quella precedente.

Secondo il sintetico resoconto pubblicato dal Ministero della pubblica istruzione la Berio « fu completamente devastata » nella notte del 13-14 no-

---

<sup>126</sup> *Ibidem*, seconda lettera di Levrero a Grosso, 6 novembre 1942: tra i manoscritti ancora in sede sono citate la raccolta settecentesca di epigrafi tombali del notaio Domenico Piaggio e le miscellanee storiche ottocentesche di Marcello Staglieno, che, come si è visto, nel novembre del 1941 erano state riportate in biblioteca dall'oratorio di San Cosimo con l'autorizzazione del soprintendente bibliografico, perché richieste da alcuni studiosi. Dopo la segnalazione fatta da Levrero i volumi di Piaggio e Staglieno furono messi in una cassa e sfollati d'urgenza (v. nota 108).

<sup>127</sup> Per le tecniche impiegate nei quattro terribili bombardamenti subiti da Genova il 6, 7, 13 e 15 novembre 1942 e per i dati sintetici ad essi relativi (data, località, reparto, nazionalità e numero dei velivoli della forza aerea attaccante, obiettivi, danni e numero delle vittime) v. GIOANNINI, MASSOBRI 2021, pp. 201-203, tabella « Bombardamenti nel 1942 », p. n.n.

vembre<sup>128</sup>. Il soprintendente ai monumenti, Carlo Ceschi, testimone degli avvenimenti, ricondusse, invece, la distruzione del palazzo a due momenti distinti, un incendio nella notte del 7-8 novembre e la sua ripresa sei giorni dopo<sup>129</sup>. Secondo il racconto di Ceschi, nella notte tra il 7 e l'8 novembre « un incendio distrusse il tetto » e « la biblioteca, la gipsoteca e la parte non posta in salvo della quadreria » dell'Accademia ligustica di belle arti al secondo piano del palazzo<sup>130</sup>. I dipinti dell'Accademia erano già stati in gran parte trasferiti nei rifugi insieme alla collezione di oggetti d'arte giapponese del lascito di Edoardo Chiossone<sup>131</sup>.

Altre fonti forniscono ulteriori dettagli. Il divampare delle fiamme fu facilitato da « quintali di carta ammassati, contro le disposizioni di legge,

---

<sup>128</sup> *Ricostruzione delle biblioteche italiane* 1949, scheda « Genova, Biblioteca Civica Berio », p. 33; v. anche MARCHINI 2023, p. 336; PETRUCCIANI 2012, p. 236; il 13 novembre 1942 è indicato come il giorno della distruzione della biblioteca anche sui cartellini incollati sui volumi donati « per la ricostituenti Biblioteca Civica Berio ».

<sup>129</sup> CESCHI 1949, p. 163. Petrucciani notò la differenza tra la versione di Ceschi e quella ministeriale, che non fa cenno a un incendio avvenuto il 7 novembre, ma, non avendo trovato riscontro in altre fonti, ritenne che la prima fornisse « notizie non poco discordanti e un po' inquietanti » (PETRUCCIANI 2012, p. 238 nota 19).

<sup>130</sup> Tra i danni subiti dalla Berio e dall'Accademia Grosso indica la perdita dei diecimila volumi della biblioteca di quest'ultima (GROSSO 1947, p. 6).

<sup>131</sup> Nell'agosto del 1940 il materiale « preziosissimo » del lascito Chiossone di proprietà dell'Accademia, essendo molto a rischio in quanto collocato sotto tetto, era stato chiuso in 101 casse e portato nei fondi di Palazzo Ducale, in un locale assegnato al Comune a questo scopo e sorvegliato da un custode. Con il crescere del pericolo, dopo ricerche infruttuose di un ricovero in Toscana e in Umbria da parte del soprintendente Morassi, alla fine di ottobre 1942 il patrimonio d'arte giapponese fu trasferito con autocarri militari, sotto la direzione dell'ispettrice Noemi Gabrielli mandata in aiuto dalla Soprintendenza alle gallerie di Torino, dai fondi di Palazzo Ducale, rimasti indenni benché l'edificio fosse stato colpito da bombe e spezzoni incendiari, all'abbazia di Tiglio d'Orba; nel giugno del 1944 fu portato al Fortino di Cerro presso Laveno sul Lago Maggiore. Rientrò a Genova nel luglio del 1946 con un trasporto effettuato con due autotreni comunali sotto la responsabilità di Caterina Marcenaro, futura direttrice dei musei civici, all'epoca collaboratrice di Grosso. Sui trasferimenti delle opere del lascito Chiossone v. VAZZOLER 2013, pp. 535, 537; sul trasporto e il deposito presso l'abbazia di Tiglio d'Orba v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1 *Protezione antiaerea. Movimento delle opere d'arte*, sottofasc. 12, *Distinta per sommi capi del materiale trasferito nei ricoveri di Gavi Ligure, Carrosio, Voltaggio, Tiglio d'Orba e Torriglia* 1943 (minuta in *ibidem*, fasc. 1 *Protezione antiaerea. Elenchi danni e trasferimenti*), da ora in poi *Distinta per sommi capi* 1943; GROSSO 1964e, pp. 26-27; sul rientro a Genova v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 30, cass. 105, fasc. 2, relazione di Grosso alla giunta comunale, 29 luglio 1946, con allegato il rapporto dei vigili della sezione di S. Teodoro, 11 luglio 1946.

dall’Ufficio carte annonarie all’ultimo piano del palazzo stesso dopo lo sfollamento del Museo Chiossone » e l’azione dei pompieri risultò vana<sup>132</sup>.

Alcuni documenti contemporanei agli eventi confermano che la Berio era uscita indenne dal bombardamento del 7 novembre. Il 10 novembre il nuovo soprintendente bibliografico e direttore della Biblioteca Universitaria Gino Tamburini, succeduto a Pietro Nurra nell’aprile del 1942, sollevato, informava il Ministero dell’educazione nazionale che la biblioteca, « essendosi determinato un incendio nel proprio palazzo, ha corso un serio pericolo, ma fortunatamente non ha sofferto danni »<sup>133</sup>. Il giorno successivo, l’11 novembre, il bibliotecario capo Levrero riferiva a Grossi che i danni alla biblioteca si limitavano a « una trentina di vetri infranti » e ad « alcuni volumi sciupati dallo stillicidio dell’acqua ». Segnalava, inoltre, preoccupato, che sui solai del secondo piano gravavano le macerie appesantite dall’acqua usata « per spegnere i vari focolai d’incendio », da sgomberare al più presto per evitare « danni ben maggiori »<sup>134</sup>.

Secondo il racconto di Ceschi, in cui non si fa cenno all’incursione aerea del 13-14 novembre, « sei notti dopo, alcuni spezzoni facevano riprendere l’incendio nel vasto e infiammabile materiale della biblioteca Berio, sgombrata solo degl’incunaboli e di un piccolo numero di opere »<sup>135</sup>.

Una decina di giorni dopo l’incursione aerea Gino Tamburini informò il Ministero dell’educazione nazionale che la Berio era « andata quasi completamente distrutta », ma senza fornire alcun dettaglio<sup>136</sup>.

---

<sup>132</sup> Per la citazione v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 27, cass. 82, fasc. 31, O. GROSSO, A. ASSERETO, *relazione in forma di lettera alla giunta comunale*, 6 febbraio 1946, da ora in poi GROSSO, ASSERETO, *relazione per la giunta comunale*, 6 febbraio 1946; sul pericolo costituito dall’ammasso di carta dell’Ufficio carte annonarie v. anche ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3, relazione di Levrero al podestà, 12 dicembre 1942; GROSSO 1947, p. 6; GROSSO 1964d, p. 16; GROSSO 1964e, p. 26.

<sup>133</sup> ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 6. Su Gino Tamburini v. nota 19.

<sup>134</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3, lettera di Levrero a Grossi, 11 novembre 1942.

<sup>135</sup> CESCHI 1949, p. 163. Sull’azione devastante degli spezzoni incendiari che, forando tetti e terrazzi particolarmente vulnerabili in presenza di strutture in legno, penetravano all’interno degli edifici per compiere lentamente la loro opera di distruzione, spesso più totale di quella delle bombe dirompenti, soprattutto se trovavano alimento in materiale cartaceo di qualsiasi tipo, v. *Ricostruzione delle biblioteche italiane* 1949, pp. 22, 24; CESCHI 1949, p. 11; PETRUCCIANI 2012, p. 233.

<sup>136</sup> ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 6,

Una ricostruzione degli eventi che riguardarono la Berio, molto dettagliata, ma in parziale contrasto con le fonti prima ricordate, è contenuta nella relazione del bibliotecario capo Levrero al podestà, risalente al dicembre successivo<sup>137</sup>.

Ecco il resoconto: « La notte del 7 novembre una bomba incendiaria – che a giudicare dal netto foro d’entrata doveva essere di assai grosso calibro – colpì, attraverso i locali occupati ultimamente dall’ufficio tessere annonarie e incendiati nel bombardamento del 22 ottobre, la sala D bis in cui era conservata la raccolta di storia genovese, ricca di parecchie migliaia di volumi, di opuscoli, di vecchi giornali locali. È logico pensare che la scaffalatura di pitch-pine, resinosa e piena di libri divampasse in un istante comunicando il fuoco nelle sale vicine, tutte scaffalate in legno e zeppe di libri. Quando cessò “l’allarme” il custode del palazzo dell’Accademia si precipitò in Piazza De Ferrari ma vedendo le fiamme divampare da tutte le finestre, non poté far altro che chiamare i vigili del fuoco, i quali riuscirono a stento a circoscrivere l’incendio ». « Il danno subito era gravissimo », commentava Levrero, perché « le migliori raccolte – ad eccezione di quelle che fu possibile trasferire nei rifugi [...], e cioè i manoscritti, la Raccolta colombiana, gli incunaboli, e il lascito Torre [...] – erano conservate nelle sale che andarono distrutte ». Erano rimaste indenni la grande sala d’ingresso e le sale C e I<sup>138</sup> che avrebbero potuto « costituire il nucleo per la ricostruzione della futura biblioteca, ma », proseguiva Levrero, « fatalità volle che nella notte sul 14 novembre una bomba dirompente sfondasse il soffitto della grande sala non più riparato dal tetto incendiato il 22 ottobre e distruggesse un buon numero di volumi che erano stati salvati dall’incendio ».

La relazione del dicembre del 1942, nel descrivere gli eventi che portarono al disastro della Berio, contiene dettagli verosimili. Ad esempio, il partico-

---

lettera del soprintendente Tamburini alla Direzione generale accademie e biblioteche, 25 novembre 1942.

<sup>137</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3, relazione di Levrero al podestà, 12 dicembre 1942.

<sup>138</sup> L’indicazione di due sale, C e I, rimaste indenni oltre al salone principale, è confermata indirettamente dall’elenco dei mobili bruciati suddivisi per sale che non le include (*Elenco dei mobili bruciati 1942*) e, in modo generico, da una lettera di Levrero sui libri ricoverati a Voltaggio, per i quali è specificato che, prima del trasferimento, erano stati collocati nelle due sale non danneggiate (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3, lettera di Levrero a Grosso, 15 maggio 1943).

lare dell'intervento dei vigili del fuoco chiamati dal custode del palazzo corrisponde certamente a quanto accaduto, confermando, anche nel caso della Berio, la mancanza di un'azione tempestiva ed efficace sui principi d'incendio da parte di squadre organizzate in modo autonomo rispetto ai servizi cittadini d'emergenza<sup>139</sup>. Il resoconto, tuttavia, sembra poco attendibile nella cronologia e nella datazione dei fatti. Risulta, infatti, in contraddizione con alcune delle fonti citate, tra cui le lettere dello stesso Levrero, contemporanee agli eventi a cui si riferiscono, che descrivono una biblioteca scampata alle conseguenze delle incursioni aeree, non solo del 22-23 ottobre, ma anche del 7-8 novembre, almeno nei giorni immediatamente successivi<sup>140</sup>.

Dalla relazione di Levrero al podestà, integrata con altri documenti e con le poche fotografie giunte fino a noi, solo in parte pubblicate<sup>141</sup>, si desume una versione dei fatti con ogni probabilità abbastanza vicina alla realtà.

---

<sup>139</sup> Come osservò Petrucciani in generale per le biblioteche genovesi (PETRUCCIANI 2012, pp. 233-234), diversamente da quanto previsto dalle misure di protezione, anche nel caso della Berio non ci fu un intervento tempestivo da parte di squadre organizzate in modo autonomo: a domare l'incendio arrivarono i vigili del fuoco chiamati dal custode che aveva l'alloggio nel palazzo. Durante i bombardamenti dell'autunno 1942 circa trecento vigili del fuoco si trovarono a fronteggiare migliaia di incendi che divamparono per l'azione combinata di bombe dirompenti e bombe incendiarie in edifici spesso abbandonati, diventando in breve tempo troppo violenti per essere spenti (CESCHI 1949, pp. 72-73).

<sup>140</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3, prima lettera di Levrero a Grosso, 6 novembre 1942; *ibidem*, lettera di Levrero a Grosso, 11 novembre 1942. L'anticipazione dell'incendio del secondo piano del palazzo, alimentato dal rogo dell'Ufficio delle carte annonarie, al bombardamento del 22-23 ottobre è riportata anche in uno degli articoli pubblicati da Grosso vent'anni dopo, in cui, tuttavia, il racconto si interrompe senza far riferimento ai fatti che portarono alla distruzione di due terzi del patrimonio librario della Berio (GROSSO 1964e, p. 26). Un accenno generico al bombardamento della fine di ottobre come primo di una serie di incursioni aeree che colpirono più volte il palazzo dell'Accademia si riscontra anche in GROSSO 1947, p. 6.

<sup>141</sup> La prima fotografia pubblicata raffigurante i danni al palazzo dell'Accademia uscì sulla rivista «Genova» l'anno successivo e mostra l'interno del secondo piano completamente devastato e privo di copertura (*Danni inferti dai bombardamenti* 1943, p. 19). Nel volume ministeriale sui danni subiti dalle biblioteche italiane, pubblicato nell'immediato dopoguerra, sono presenti due fotografie degli interni della Berio sinistrati (*Ricostruzione delle biblioteche italiane* 1949, a fronte di pp. 24, 32), forse da identificare con quelle inviate al Ministero dell'educazione nazionale nel marzo del 1943 e, insieme ad alcuni volumi danneggiati, all'Istituto di patologia del libro l'8 aprile successivo (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3, lettera del soprintendente Tamburini al direttore della Berio, 30 marzo 1943;

Il palazzo fu colpito da bombe incendiarie nell'incursione del 7 novembre e si sviluppò un incendio al secondo piano nei locali dell'Accademia ligure. Subito dopo il bombardamento sembrò che la Berio non avesse riportato danni significativi. Ma, a distanza di alcuni giorni, si verificò una ripresa delle fiamme a causa di una bomba incendiaria che aveva raggiunto il primo piano dopo averne perforato il soffitto<sup>142</sup>: andarono bruciate sei sale<sup>143</sup> a partire dalla «Sala genovese» con l'importante raccolta di libri sulla città e sulla regione. La distruzione fu completata da una bomba dirompente che, come si vede in una fotografia d'epoca, squarcò il soffitto del grande salone durante l'incursione aerea nella notte del 13-14 novembre<sup>144</sup>. I focolai si riattivarono nei giorni successivi. Molti volumi furono lanciati dalle finestre nel tentativo di salvarli e di circoscrivere le fiamme, con il rischio che i passanti se ne impossessassero, come segnalò preoccupato il questore in un fonogramma al Comune il 15 novembre<sup>145</sup>.

Nell'immediato dopoguerra il primo assessore alle belle arti dopo la Liberazione, Aldo Asereto, nell'informare l'Istituto di patologia del libro di quanto accaduto alla Berio nel novembre del 1942, tenne conto della relazione di Levrero al podestà: nella notte del 7 novembre una bomba incendiaria distrusse sei sale della biblioteca e in quella tra il 13 e il 14 successivi

---

per la conferma dell'invio all'Istituto di patologia del libro nell'aprile del 1943 v. *ibidem*, lettera dell'assessore Asereto all'Istituto di patologia del libro, 24 agosto 1945). Altre fotografie dell'esterno e dell'interno del palazzo, in parte uguali a quelle sopra ricordate, sono contenute in alcune pubblicazioni successive: CESCHI 1949, p. 163; MONTARESE 1971, pp. 80, 142, 214-215; BRIZZOLARI 1977-1978, I, pp. 225, 228, 248; CASANOVA, MONTARESE, RAMBERTI 2021, p. 156. Alcune fotografie dei danni subiti dalla Berio, in gran parte inedite, scattate dal fotografo Erminio Cresta, sono conservate in negativo e in copia positiva in *Archivio fotografico, Fondo Cresta*, s10618-s10623; sul fotografo Erminio Cresta (Alessandria 1882-Genova 1964) v. *Vivere d'immagini* 2016, p. 201. Interessanti osservazioni su alcune fotografie dei danni al palazzo dell'Accademia e alla Berio si leggono in PETRUCCIANI 2012, p. 237 nota 17.

<sup>142</sup> Per il foro praticato dalla bomba incendiaria nel soffitto del primo piano, presumibilmente della sala D bis, v. *Ricostruzione delle biblioteche italiane* 1949, fotografia «Genova - Biblioteca Berio. In alto il foro da cui passò la bomba incendiaria», a fronte di p. 24.

<sup>143</sup> Per l'immagine di una delle sale devastate dall'incendio, la sala E, completamente scoperchiata e con le pareti annerite dal fumo, v. *Archivio fotografico, Fondo Cresta*, s10623 (pubblicata in *Ricostruzione delle biblioteche italiane* 1949, fotografia «Genova - Biblioteca Berio - Danni alla sala E», a fronte di p. 32).

<sup>144</sup> *Archivio fotografico, Fondo Cresta*, s10619, fotografia del salone d'ingresso o sala A.

<sup>145</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3.

« per una bomba dirompente fu gravemente danneggiato il salone d'ingresso tutto scaffalato ed adibito a sala di lettura »<sup>146</sup>. Questo resoconto fu ripreso nel *Notiziario del Bollettino dell'Istituto*<sup>147</sup>.

La gravità del disastro appare in tutta la sua evidenza nelle fotografie scattate all'epoca, in parte pubblicate negli anni immediatamente successivi, che confermano il tipo di danni subiti, dovuti sia all'incendio che aveva riguardato due piani del palazzo, sia alla bomba dirompente che aveva colpito il salone del primo piano. Tra queste risulta particolarmente impressionante l'immagine del palazzo in fiamme<sup>148</sup>, a cui si aggiungono quelle dell'esterno dell'edificio parzialmente annerito dal fuoco<sup>149</sup>.

Furono distrutti ben due terzi del patrimonio, più di 65.000 volumi, in parte provenienti dalla biblioteca originaria dell'abate Berio, tra i quali 3.385 tra cinquecentine e rari, 1.840 volumi o buste di miscellanee e tutto il materiale genovese e ligure, oltre a cinquemila incisioni; altri 9.500 volumi restaurano danneggiati<sup>150</sup>. Non si può non condividere l'osservazione di Petrucciani sulla scarsa attenzione data dalla civica amministrazione al patrimonio librario di pregio rimasto in biblioteca, che «in mancanza di pressanti esigenze di fruizione poteva essere sfollato o comunque protetto», come era previsto per la prevenzione ordinaria dei danni da incendi<sup>151</sup>. Fu particolarmente grave la perdita dei cataloghi: secondo i dati pubblicati dal Ministero della pubblica istruzione, dodici andarono distrutti e uno, il catalogo generale per autori, costituito da schede in formato Staderini, fu danneggiato<sup>152</sup>;

---

<sup>146</sup> *Ibidem*, lettera dell'assessore alle belle arti Aldo Assereto all'Istituto di patologia del libro, 24 agosto 1945.

<sup>147</sup> « Bollettino dell'Istituto di patologia del libro », 1946, p. 56.

<sup>148</sup> MONTARESE 1971, p. 80; BRIZZOLARI 1977-1978, I, p. 225. La fotografia, priva di data, fu scattata nella notte in cui divampò l'incendio al secondo piano del palazzo, quella del 7-8 novembre secondo la versione più probabile dei fatti.

<sup>149</sup> Tracce dell'incendio sull'esterno dell'edificio in corrispondenza di alcune finestre sono visibili, ad esempio, in due fotografie del palazzo dell'Accademia, una inedita (*Archivio fotografico, Fondo Cresta*, s10621), l'altra pubblicata nel dopoguerra (CESCHI 1949, p. 163).

<sup>150</sup> Per i dati statistici dei danni subiti dalla Biblioteca Berio v. *Ricostruzione delle biblioteche italiane* 1949, p. 33.

<sup>151</sup> PETRUCCIANI 2012, pp. 238-239.

<sup>152</sup> *Ricostruzione delle biblioteche italiane* 1949, p. 33; le stesse informazioni sullo stato dei cataloghi sono contenute nell'elenco dei « cataloghi perduti », compilato per la stima dei

in base a un elenco pubblicato negli anni Trenta, ripreso da Petrucciani, i cataloghi presenti in biblioteca erano, invece, ventitré, di cui sedici in uso e sette storici<sup>153</sup>. Diversamente da altre biblioteche che lasciarono a disposizione del pubblico solo i cataloghi in uso, o parte di essi, ricoverando gli altri, non si provvide a mettere in salvo quelli storici, dimostrando, come osservò Petrucciani, scarsa consapevolezza della loro importanza sia per la conoscenza dei fondi librari, come quello originario dell'abate Berio, sia per la ricostruzione della biblioteca in caso di danni gravi al patrimonio librario<sup>154</sup>.

Le disposizioni ministeriali per la protezione dei cataloghi, tuttavia, sono successive all'incendio della Berio. All'inizio del 1943 la circolare ministeriale n. 890 del 23 gennaio tramite le Soprintendenze bibliografiche estese alle biblioteche non governative e a quelle private le raccomandazioni della circolare n. 18434 del 14 dicembre 1942, che invitava le biblioteche governative, soprattutto quelle «dei centri più direttamente esposti all'insidia nemica», a trasferire in ricoveri lontani, oltre al materiale di gruppo B, anche i cataloghi, «la cui dispersione potrebbe pregiudicare la ricostruzione della Biblioteca, che eventualmente in tutto o in parte andasse distrutta»<sup>155</sup>.

Nell'incendio furono distrutti anche gli arredi, compresi i tavoli e le sedie delle sale di lettura e gli scaffali, in piccola parte in legno di noce o rovere, in gran parte in *pitch-pine*, come nelle sale inaugurate nel 1907, o in «legno comune». Andarono così perduti l'arredo di gusto neoclassico, realizzato all'inizio dell'Ottocento su disegno di Carlo Barabino per la sala principale A,

---

danni bellici a fini assicurativi; in particolare, il catalogo per autori, costituito da 60.000 schede in formato Staderini, è definito «da rifare perché ridotto in pessime condizioni» (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1 *Protezione antiaerea. Danni subiti dalle civiche collezioni. Elenco opere sfollate*, sottofasc. 9). Il sistema Staderini, «a schede snodate» inserite in volumetti forniti di perni metallici, fu introdotto alla Berio per alcuni cataloghi, tra cui quello alfabetico per autori, da Luigi Augusto Cervetto negli anni precedenti la Prima guerra mondiale (CERVETTO 1921, p. 18; v. anche MALFATTO 2008a, p. 276; MARCHINI 2023, p. 324). De dicò particolare cura ai cataloghi, soprattutto a quello per materie e al topografico, «lodato da bibliografi italiani e stranieri», Santo Filippo Bignone, vice bibliotecario e poi bibliotecario capo della Berio (MUTTINI 1941, p. 24; PETRUCCIANI 2022a, p. 110; MARCHINI 2023, p. 332).

<sup>153</sup> Genova: Biblioteca civica Berio 1932-1933, citato in PETRUCCIANI 2012, p. 239.

<sup>154</sup> PETRUCCIANI 2012, p. 239.

<sup>155</sup> PAOLI 2007, pp. 68-69; PETRUCCIANI 2012, p. 239; *Ricostruzione delle biblioteche italiane* 1949, pp. 15-16; copia delle circolari n. 18434 e n. 890 è conservata in ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 2.

e i grandi armadi antichi, ritenuti provenienti dal convento di San Domenico, della sala B, dove nel 1892 era stata sistemata la Raccolta colombiana<sup>156</sup>.

La Berio risultò tra le undici biblioteche non governative colpite più gravemente, molte nel Nord Italia. In particolare a Milano, Torino e Genova le biblioteche statali, comunali e dell'Università subirono danni ingenti negli edifici e nel patrimonio librario<sup>157</sup>. Spicca il dato delle cinquecentine e dei libri rari della Berio andati distrutti, 3.385, in linea con l'alto numero di perdite di questo tipo di materiale subite dalle biblioteche italiane, in particolare del Nord Italia (15.724 volumi sul totale nazionale di 18.636). Alla gravità della perdita contribuì la classificazione delle edizioni del XVI secolo nel gruppo B, per il quale non era previsto il trasferimento, ma solo la protezione *in situ*<sup>158</sup>.

I volumi che non avevano riportato danni furono ricoverati in un negozio a piano terra in attesa di essere trasferiti in una località sicura; per mancanza di spazio quelli della sala A, danneggiati dalla bomba dirompente, furono sistemati in una delle due sale della biblioteca rimaste indenni<sup>159</sup>.

---

<sup>156</sup> Per i dati quantitativi dei mobili bruciati o danneggiati v. *Ricostruzione delle biblioteche italiane* 1949, p. 33; per il loro elenco sala per sala con l'indicazione del tipo di legno utilizzato v. *Elenco dei mobili bruciati* 1942; in particolare, per l'arredo della sala A su disegno di Carlo Barabino, descritto nel documento d'archivio come in noce, ma probabilmente in legno di pino impiallacciato mogano, v. MARCHINI 2023, p. 146; per gli armadi antichi della sala B, o « sala dei professori », scampati al bombardamento navale del febbraio del 1941 e andati bruciati nel novembre del 1942, v. nota 94. Gli armadi antichi che arredano la « Sala lignea Gianfranco Franchini » nella sede della Berio in via del Seminario, provenienti anch'essi, secondo la tradizione, dal convento di San Domenico, si trovavano, invece, nella sala C (MARCHINI 2023, p. 209), risparmiata dall'incendio.

<sup>157</sup> PAOLI 2007, pp. 66-68.

<sup>158</sup> PAOLI 2003, pp. 134-137. Nei documenti preparatori della protezione antiaerea del patrimonio bibliografico nei 6.880 volumi da trasferire sono comprese 1.603 cinquecentine (*Relazione sul programma per la protezione del patrimonio storico-artistico* 1939), ma, forse per mancanza di spazio nei ricoveri o per un numero insufficiente di casse, rimasero in gran parte in biblioteca.

<sup>159</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3, lettera di Levrero a Grossi, 14 gennaio 1943.



La Berio dopo il 13 novembre 1942: il salone di ingresso o sala A con il soffitto squarciauto da una bomba dirompente (DocSAI, Archivio fotografico).



La Berio dopo il 13 novembre 1942: una delle sale devastate dall'incendio (DocSAI, Archivio fotografico).

#### *6. Incremento della protezione del patrimonio e ulteriori trasferimenti*

Dopo i bombardamenti dell'autunno, dalla violenza mai vista, le operazioni di salvaguardia ebbero un'ulteriore accelerazione. Le Soprintendenze e la Direzione di belle arti si resero conto che i mezzi fino ad allora utilizzati per la protezione degli edifici erano inefficaci. Inoltre, i ricoveri erano inaffidabili o troppo esposti ai bombardamenti, essendo in località che «in previsione di un'azione di sbarco anglo-americano sulla costa ligure, avrebbero potuto divenire campo di combattimento»<sup>160</sup>. Nel timore di un rapido peggioramento della situazione le opere d'arte e il materiale archivistico e bibliografico furono spostati d'urgenza dagli oratori a poca distanza da Genova nella più lontana Val di Lemme<sup>161</sup>, a

---

<sup>160</sup> GROSSO 1945 p. 3; GROSSO 1947 p. 2; GROSSO 1964d, p. 15; sull'inefficacia dei mezzi di protezione degli edifici v. anche CESCHI 1949, p. 11.

<sup>161</sup> Per una sintesi degli spostamenti del patrimonio storico-artistico, archivistico e librario v. GROSSO 1945, pp. 3-7; per gli spostamenti delle opere d'arte v. VAZZOLER 2013, pp. 532-535; BOCCARDO, BOGGERO 2022, p. 325.

Gavi<sup>162</sup>, Voltaggio e Carrosio, affrontando difficoltà sempre crescenti per reperire carburante e mezzi di trasporto e ottenere i fondi necessari a sostenerne le spese<sup>163</sup>. Le operazioni di trasferimento del materiale di musei, biblioteche e archivi sono riportate nel «giornale dei trasporti»<sup>164</sup>. Nel novembre del 1942, mentre i bombardamenti infuriavano sulla città e si estendevano ai piccoli centri dell'entroterra, i codici miniati della Berio e della Brignole Sale, insieme al Tesoro di San Lorenzo e ai dipinti delle gallerie dei palazzi Rosso e Bianco,

---

<sup>162</sup> Gavi fu scelta di comune accordo da Grosso e Morassi «essendo il luogo ritenuto sotto ogni riguardo sicuro» (Archivio SABAP, *Fondo SBSAE, Eventi bellici, Ricovero opere d'arte. Gavi*, lettera del soprintendente Morassi al Ministero dell'educazione nazionale, 31 marzo 1943). Nel reperimento e nella gestione dei ricoveri di Gavi fu di grande aiuto Salvatore Baccini, che, come direttore dei rifugi delle opere d'arte di Gavi, operò in collegamento con la Prefettura di Alessandria e la Soprintendenza alle gallerie; elogiato dal soprintendente Morassi per l'amore e lo zelo «ammirabili» (*ibidem*, lettera del soprintendente alle gallerie della Liguria Antonio Morassi al soprintendente alle gallerie per il Piemonte Carlo Aru, 7 novembre 1943) e dopo la fine della guerra segnalato al Ministero per la nomina a ispettore onorario (*ibidem, Comm. Baccini*), fu ricordato da Grosso con gratitudine (GROSSO 1964d, p. 15).

<sup>163</sup> Come riferì Grosso nelle relazioni redatte nell'immediato dopoguerra, le difficoltà a trovare mezzi di trasporto e carburante furono aggravate dai danni subiti dalla ditta Argeo Villa, che nel 1940-1941 aveva effettuato i trasferimenti delle opere d'arte e del materiale archivistico e librario; fu necessario servirsi di automezzi messi a disposizione, in parte dalla Soprintendenza alle gallerie, in parte dall'Ufficio comunale per gli autotrasporti che riuscì a ottenerli da ditte private; per le difficoltà incontrate furono impiegati solo qualche volta automezzi militari, ottenuti tra incertezze e ritardi, ricorrendo, tramite la Soprintendenza alle gallerie, al Ministero della guerra e, diversamente da come previsto, sostenendo le spese per il carburante e il noleggio (GROSSO, *relazione per il sindaco*, 5 maggio 1945; GROSSO 1945, p. 6; GROSSO 1947, p. 4; v. anche VAZZOLER 2013, p. 532; per la documentazione sulle condizioni onerose dell'impiego di automezzi militari v. Archivio SABAP, *Fondo SBSAE, Eventi bellici, Trasporto opere d'arte Provincia Imperia. Restituzione*; per le difficoltà di reperimento dei mezzi di trasporto v. anche GROSSO 1964e, p. 25). A causa della grave mancanza di carburante il soprintendente bibliografico Tamburini consigliò a Grosso di ridurre il carico, selezionando il materiale da trasportare (ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 2, lettera di Tamburini a Grosso, 25 gennaio 1943).

<sup>164</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1 *Protezione antiaerea. Movimento delle opere d'arte*, sottofasc. 1-20. Oltre al diario dei trasporti effettuati fino al settembre del 1943, disposti in ordine cronologico e corredati degli indici dei musei, degli archivi e delle biblioteche, i «giornali dei trasporti» contengono altre informazioni, ad esempio, il numero delle casse depositate e la sede di provenienza del materiale. La situazione dei ricoveri, risalente al 1943, quando le operazioni di trasferimento erano ormai terminate, è riassunta nella *Distinta per sommi capi* 1943; per la denominazione «giornale dei trasporti» v. GROSSO 1945, p. 5.

dall'oratorio di San Siro di Struppa furono trasferiti a Gavi nel convento dei padri minori di Nostra Signora delle Grazie in Valle<sup>165</sup>.

Il patrimonio librario di pregio rimasto *in situ*, che doveva essere salvaguardato maggiormente in seguito all'aggravarsi del conflitto, fu oggetto di attenzione da parte della locale Soprintendenza bibliografica e del Ministero dell'educazione nazionale. Il soprintendente bibliografico Gino Tamburini, nell'ambito delle attività da lui promosse per la protezione del patrimonio bibliografico, subito dopo i bombardamenti del novembre di quell'anno sollecitò il Comune a trasferire nei ricoveri, oltre alle collezioni delle biblioteche dell'Istituto Mazziniano e dell'Ufficio di belle arti e storia, le raccolte più importanti della Lercari<sup>166</sup>. Dopo i gravissimi danni subiti dalla Berio essa era la principale biblioteca civica rimasta aperta e i suoi nuclei di maggior pregio dall'inizio della guerra erano chiusi in casse nei fondi della villa Imperiale. La biblioteca non aveva ancora subito danni nonostante il grave pericolo corso durante un bombardamento a causa di alcuni spezzoni incendiari, sventato dalla prontezza della custode che li gettò nel parco<sup>167</sup>.

Poiché i rischi erano aumentati, era necessario rafforzare le misure di protezione. Da parte del Ministero dell'educazione nazionale prevalse la linea di intervento diretta a proteggere una parte molto più ampia del patrimonio delle biblioteche. Con la circolare n. 18434 del 14 dicembre 1942, oltre a invitare a salvaguardare i cataloghi, il Ministero raccomandò di trasferire nei ricoveri anche il materiale di gruppo B e quello che, pur non

---

<sup>165</sup> I codici miniati della Berio e della Brignole Sale furono portati a Gavi il 15 novembre 1942 (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1 *Protezione antiaerea. Movimento delle opere d'arte*, sottofasc. 4); per il deposito nel convento dei cappuccini di Gavi v. anche *Distinta per sommi capi* 1943; GROSSO 1964e, p. 25.

<sup>166</sup> PETRUCCIANI 2012, p. 240. L'invito del soprintendente bibliografico a trasferire fuori città i «principali nuclei» delle biblioteche Lercari, Istituto Mazziniano e Direzione di belle arti e storia fu accolto prontamente dal Comune di Genova (ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 6, lettera del soprintendente Tamburini alla Direzione generale accademie e biblioteche, 25 novembre 1942); tuttavia, per le numerose difficoltà incontrate tra cui la mancanza di carburante, i volumi furono trasferiti qualche tempo dopo, tra gennaio e agosto 1943 (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1 *Protezione antiaerea. Movimento delle opere d'arte*, sottofasc. 4-6).

<sup>167</sup> GROSSO 1964e, p. 26; per la caduta di uno spezzone incendiario sul tetto della villa Imperiale v. anche ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 30, cass. 94, fasc. 3, lettera di Amedeo Pescio a Grosso, 6 novembre 1942; *ibidem*, lettera dell'ordinatore Emilio Fagioli a Grosso, 8 novembre 1942.

avendo « carattere di rarità », si distingueva « per qualche particolare ragione » o acquistava « pregio dal suo insieme ». Nel gennaio del 1943 « di fronte all'intensificarsi dell'azione aerea del nemico » anche le biblioteche non governative e quelle private furono invitare con la circolare n. 890 a prendere provvedimenti di difesa antiaerea più efficaci, soprattutto per « l'eventuale sgombero dei fondi e delle raccolte di particolare interesse, oltre che dei singoli pezzi rari e di pregio »<sup>168</sup>.

Era urgente allontanare da Genova i volumi scampati agli incendi, non più al sicuro negli edifici in parte scoperchiati, dove erano esposti alle piogge abbondanti dell'autunno e sui quali il Genio civile riusciva difficilmente a intervenire<sup>169</sup>.

Dopo l'incendio della « sala al terrazzo » della Biblioteca Brignole Sale nella notte tra il 22 e il 23 ottobre 1942, ci si affrettò a sfollare da Palazzo Rosso i volumi della raccolta dantesca di Evan Mackenzie, portandoli a Gavi tra novembre e dicembre<sup>170</sup>. La collezione, costituita in massima parte da edizioni della *Commedia* di Dante dal Quattrocento all'inizio del Novecento e di cui nel 1923 era stato pubblicato il catalogo, nel 1939 era stata donata, insieme con l'arredo, dalla figlia, la baronessa Isa De Thierry Mackenzie, dopo la rinuncia della Biblioteca Universitaria ad acquistarla per mancanza di fondi<sup>171</sup>. I libri della collezione Mackenzie erano stati sistematati nelle « camere dantesche », ricostruite nelle dipendenze di Palazzo Rosso sul

---

<sup>168</sup> Copia delle circolari n. 18434 del 14 dicembre 1942 e n. 890 del 23 gennaio 1943 è in ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 2; v. anche *Ricostruzione delle biblioteche italiane* 1949, pp. 15-16; PAOLI 2007, pp. 68-69 (v. nota 155).

<sup>169</sup> La gravissima situazione degli edifici storici colpiti dai bombardamenti nell'autunno del 1942 è descritta in modo drammatico in CESCHI 1949, pp. 73-74.

<sup>170</sup> Il 19 novembre e il 18 dicembre 1942 le 15 casse con la raccolta dantesca furono trasferite, anziché, come previsto, nell'oratorio di San Cosimo in Val Bisagno, ormai ritenuto poco sicuro, a Gavi, in gran parte nel convento dei padri minori in Valle, il resto nell'oratorio della Confraternita morte e orazione detta dei Bianchi (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1 *Protezione antiaerea. Movimento delle opere d'arte*, sottofasc. 4; per la sistemazione a Gavi v. anche *Distinta per sommi capi* 1943).

<sup>171</sup> Per l'accettazione del dono da parte del Comune di Genova v. atto del podestà n. 1227 del 29 settembre 1939; per il catalogo della collezione fatto redigere da Evan Mackenzie v. *Raccolta Dantesca* 1923. Dal 1957 la Raccolta dantesca è un fondo librario della Berio (v. atto del sindaco n. 879 dell'8 aprile 1957) e nel 1966 ne è stato pubblicato un nuovo catalogo (*Collezione dantesca* 1966); sulla Raccolta dantesca v. CALCAGNO 1962; MARCHINI 1966; BONANNO 1998; MALFATTO 2010, p. 21; MALFATTO 2023, p. 385.

modello delle stanze originarie nella torre del castello Mackenzie<sup>172</sup>. Allo scoppio del conflitto i libri furono chiusi in casse e portati al piano terra di Palazzo Rosso, scampando così all'incendio che, invece, non risparmiò i mobili, andati irrimediabilmente perduti<sup>173</sup>.

I volumi della Biblioteca Brignole Sale erano molto più numerosi e il loro trasferimento era più complesso. Inoltre, fu inserita nel materiale librario da sgombrare in fretta la biblioteca dell'Ufficio di belle arti, che dalla metà degli anni Venti si trovava a Palazzo Rosso ed era stata « istituita e alimentata » da Grossi stesso. Su suo ordine i libri delle due biblioteche furono preparati per il trasporto dai distributori della Berio subito dopo l'incendio che aveva danneggiato una sala della Brignole Sale<sup>174</sup>.

Inoltre, dopo il 13 novembre 1942 ai volumi da trasferire con urgenza si aggiunse il materiale superstite della Berio. Era difficile e oneroso organizzare il trasporto di così grandi quantità di libri e documenti in una situazione che il conflitto militare rendeva sempre più precaria e a rischio. Dopo un periodo di attesa forzata benché gli oratori fossero pronti, furono superati i problemi dovuti alla carenza di automezzi, spesso non in numero e dimensioni sufficienti<sup>175</sup>, e alla mancanza di carburante, che veniva riservato alle necessità di carattere militare in un periodo in cui mancava anche per le navi da guerra<sup>176</sup>.

---

<sup>172</sup> Le « camere dantesche », ubicate nei mezzanini superiori delle dipendenze di Palazzo Rosso, soprastanti la Biblioteca Brignole Sale De Ferrari, erano decorate da affreschi che riproducevano quelli del castello Mackenzie e arredate con i mobili originari (ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 49, fasc. 4; sulle difficoltà incontrate nel ricostruire le « camere dantesche » v. *ibidem*, lettera del podestà Bombrini al soprintendente bibliografico, 28 febbraio 1939); per la sistemazione, nelle « camere dantesche » appena allestite, dei volumi della collezione Mackenzie, ancora da registrare e catalogare v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 26, cass. 82, fasc. 18, *Inventari dei musei e delle gallerie d'arte del Comune di Genova* [1940].

<sup>173</sup> Nel 1940 i libri di Evan Mackenzie erano ancora collocati nei mobili della « camera dantesca » (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1 *Protezione antiaerea. Movimento delle opere d'arte*, sottofasc. 1); entro il febbraio del 1942 furono chiusi in 15 casse, corredate di un elenco cassa per cassa, ed entro il settembre successivo furono portati al piano terra del palazzo, in attesa di essere trasferiti nell'oratorio di San Cosimo; i mobili, invece, erano rimasti al loro posto (per l'elenco cassa per cassa v. *ibidem*, sottofasc. 2; per la sistemazione a piano terra v. *ibidem*, sottofasc. 3).

<sup>174</sup> GROSSO 1964d, p. 16. Sulla biblioteca dell'Ufficio di belle arti v. PAPONE 2004, p. 126.

<sup>175</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 26, cass. 82, fasc. 26, lettera di Grossi al podestà, 5 dicembre 1942. Per il trasporto dei libri della Berio furono presi in considerazione anche gli automezzi della Divisione nettezza urbana, che, tuttavia, non furono utilizzati in quanto era

Tra il febbraio e il marzo del 1943 si riuscì a portare nell'entroterra, a Voltaggio i volumi della Berio, che erano nelle condizioni peggiori, e quelli della Lercari; nei mesi successivi, fu ricoverato a Voltaggio, e in parte a Carrusio e a Gavi, il materiale librario della Brignole Sale, dell'Istituto Mazziniano e dell'Ufficio di belle arti<sup>177</sup>. Durante i trasporti in Val di Lemme si verificarono alcuni incidenti, per fortuna senza gravi conseguenze<sup>178</sup>.

A Voltaggio per i libri superstiti della Berio fu scelto l'oratorio di San Sebastiano, dove tra la metà di febbraio e la fine di marzo del 1943 furono portati i circa quarantamila volumi scampati all'incendio insieme con il catalogo per autori gravemente danneggiato. I viaggi tra Genova e Voltaggio furono ostacolati dalle condizioni precarie degli automezzi utilizzati: ad esempio, il 26 marzo «a causa della rottura dell'innesto marcia della motrice» l'autotreno rimase bloccato «tutta la notte al bivio Castagnola-Bocchetta»<sup>179</sup>. Molte delle opere più importanti furono «avvolte in carta e legate», ma i volumi furono trasportati in gran parte «sciolti» senza protezioni particolari. Non vi erano più casse disponibili né era possibile costruirne nuove per una così grande quantità di libri, non solo per mancanza di manodopera, ma soprattutto perché, con l'infuriare dei bombardamenti su Genova e con l'aumento esponenziale degli edifici siniestrati, il poco legname reperibile sul mercato era riservato alla riparazione dei

---

disponibile solo gasolio (*ibidem*, lettera dell'ingegnere capo divisione nettezza urbana a Grossi, 26 gennaio 1943).

<sup>176</sup> Su segnalazione del soprintendente Tamburini che, dopo la risposta negativa del prefetto, il 23 gennaio 1943 si era rivolto alla Direzione generale accademie e biblioteche, il 24 febbraio 1943 il Ministero dell'educazione nazionale chiese al comando militare di Genova l'assegnazione di 1.500 litri di carburante per portare a Voltaggio i volumi superstiti della Berio e della Brignole Sale, la parte più importante del patrimonio librario della Lercari e le biblioteche dell'Istituto Mazziniano e dell'Ufficio di belle arti. Nonostante l'interessamento del Ministero delle corporazioni che era ricorso al Commissariato generale per i combustibili liquidi, il 2 marzo successivo il Ministero e la Soprintendenza bibliografica ricevettero una risposta negativa, poi confermata il 12 marzo (ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 55, fasc. 1, sottofasc. 2; copia del carteggio anche in ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 30, cass. 105, fasc. 2; l'episodio è riferito anche in PAOLI 2003, pp. 122-123 e in PETRUCCIANI 2012, pp. 240-241).

<sup>177</sup> Per i trasporti di opere d'arte, documenti e libri effettuati tra gennaio e agosto 1943 v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1 *Protezione antiaerea. Movimento delle opere d'arte*, sottofasc. 4-6.

<sup>178</sup> Per un sintetico resoconto degli incidenti incorsi durante i trasferimenti v. GROSSO 1947, p. 4.

<sup>179</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1 *Protezione antiaerea. Movimento delle opere d'arte*, sottofasc. 4.

danni bellici, escludendone l'impiego per interventi di protezione del patrimonio culturale<sup>180</sup>. Data l'urgenza del trasporto non fu compilato alcun elenco dei volumi della Berio trasferiti a Voltaggio<sup>181</sup>. I libri della Biblioteca Brignole Sale, chiusi in circa 250 casse, furono portati a Voltaggio nell'oratorio di San Giovanni Battista tra la fine di febbraio e la fine di aprile del 1943 e a Carrosio nel salone delle opere parrocchiali, sito all'interno del teatro, tra maggio e agosto dello stesso anno<sup>182</sup>. Le collezioni dell'Istituto Mazziniano, compresa la biblioteca, furono ricoverate a Voltaggio nell'oratorio di San Sebastiano tra la metà di febbraio e la fine di marzo del 1943, scampando così al bombardamento dell'aviazione americana che colpì la Casa di Mazzini il 22 ottobre successivo<sup>183</sup>. La biblioteca dell'Ufficio di belle arti tra la fine di gennaio e la metà d'agosto del 1943 fu portata quasi tutta, insieme ai cataloghi, a Gavi nell'oratorio dei Bianchi e solo in minima parte a Carrosio nell'oratorio della Santissima Trinità e a Voltaggio nell'oratorio di San Giovanni Battista<sup>184</sup>. Come aveva raccomandato il soprintendente Tamburini subito dopo il bombardamento che aveva colpito la Berio, nel marzo del 1943 il materiale di pregio della Lercari (comprendente la raccolta libraria di Demetrio Canevari, molti libri di storia e arte genovese, gli archivi Canale, Ricotti e Di Negro), insieme a due cataloghi in formato Staderini, fu trasferito dai fondi della villa Imperiale, dove si trovava dall'inizio della guerra, a Voltaggio nell'oratorio della Madonna del Gonfaloni<sup>185</sup>.

---

<sup>180</sup> La carenza di legname per casse e gabbie è ricordata in GROSSO 1964d, p. 15. Per acquistare il legname da ditte private occorreva l'autorizzazione del Genio civile, concessa solo per la riparazione di danni di guerra. Dalla documentazione archivistica consultata risulta, ad esempio, la ricerca di legname per la sistemazione dei rifugi, come l'oratorio annesso alla chiesa parrocchiale di Torriglia, che si risolse con un nulla di fatto (Archivio SABAP, *Fondo SBSAE, Eventi bellici, Ricovero opere d'arte. Torriglia*, vari documenti datati novembre 1942-febbraio 1943).

<sup>181</sup> Per le modalità di trasporto dei volumi a Voltaggio nell'oratorio di San Sebastiano e per la mancata redazione di un elenco v. *Distinta per sommi capi* 1943.

<sup>182</sup> Per i viaggi Genova-Voltaggio e Genova-Carrosio per trasportare nei ricoveri i libri della Brignole Sale, effettuati tra febbraio e agosto 1943, v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1 *Protezione antiaerea. Movimento delle opere d'arte*, sottofasc. 4-6.

<sup>183</sup> Per il trasferimento delle raccolte dell'Istituto Mazziniano v. *ibidem*, sottofasc. 4; per il bombardamento della Casa di Mazzini il 22 ottobre 1943 v. *Museo del Risorgimento* 1987, p. 61.

<sup>184</sup> Per il trasferimento dei volumi della biblioteca dell'Ufficio di belle arti v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1 *Protezione antiaerea. Movimento delle opere d'arte*, sottofasc. 4-6; per l'elenco dei libri trasferiti v. *ibidem*, sottofasc. 7.

<sup>185</sup> Per il trasferimento dei volumi della Lercari v. *ibidem*, sottofasc. 4; per l'elenco

Con il peggioramento della situazione il 22 giugno 1943 furono sfollate a Carrosio nell'oratorio della Santissima Trinità le opere più importanti delle biblioteche di Sampierdarena (290 volumi) e di Sestri Ponente (76 volumi), corredate degli elenchi e dei cataloghi per autore in formato Staderini. Durante il viaggio si verificò un incidente, anche in questo caso causato dal cattivo stato dei mezzi di trasporto e delle strade<sup>186</sup>.

Nel mese successivo, il 1° e il 21 luglio 1943, effettuando due viaggi per mancanza di automezzi, si riuscì finalmente a trasferire dall'oratorio di San Cosimo in Val Bisagno a Carrosio, nella più sicura Val di Lemme, anche il patrimonio di pregio della Berio, comprendente la maggior parte dei manoscritti, gli incunaboli, il Fondo Torre e altre «edizioni speciali», la carta del Mediterraneo di Jacopo Maggiolo e la Raccolta colombiana<sup>187</sup>.

### *7. In cerca di sistemazioni più sicure*

Con lo sbarco degli Alleati in Sicilia il 9-10 luglio 1943, e soprattutto con l'arresto di Mussolini il 25 luglio successivo e la sua sostituzione con Badoglio, la situazione peggiorò ulteriormente anche per le biblioteche e per il patrimonio librario sfollato nei ricoveri<sup>188</sup>. Ai rischi dei bombardamenti si aggiunsero quelli dei combattimenti terrestri e di ulteriori sbarchi anglo-americani<sup>189</sup>. Inoltre, gli attacchi aerei diventarono più violenti dapprima sulle città dell'Italia meridionale, in appoggio all'avanzamento delle truppe di terra, e su Roma, obiettivo non solo militare, ma politico, perché ritenuto, soprattutto dalla

---

sommario dei libri contenuti in 27 casse e 132 pacchi e per l'«inventario topografico» dei mobili, quadri, gessi e oggetti vari rimasti nella villa Imperiale v. *ibidem*, sottofasc. 10-11.

<sup>186</sup> L'arrivo dei libri delle due biblioteche a Carrosio il 22 giugno 1943 fu ritardato dallo scoppio di un pneumatico dell'autocarro adibito al trasporto (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1 *Protezione antiaerea. Movimento delle opere d'arte*, sottofasc. 5; per gli elenchi dei libri trasferiti v. *ibidem*).

<sup>187</sup> Per il trasporto delle 37 casse con il patrimonio librario di pregio della Berio a Carrosio nel salone delle opere parrocchiali v. *ibidem*, sottofasc. 6; per il dettaglio delle casse v. *Distinta per sommi capi* 1943.

<sup>188</sup> PAOLI 2003, pp. 46-47.

<sup>189</sup> I nuovi pericoli a cui era esposto il patrimonio librario in seguito all'intensificarsi delle operazioni di terra e i provvedimenti presi per la sua protezione, non più solo antiaerea, sono descritti in una relazione della Direzione generale accademie e biblioteche risalente all'ottobre o al novembre del 1944 (PAOLI 2007, pp. 74-80).

Gran Bretagna, utile a far crollare il morale della popolazione civile<sup>190</sup>. Genova, lasciata in pace per alcuni mesi dopo i bombardamenti dell'autunno del 1942, fu di nuovo colpita pesantemente insieme a Torino e Milano. Fu determinante l'apporto americano, che dall'agosto del 1943 applicò anche sul Nord Italia la tecnica del bombardamento di precisione diurno, già sperimentato dal dicembre del 1942 sul Sud e sul Centro della penisola: a differenza dell'*area bombing* inglese, notturno e indiscriminato, diretto su intere aree urbane, gli attacchi dei bombardieri americani erano effettuati di giorno ed erano il più possibile concentrati su obiettivi specifici. Unendo le due tecniche, inglese e americana, molte località del territorio italiano potevano essere colpite *round-the-clock*, 24 ore su 24, provocando nei civili un estremo disagio, oltre a ingenti danni materiali e a un gran numero di vittime<sup>191</sup>.

Genova subì molti bombardamenti nel luglio e nell'agosto del 1943. Nell'incursione compiuta dalla *Royal Air Force* britannica nella notte del 7-8 agosto con la tecnica dell'*area bombing* e l'impiego di 74 velivoli, durante la quale furono colpiti anche Milano e Torino, fu distrutto il Teatro Carlo Felice, adiacente al palazzo dell'Accademia, ormai sgombrato. Nonostante le carenze della protezione antiaerea l'attacco fu meno disastroso del previsto: data la conformazione della città, stretta tra mare e colline, molti ordigni caddero in mare o nell'entroterra<sup>192</sup>.

Dopo la firma dell'armistizio, resa nota dagli Alleati l'8 settembre, e la fuga del re Vittorio Emanuele III l'Italia piombò nel caos. Cominciò l'occupazione tedesca e il conflitto entrò nella fase più dura e sanguinosa. Nel frattempo, entro l'agosto del 1943 la movimentazione del patrimonio librario delle biblioteche comunali verso i ricoveri era da considerarsi conclusa.

I provvedimenti presi successivamente dalla Direzione di belle arti riguardarono soprattutto il patrimonio museale rimasto in sede o in qualche deposito in una città sempre più distrutta. Gran parte di esso fu trasferito nei ricoveri della Val Bisagno, che, sgombrati dai beni più preziosi, furono utilizzati per il materiale da allontanare con urgenza dai quartieri del centro<sup>193</sup>, an-

---

<sup>190</sup> GIOANNINI, MASSOBRI 2021, pp. 346-359.

<sup>191</sup> *Ibidem*, pp. 278-293.

<sup>192</sup> Sul bombardamento del 7-8 agosto 1943 v. BRIZZOLARI 1977-1978, I, pp. 284-292; PETRUCCIANI 2012, p. 241; GIOANNINI, MASSOBRI 2021, pp. 364-366, tabella «Bombardamenti nel 1943», p. n.n.

<sup>193</sup> BOCCARDO, BOGGERO 2022, p. 325.

che se le località in cui essi si trovavano non erano del tutto al riparo dai bombardamenti<sup>194</sup>.

Oltre ai rischi della guerra aerea il materiale ricoverato era esposto ai furti per l'isolamento degli edifici, l'insufficienza dei collegamenti telefonici e dei sistemi di allarme e la carenza di personale di custodia. Solo per le opere d'arte più preziose, di cui facevano parte i codici miniati della Berio e della Brignole Sale, la sorveglianza fu assicurata da forze militari, prima presso l'oratorio di San Siro di Struppa, poi a Gavi, ma con molte difficoltà e sotto la continua minaccia di sospensione del servizio<sup>195</sup>. Con l'occupazione nazi-fascista i pericoli aumentarono anche per i beni portati fuori città. Come ricorda Grosso, «i custodi furono privati delle armi che avevano in consegna. Tuttavia nessun incidente si ebbe mai a lamentare. Grazie ad accordi con i comandi partigiani delle varie località si poté sempre evitare

---

<sup>194</sup> La frequenza degli allarmi aerei nelle località di ricovero risulta dai registri giornalieri di custodia, che riportano le informazioni di tipo gestionale, come la consegna e il ritiro di materiale librario e documentario, i danni riportati, le assenze del personale (ASCGe, *Fondo belle arti*, buste 25 e 43).

<sup>195</sup> Il servizio di vigilanza dell'oratorio di San Siro di Struppa, svolto da un picchetto armato di quattro soldati, rischiò di essere sospeso nell'ottobre del 1942 per le disposizioni della circolare n. 130, che su richiesta dello Stato maggiore dell'esercito imponeva una revisione del numero dei ricoveri per ridurre il ricorso alle forze armate nella sorveglianza del patrimonio storico-artistico (Archivio SABAP, *Fondo SBSAE, Eventi bellici, Ricoveri opere d'arte. Verifica e riduzione*, circolare «riservatissima» n. 130 del Ministero dell'educazione nazionale, Direzione generale antichità e belle arti, 13 ottobre 1942; *ibidem*, risposta del soprintendente Morassi, 15 ottobre 1942). Dopo il trasferimento a Gavi dei beni storico-artistici, compresi i codici miniati della Berio e della Brignole Sale, la sorveglianza del convento dei padri minori in Valle e degli altri ricoveri fu assicurata dai carabinieri della locale stazione, ai quali, in attesa della risposta dello Stato maggiore sulla disponibilità dell'esercito, prevista soltanto per le opere d'arte raccolte dal Ministero dell'educazione nazionale «in conspicui concentramenti», furono aggiunti alcuni soldati grazie alla Prefettura di Alessandria. Il servizio di vigilanza armata del convento e degli oratori di Gavi fu confermato nell'agosto del 1943 dal Comando interministeriale per la difesa, in seguito all'intervento, presso il Ministero della guerra, del Ministero dell'educazione nazionale, a cui si era rivolto il soprintendente alle gallerie Morassi, a sua volta sollecitato da Grosso tramite il podestà; fu, infatti, riconosciuto che nel convento e negli oratori di Gavi vi era «il concentramento delle più importanti opere d'arte di Genova» (Archivio SABAP, *Fondo SBSAE, Eventi bellici, Ricovero opere d'arte. Gavi*, corrispondenza tra la Prefettura di Alessandria, il soprintendente alle gallerie Morassi, il direttore dei rifugi delle opere d'arte a Gavi Salvatore Baccini, il podestà di Genova e il Ministero dell'educazione nazionale, febbraio-agosto 1943; ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 26, cass. 82, fasc. 11, lettere di Grosso al podestà e del podestà al soprintendente Morassi, 31 marzo 1943).

qualsiasi danno o sottrazione dell'ingente quantità di materiale ricoverato nei vari Oratori»<sup>196</sup>.

Divennero meno sicuri anche i ricoveri della Val di Lemme e quelli di Torriglia e di Tiglieto. I rischi derivati dall'occupazione tedesca aggravavano la fragilità delle strutture di ricovero soprattutto nella resistenza al fuoco<sup>197</sup>. Inoltre, nel caso di uno sbarco anglo-americano, le località che custodivano una parte rilevante del patrimonio culturale della città avrebbero potuto trovarsi in zona di combattimento. Temendo questa eventualità, fin dall'agosto del 1943 Grosso, in accordo con il soprintendente Morassi, oltre a rinforzare le difese sul posto ove possibile, pur non ritenendo opportuno impegnarsi a organizzare un trasloco su vasta scala per le enormi difficoltà a reperire i mezzi di trasporto necessari, cercò di portare in Piemonte o in Lombardia almeno le opere d'arte più preziose<sup>198</sup>. La selezione fu difficile e in primo tempo fu preso in considerazione molto più materiale di quello che fu poi trasferito, come, ad esempio, i codici della Berio e della Brignole Sale e la Raccolta colombiana, che restarono, invece, a Gavi e a Carrosio<sup>199</sup>. Nel giugno del 1944, a

---

<sup>196</sup> GROSSO 1947, p. 5.

<sup>197</sup> A Gavi, ad esempio, nel gennaio del 1944 nel chiostro del convento dei padri minori in Valle furono accumulate dai reparti tedeschi occupanti numerose balle di paglia che costituirono un pericolo ulteriore di incendio per il patrimonio che vi era ricoverato, tra cui i codici miniati della Berio e della Brignole Sale e la maggior parte della Raccolta dantesca. Benché il pericolo di incendi fosse molto elevato per la presenza di solai di legno negli edifici, nonostante i solleciti, non erano stati eseguiti gli interventi consigliati dai vigili del fuoco né si organizzavano squadre di pronto intervento. Nello stesso mese di gennaio a Voltaggio in un palazzo adiacente all'oratorio della Madonna del Gonfalone, dove si trovava anche il materiale di pregio della Lercari, tra cui la biblioteca di antichi libri di medicina e scienze del medico genovese Demetrio Canevari, si verificò un incendio, che fu spento con difficoltà dai pompieri venuti da Alessandria e da Genova (Archivio SABAP, *Fondo SBSAE, Eventi bellici, Ricovero opere d'arte. Gavi*, lettera del podestà di Genova al soprintendente Morassi, 19 gennaio 1944; *ibidem*, lettera del soprintendente Morassi a Salvatore Baccini, 20 gennaio 1944; ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 26, cass. 82, fasc. 11, corrispondenza tra il podestà, il soprintendente Morassi, il direttore dei rifugi di Gavi Salvatore Baccini, il conservatore del Palazzo Reale di Torino Giovanni Franci, incaricato per Gavi, il direttore Grosso, l'economista della Direzione di belle arti Tommaso Pastorino, i servizi tecnici comunali, 5-17 gennaio 1944).

<sup>198</sup> GROSSO 1947, p. 3; VAZZOLER 2013, p. 537; BOCCARDO, BOGGERO 2022, pp. 326-327. Per i timori condivisi da Morassi e da Grosso sulla scarsa sicurezza dei ricoveri di Gavi v. Archivio SABAP, *Fondo SBSAE, Eventi bellici, Ricovero opere d'arte. Gavi*, lettera del soprintendente Morassi a Salvatore Baccini, 14 dicembre 1943.

<sup>199</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 26, cass. 82, fasc. 22, lettera di Grosso al commissario prefettizio, 27 aprile 1944; ripensamenti e incertezze nella selezione dei pezzi sono docu-

cura del soprintendente Morassi in collaborazione con Carlo Aru, soprintendente alle gallerie del Piemonte, e con Guglielmo Pacchioni, soprintendente alle gallerie della Lombardia, furono portati all’Isola Bella sul Lago Maggiore i dipinti delle gallerie Brignole Sale, il Tesoro di San Lorenzo e parte dell’Archivio dei padri del comune<sup>200</sup>, mentre la collezione d’arte giapponese di Edoardo Chiossone fu trasferita nel Fortino di Cerro presso Laveno<sup>201</sup>.

Per gli altri tesori di proprietà comunale, custoditi lontano da Genova da ormai due anni, fu valutata, invece, l’opportunità di farli rientrare in città, nonostante i gravissimi rischi a cui sarebbero stati esposti durante il viaggio di ritorno. Dall’aprile del 1941 l’ufficio Durazzo e l’atlante Luxoro si trovavano a Lucca insieme al violino di Paganini e ai cimeli paganiniani e colombiani<sup>202</sup>. L’andamento del conflitto, con le linee del fronte in movimento da sud a nord in seguito all’invasione delle truppe di terra alleate e all’occupazione tedesca, rese pericolosa anche Lucca. Il 7 ottobre 1943 i due preziosi manoscritti furono riportati a Genova insieme al violino di Paganini e a tutti i cimeli colombiani e paganiniani e furono sistemati provvisoriamente nella camera di sicurezza della Cassa di risparmio<sup>203</sup>. Nonostante la

---

mentati da un elenco datiloscritto, non definitivo, del materiale da trasferire e da tenere sul posto, ricovero per ricovero, non datato, ma risalente ai primi mesi del 1944, con correzioni e calcoli manoscritti del numero di casse da trasportare (*ibidem*).

<sup>200</sup> Per il resoconto del trasferimento delle opere d’arte comunali (per un totale di 67 casse) all’Isola Bella v. *ibidem*, lettera del soprintendente alle gallerie Morassi al Comune di Genova, 28 giugno 1944; v. anche ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 27, cass. 82, fasc. 34, O. GROSSO, *relazione per il sindaco V. Faralli*, 30 aprile 1945, da ora in poi GROSSO, *relazione per il sindaco*, 30 aprile 1945.

<sup>201</sup> GROSSO 1947, p. 3; VAZZOLER 2013, p. 537.

<sup>202</sup> Durante la permanenza a Lucca nella camera del tesoro della locale Cassa di risparmio lo stato di conservazione dei cimeli fu controllato il 22 luglio 1941 e l’11 giugno 1943; a entrambi i sopralluoghi parteciparono il liutaio Cesare Candi, che curava la manutenzione del violino di Paganini per il Comune di Genova, un violinista, docente al conservatorio di Lucca, che eseguì alcuni brani per verificare le qualità foniche dello strumento, e un funzionario comunale; a quello dell’11 giugno 1943 fu presente l’economista Tommaso Pastorino (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 27, cass. 82, fasc. 35, verbale di constatazione, 22 luglio 1941, conservato in parte; ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 4, relazioni di Candi al podestà, 31 luglio 1941 e 15 giugno 1943; *ibidem*, verbale di constatazione, 11 giugno 1943; *ibidem*, relazione di Pastorino a Grossi, 14 giugno 1943). Su Tommaso Pastorino (1904-1964), economista della Direzione di belle arti e fidatissimo collaboratore di Grossi, v. BALESTRERI 1964; SAGINATI 1974, pp. 50-52.

<sup>203</sup> Il trasferimento dei cimeli di proprietà comunale da Lucca a Genova fu sollecitato da Grossi, messo in allarme dalla decisione della Cassa di risparmio di Genova di far rientrare

gravissima situazione, fu trovata una soluzione il più possibile protetta e idonea alla conservazione di beni così fragili. Grosso fece preparare nel muro del rifugio antiaereo di Palazzo Tursi una nicchia, separata da un'intercapedine in cui erano stati praticati alcuni fori per favorire la circolazione dell'aria e ridurre l'umidità<sup>204</sup>. Dopo una verifica dello stato di conservazione effettuata il 13 novembre, il 17 dicembre la cassa di legno con i cimeli fu collocata in una cassa di zinco, che fu chiusa «a fuoco, mediante saldatura a piombo apposta tutta intorno al suo coperchio»; la cassa, firmata con un punzone d'acciaio da Grosso e dagli altri partecipanti al sopralluogo e sigillata, fu lasciata in custodia alla Cassa di risparmio. Il 18 gennaio 1944 fu portata a Palazzo Tursi, dove fu murata nella nicchia<sup>205</sup>.

Il trasferimento del patrimonio culturale dei musei, degli archivi e delle biblioteche nei ricoveri richiese un notevole impegno organizzativo da parte della Direzione di belle arti, come dimostrano alcuni dati quantitativi: 295 viaggi e 1.071 casse trasportate, «di cui oltre 600 furono costruite dal personale della Direzione con mezzi e materiale di fortuna utilizzando cassetti e resti di scaffalature sinistre». Per quanto riguarda gli archivi e le biblioteche, furono trasferiti nei rifugi, oltre ai volumi riposti in casse, 4.787 pacchi di materiale librario e archivistico, trentamila volumi della Berio e dieci-mila dell'Istituto Mazziniano trasportati «sciolti»<sup>206</sup>.

---

con urgenza in sede il proprio tesoro depositato a Lucca. Il trasporto fu effettuato a cura della Cassa di risparmio di Genova, con propri mezzi e personale, insieme a quello del tesoro della banca, previ accordi con il Comando tedesco; per la corrispondenza tra la Direzione di belle arti, il podestà e le due Casse di risparmio e per il verbale del ritiro a Lucca della cassa con i cimeli da parte di un funzionario della Cassa di risparmio di Genova il 7 ottobre 1943 v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 4.

<sup>204</sup> Per la decisione di predisporre una nicchia nei fondi di Palazzo Tursi e per i dettagli tecnici v. *ibidem*, lettere di Grosso al podestà, 1° e 11 ottobre 1943, al segretario generale, 13 ottobre 1943, all'ingegnere capo, 6 novembre 1943.

<sup>205</sup> Nelle operazioni di ritiro della cassa con i cimeli dalla Cassa di risparmio di Genova Grosso fu assistito dal bibliotecario capo Levriero e dall'economista Pastorino; per i verbali del 13 novembre e del 17 dicembre 1943 riguardanti la verifica dello stato di conservazione dei cimeli e la sistemazione della cassa di legno in un'altra di zinco e per quello del 18 gennaio 1944 sul trasferimento della cassa nella nicchia predisposta nei fondi di Palazzo Tursi v. *ibidem*. Sul rientro dei cimeli a Genova e sulla loro sistemazione nel ricovero di Tursi v. anche GROSSO 1947, p. 4; MALFATTO 2008b, p. 240.

<sup>206</sup> GROSSO 1947, p. 5.

## *8. Tentativi di ripresa: ricostituzione del patrimonio librario e progetti per una nuova sede*

Dall'inizio del 1943, mentre si provvedeva a sgombrare dai libri e dalle scaffalature le sale della Berio devastate dai bombardamenti e dall'incendio, per quanto possibile in una situazione generale di grandissima precarietà e di estremo pericolo, Grosso si impegnò a riorganizzare il lavoro del personale, cercando prima di tutto qualche locale da adibire a ufficio, dove riprendere l'attività che riguardava anche la gestione delle altre biblioteche civiche rimaste indenni<sup>207</sup>. Dopo la chiusura della Berio al pubblico per i gravissimi danni subiti e per l'inagibilità del palazzo, continuarono a funzionare, anche se con molte limitazioni, la Lercari, che assunse il ruolo della Berio, e le biblioteche di Sampierdarena e di Sestri Ponente, aperte a giorni alterni per carenza di personale<sup>208</sup>. Per migliorarne il funzionamento, alcuni dipendenti della Berio furono assegnati alla Lercari, l'unica biblioteca di una certa dimensione rimasta aperta al pubblico. In questo scenario di guerra in cui i bombardamenti si susseguivano incessanti si cercò di mantenere la gestione di questa biblioteca nella normalità, curando la catalogazione dei libri, fino ad allora trascurata per mancanza di personale, e la spolveratura annuale svolta nel periodo estivo<sup>209</sup>.

La Berio rappresentava un gravissimo problema da affrontare. Ne fu avviata la ricostruzione, cominciando dal suo patrimonio librario. Dal momento che tutti i cataloghi erano andati perduti e soltanto il catalogo per autori si era salvato, restando gravemente danneggiato e poco accessibile, non era possibile sostituire i volumi perduti con altre copie delle stesse edizioni o anche delle stesse opere. Si trattò, pertanto, di ricomporre il patrimonio librario, facendo attenzione soprattutto ai contenuti, agli autori, alla tipologia delle pubblicazioni, in modo che i libri via via acquisiti fossero adeguati alla fisionomia e al ruolo della biblioteca: «una ricostituzione più che una ricostruzione», come ha osservato Gardini<sup>210</sup>.

---

<sup>207</sup> Per la documentazione sui tentativi di riorganizzazione dell'attività di biblioteca nel 1943-1944 v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3; in particolare, sull'assegnazione di lavori da svolgere, v. *ibidem*, lettere di Grosso al podestà, s.d., ma marzo 1943, e a Levrero, 31 marzo 1943.

<sup>208</sup> PIERSANTELLI 1964, pp. 53 nota 2, 74.

<sup>209</sup> Per la spolveratura annuale della Lercari v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 30, cass. 94, fasc. 3, lettera di Grosso al segretario generale, 2 agosto 1943.

<sup>210</sup> GARDINI 2021, p. 445.

Grosso in primo luogo si rivolse alle altre biblioteche, popolari e specializzate, facendo cercare nelle loro collezioni libri in doppia copia oppure «fuori posto», adatti, invece, a una grande biblioteca come la Berio<sup>211</sup>. Preoccupato in modo particolare per la perdita del fondo genovese, ordinò ai bibliotecari delle altre civiche di riunire tutto il materiale genovese, predisponendone «l'invio al sicuro [...] al fine di ricostituire la massima biblioteca comunale»<sup>212</sup>. Di fronte alla tragedia che l'aveva colpita cominciarono ben presto ad arrivare in dono molti volumi dai genovesi che intendevano dimostrare il loro legame con la principale biblioteca civica, contribuendo alla sua rinascita: un fenomeno di cui fu sottolineato il valore simbolico nel corso della ricostruzione della biblioteca e nella sua narrazione successiva<sup>213</sup>. I libri pervenuti in dono e quelli provenienti da altre biblioteche, dopo averne redatto gli elenchi, furono portati a Voltaggio nell'oratorio di San Sebastiano insieme a quelli scampati ai bombardamenti<sup>214</sup>.

---

<sup>211</sup> Per la ricerca di libri per la Berio nelle biblioteche popolari di Sampierdarena, Sestri P., Pegli e Voltri e di copie doppie nella biblioteca dell'Ufficio di belle arti e per l'autorizzazione del podestà alla loro acquisizione v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3, lettera di Grosso al podestà, 16 luglio 1943. Grosso ottenne dal podestà anche l'autorizzazione al trasferimento di un migliaio di volumi della biblioteca del Consorzio del porto, parzialmente distrutta nel bombardamento del 22 ottobre 1942 (*ibidem*, lettera del commissario straordinario del Consorzio del porto al podestà, 3 marzo 1944).

<sup>212</sup> L'impegno nella ricostituzione del fondo locale, avviata mentre la guerra era ancora in corso, è ricordato da Grosso nelle relazioni redatte per il sindaco poco dopo la Liberazione (per la citazione v. GROSSO, *relazione per il sindaco*, 5 maggio 1945; v. anche GROSSO, *relazione per il sindaco*, 11 maggio 1945).

<sup>213</sup> Sulla percezione, nella memoria collettiva, del trauma per la perdita del patrimonio librario e documentario delle istituzioni genovesi e sulle sue reazioni v. GARDINI 2021, pp. 445-446. Con Giuseppe Piersantelli, bibliotecario capo della Berio e delle biblioteche civiche dal 1951 al 1972, fu dato grande rilievo alle donazioni di libri da parte di privati per la rinascita della biblioteca a partire dal suo primo incarico di sovrintendente alle biblioteche nel 1947-1948 (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3, relazione di Piersantelli per il sindaco, 12 agosto 1947) e successivamente in più occasioni fino a perpetuare la memoria dei doni ricevuti, in previsione della riapertura della biblioteca al pubblico nel 1956, apponendo su ogni libro donato un cartellino recante la dicitura «per la ricostituita Biblioteca Civica Berio», la data della sua distruzione, 13 novembre 1942, e il nome del donatore. Su Giuseppe Piersantelli (Genova 1907-1973) v. MARCHINI 1972; MARCHINI 1973; MALFATTO 1999; DE GREGORI 2022; sulla sua gestione delle biblioteche civiche come bibliotecario capo v. anche MALFATTO 2023.

<sup>214</sup> Grosso si preoccupò degli aspetti organizzativi dell'incremento del patrimonio librario per dono e per acquisto subito dopo l'incendio della biblioteca. In particolare, per i libri di

Nel febbraio del 1944, in un periodo di pausa dai bombardamenti, che con le incursioni diurne americane avevano colpito ancora duramente la città nell'autunno del 1943, si cominciò a predisporre qualche acquisto per la ricostituzione del patrimonio librario della Berio. Le prime proposte presentate da Grosso al podestà riguardarono pubblicazioni di argomento genovese: nel febbraio del 1944 fu trasmesso «un primo elenco di opere librerie genovesi»; nel marzo successivo ne fu inviato un secondo di «diverse ottime pubblicazioni di storia genovese», scelte da Levrero<sup>215</sup>.

Nel 1944, intorno alla metà di marzo, si intensificarono le incursioni dell'aviazione alleata sulle città del Nord Italia, tra cui Genova, in appoggio alle truppe di terra sbarcate ad Anzio il 22 gennaio 1944. Dal 19 marzo al 12 maggio furono effettuati raid continui sul Nord Italia nell'ambito dell'operazione *Strangle*, diretta in prevalenza sul Centro Italia per bloccare le vie di comunicazione e interrompere i rifornimenti che giungevano da nord alle divisioni tedesche dislocate a sud di Roma. Obiettivo prioritario era la rete ferroviaria con i suoi scali, stazioni, ponti e viadotti. Dall'inizio di aprile al 12 maggio, data finale convenzionale dell'operazione *Strangle*, gli aerei britannici si concentrarono sugli attacchi notturni ai porti del Tirreno, compreso quello di Genova, per ostacolare il carico e lo scarico dei rifornimenti per le truppe tedesche dalle navi<sup>216</sup>.

Oltre a provvedere alla ricostituzione del patrimonio librario occorreva dare una sede alla biblioteca. Nel marzo del 1943 fu istituita dal podestà, con l'approvazione del Ministero dell'educazione nazionale, una commissione per la sistemazione e lo sviluppo delle biblioteche cittadine, compresa

---

cui prevedeva l'arrivo in dono da parte di privati ne predispose l'inventariazione in un «elenco particolare» e l'invio a Voltaggio «man mano che pverranno» (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3, lettera di Grosso al podestà, s.d., ma fine 1942; *ibidem*, lettera di Grosso a Levrero, 31 marzo 1943). Gli elenchi dei libri donati, insieme a quelli dei libri acquistati dopo l'incendio del novembre del 1942, sono citati nel verbale di consegna redatto il 1º luglio 1947 «di tutto il materiale» presente nei locali della Berio all'ordinatore Matteo Olivieri da parte dei due bibliotecari capo collocati a riposo, Levrero e Muttni (*ibidem*).

<sup>215</sup> *Ibidem*, lettere di trasmissione degli elenchi delle opere da acquistare inviate da Grosso al podestà, 10 febbraio e 6 marzo 1944: gli acquisti furono autorizzati sui fondi inutilizzati del bilancio del 1943.

<sup>216</sup> MONTARESE 1971, pp. 229-239; GIOANNINI, MASSOBRI 2021, pp. 468-473, tabella «Bombardamenti nel 1944», p. n.n.; per un resoconto dei danni causati dai bombardamenti su Genova tra marzo e maggio 1944 v. anche BRIZZOLARI 1977-1978, II, pp. 121-130.

la Berio « distrutta dalla nefanda furia nemica ». Ne facevano parte Gino Tamburini, che la presiedeva in qualità di soprintendente bibliografico e ne era uno dei componenti come direttore della Biblioteca Universitaria, il direttore alle belle arti e il bibliotecario capo della Berio<sup>217</sup>. Nel luglio successivo fu invitato a parteciparvi l'ispettore generale bibliografico Ettore Apollonj in rappresentanza del Ministero dell'educazione nazionale<sup>218</sup>.

Fu ripreso un progetto di coordinamento della Berio con l'Università, promosso negli anni Trenta dalla Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana, appena istituita, con l'approvazione del Ministro dell'educazione nazionale, nell'ambito della riorganizzazione delle biblioteche civiche e da attuare in collaborazione con il Comune di Genova<sup>219</sup>. Il progetto nasceva dall'insufficienza dei locali, lamentata sia dalla Berio per la coabitazione con l'Accademia ligustica, sia dall'Università nonostante il trasferimento nella nuova sede nell'ex chiesa dei Santi Girolamo e Francesco Saverio, ristrutturata e inaugurata nel dicembre del 1935<sup>220</sup>. Le due biblioteche, conservando ognuna la propria autonomia, avrebbero costituito insieme un « perfetto organismo », capace di dare un importante contributo allo sviluppo culturale nazionale<sup>221</sup>. Come sede era stato indicato il palazzo di Pammatone, che, dopo la dismissione dell'ospedale sostituito dal Policli-

---

<sup>217</sup> Il 3 marzo 1943 il podestà comunicò a Tamburini la decisione di istituire la commissione e il 29 marzo il Ministero dell'educazione nazionale, informato dal soprintendente bibliografico, diede la sua approvazione (ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 34, fasc. 7).

<sup>218</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3, lettera del podestà a Ettore Apollonj, luglio 1943, minuta datata solo mese e anno.

<sup>219</sup> Per la documentazione sul progetto di riorganizzazione delle biblioteche civiche e di unificazione della Berio con la Biblioteca Universitaria risalente al 1934-1939 v. ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 34, fasc. 7.

<sup>220</sup> PETRUCCIANI 2004, pp. 324-325.

<sup>221</sup> Il principale obiettivo che il soprintendente Nurra si proponeva di raggiungere era il rifacimento del sesto volume dell'ampia *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia* di Antonio Manno e Vincenzo Promis, dedicato alla bibliografia ligure, edito nel 1898 e arretrato ormai di quaranta anni; esso sarebbe stato raggiunto realizzando il nuovo catalogo delle due biblioteche Universitaria e Berio, « che doveva rappresentare il monumento tangibile e continuamente aggiornato dell'apporto culturale della Liguria al progresso nazionale » (ASRL, *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, busta 34, fasc. 7, lettere del soprintendente Nurra al podestà Bombrini, 31 marzo 1934, e alla Direzione generale accademie e biblioteche, 8 maggio 1935).

nico San Martino, una volta trasferiti gli uffici giudiziari, con i suoi saloni imponenti risultava adatto a ospitare le ampie sale di lettura di una grande biblioteca. Era prevista la costruzione di torri librerie sul modello del nuovo deposito della Biblioteca Universitaria, dotato di una struttura metallica autoportante; le torri sarebbero state servite da ascensori, montacarichi e posta pneumatica e arredate con scaffali metallici per una capienza complessiva di un milione di volumi<sup>222</sup>. Negli anni Trenta, tuttavia, la situazione era molto diversa da quella del 1943: il palazzo di Pammatone non era gravemente sinistrato<sup>223</sup> e la Berio non era stata ancora colpita così gravemente nel patrimonio librario e nella sede.

Nel novembre del 1944 Grosso presentò al podestà un piano di sistemazione delle due principali biblioteche cittadine e di quelle di altri importanti istituti culturali nel palazzo di Pammatone. Il piano faceva parte di un ampio programma di rinnovamento, che includeva, oltre ai musei e alle biblioteche, il Teatro lirico e l'Accademia ligustica di belle arti. Con il progetto di Pammatone l'intero palazzo del Barabino, liberato dalla Berio, era destinato all'Accademia, che, superato il problema della coabitazione con la biblioteca, avrebbe avuto spazio sufficiente per i corsi e per le collezioni; vi avrebbe avuto sede anche il Liceo artistico comunale Barabino, propedeutico all'insegnamento dell'Accademia<sup>224</sup>.

Nel frattempo proseguivano, come per le opere d'arte, le verifiche dello stato di conservazione dei beni librari sistemati nei ricoveri. Nell'aprile del 1943 Levrero si recò a Gavi nel convento dei padri minori in Valle a controllare il patrimonio più prezioso della biblioteca, che vi era stato trasferito

---

<sup>222</sup> *Ibidem*, relazione del soprintendente Nurra per Grosso, s.d., ma 1936-1937; *ibidem*, lettera di Nurra a Grosso, 9 agosto 1938.

<sup>223</sup> Il palazzo di Pammatone fu colpito nella notte del 22 ottobre 1942: l'edificio fu demolito per tutta l'altezza verso via Bartolomeo Bosco e una pioggia di spezzoni incendiari distrusse completamente il tetto (CESCHI 1949, p. 207); nel bombardamento andò perduta la biblioteca della Facoltà di economia e commercio che si trovava al secondo piano (PETRUCCIANI 2012, p. 233).

<sup>224</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 27, cass. 82, fasc. 31, relazione di Grosso al podestà, 10 novembre 1944; «la sistemazione di Pammatone secondo i progetti già studiati», che riguardavano anche la Berio, è ricordata nella relazione al commissario prefettizio, diretta soprattutto a sollecitare i lavori di ripristino di alcuni degli edifici sinistrati di competenza della Direzione di belle arti, in primo luogo Palazzo Bianco (*ibidem*, relazione di Grosso al commissario prefettizio del Comune di Genova, 2 ottobre 1944).

da San Siro di Struppa; i codici risultarono in ottimo stato e Levrero ne compilò l'elenco<sup>225</sup>. Nel mese successivo il bibliotecario capo della Berio fece un analogo sopralluogo a Voltaggio nell'oratorio di San Sebastiano, dove erano ricoverati i libri superstite della Berio; non ritenne necessario redigere un elenco, perché essi erano descritti nel catalogo per autori in formato Staderini, da lui ritenuto «in condizioni di poterne usufruire», benché fosse stato giudicato «in condizioni pietose» dallo stesso Levrero nei resoconti dell'incendio e dei danni riportati<sup>226</sup>.

Nell'ambito delle operazioni di riordino del materiale superstite, si provvide, anche a fini assicurativi, all'inventariazione delle opere di pregio ricovrate a Carrosio, il cui elenco, posto all'interno della cassaforte, era andato in cenere. Per evitare le spese per la diaria, su proposta di Levrero il lavoro fu svolto da un dipendente comunale residente nella zona, che tra agosto e ottobre 1944 compilò l'inventario, constatando le ottime condizioni di conservazione dei volumi, nonostante la presenza di tarli, e segnalando il pericolo di furti<sup>227</sup>.

---

<sup>225</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 5, lettera di Levrero a Grosso, 13 aprile 1943; l'elenco compilato da Levrero finora non è stato reperito (v. nota 73).

<sup>226</sup> *Ibidem*, fasc. 3, lettera di Levrero a Grosso, 15 maggio 1943; per il giudizio negativo dato da Levrero sulle condizioni del catalogo v. *ibidem*, relazione di Levrero al podestà, 12 dicembre 1942; v. anche *ibidem*, lettera di Levrero a Grosso, 14 gennaio 1943. Il catalogo, come osservato (v. nota 152), fu definito «da rifare perché ridotto in pessime condizioni» anche nell'elenco dei «cataloghi perduti» redatto a fini assicurativi (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1 *Protezione antiaerea. Danni subiti dalle civiche collezioni. Elenco opere sfollate*, sottofasc. 9) e fu descritto come «danneggiato» nel resoconto ministeriale pubblicato nel dopoguerra (*Ricostruzione delle biblioteche italiane* 1949, p. 33).

<sup>227</sup> Su proposta di Levrero, il lavoro fu affidato, con un decreto del commissario prefettizio in data 4 agosto 1944, a un addetto della biblioteca degli uffici del Comune residente nei pressi di Voltaggio, Osvaldo Orsolino, che lo svolse in 43 giorni lavorativi dal 7 agosto al 23 ottobre 1944, come risulta dalla relazione da lui redatta. Furono inventariati in modo dettagliato 2.332 volumi, manoscritti, incunaboli e libri rari, contenuti in 27 casse; furono descritti in modo più sommario i 1.606 volumi della Raccolta colombiana, chiusi in nove casse (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3, lettera di Levrero a Grosso, 20 gennaio 1944; *ibidem*, lettera di Grosso al podestà con nota di risposta manoscritta, 20 gennaio 1944; *ibidem*, lettera del direttore alle belle arti al commissario prefettizio a firma di Levrero, 27 luglio 1944; *ibidem*, relazione di Osvaldo Orsolino a Levrero, 23 ottobre 1944). La relazione di Orsolino non ha elenchi allegati; nello stesso fascicolo, tuttavia, è conservato un elenco di 2.332 volumi manoscritti e a stampa divisi in 27 casse, corrispondente a quello redatto a Carrosio. L'elenco della Raccolta colombiana è in ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 24, cass. 82, fasc. 1 *Protezione antiaerea. Danni subiti dalle civiche collezioni. Elenco opere sfollate*, sottofasc. 10.

## *9. La fine del conflitto*

La guerra proseguiva con l'apertura di nuovi fronti. Con lo sbarco in Normandia nel giugno del 1944 le forze anglo-americane, puntando sulla Germania, intendevano alleggerire il fronte orientale che impegnava da tre anni l'Armata rossa. Nell'agosto successivo le truppe alleate sbucavano in Provenza con l'obiettivo di liberare il Sud della Francia e creare un fronte continuo tra il Nord e il Sud di quel territorio. Per la relativa vicinanza alle coste meridionali francesi, mentre in altre zone d'Italia vi fu una relativa tregua, poi interrotta alla fine del mese dai preparativi per l'offensiva contro la Linea gotica, il mese di agosto fu particolarmente tragico per la Liguria. Genova, già attaccata più volte nei mesi precedenti, subì pesantissimi bombardamenti tra agosto e settembre, soprattutto nell'imminenza dello sbarco, effettuato il 14 agosto, quando la riviera da Genova ad Albenga fu sorvolata da formazioni di cacciabombardieri alla ricerca delle batterie tedesche<sup>228</sup>. Le operazioni militari contro la Linea gotica, cominciate nei pressi della costa adriatica, durarono vari mesi segnando l'ultima fase della guerra in Italia. Nel gennaio del 1945 ripresero le incursioni alleate su Genova, ma il conflitto stava per concludersi. Il 9 aprile, dopo mesi passati sulla Linea gotica, gli Alleati scatenarono l'offensiva finale che portò alla resa tedesca il 2 maggio. Come gli altri principali centri urbani Genova non subì più attacchi aerei e, come ben noto, tra il 23 e il 26 aprile fu liberata dall'occupazione nazifascista grazie a un'insurrezione popolare e alle formazioni partigiane<sup>229</sup>.

Nell'ultimo periodo del conflitto i libri della Berio, ricoverati tra Gavi, Carrosio e Voltaggio, non subirono altri danni, nonostante la presenza di truppe tedesche, il pericolo di rastrellamenti e la scarsità dei mezzi di sorveglianza<sup>230</sup>.

Subito dopo la Liberazione la situazione dei musei e delle biblioteche civiche era particolarmente grave. Sei dei nove edifici di competenza della Direzione di belle arti erano distrutti o gravemente sinistrati, sia direttamente dalle incursioni aeree, sia per la lenta rovina provocata dall'abbandono. Inoltre, parte dei locali rimasti indenni era occupata da altri uffici o servizi. Nonostante la mancanza di locali di deposito e la carenza di automezzi e carburante, la Direzione di belle arti, temendo per la sicurezza e anche per la

---

<sup>228</sup> MONTARESE 1971, pp. 252-256; GIOANNINI, MASSOBRI 2021, pp. 492-494.

<sup>229</sup> MONTARESE 1971, pp. 284-296; GIOANNINI, MASSOBRI 2021, pp. 514-519.

<sup>230</sup> GROSSO 1947, p. 5.

conservazione del patrimonio, esposto a gravi rischi di deterioramento a causa della lunga permanenza in casse di legno e in locali inadeguati, cercò di far rientrare al più presto a Genova tutto quello che era stato trasferito nei ricoveri, anche fuori regione. Pochi giorni dopo la Liberazione Grosso inviò al sindaco appena nominato dal Comitato di Liberazione Nazionale, Vincenzo Faralli, una relazione sulla protezione del patrimonio storico-artistico, archivistico e librario comunale durante la guerra, comprendente una breve rassegna dei locali di ricovero, con l'indicazione del materiale presente in ognuno di essi e delle modalità di custodia, ripresa, con maggiori dettagli, in una relazione immediatamente successiva<sup>231</sup>. In quest'ultima e in altre relazioni dello stesso periodo al sindaco e alla giunta furono sottolineate la gravità della situazione e l'urgenza di intervento sugli edifici sinistrati<sup>232</sup>.

Per il rientro dei beni più preziosi, le ceneri di Colombo il 25 maggio 1945 e il Tesoro di San Lorenzo il 24 giugno successivo, furono organizzate ceremonie pubbliche con la partecipazione delle autorità militari e religiose e un grande concorso di cittadini<sup>233</sup>. Le operazioni di rientro proseguirono dagli ultimi mesi del 1945 fino al 1947<sup>234</sup>, incontrando, come nel corso del conflitto, molte difficoltà nel reperire i mezzi di trasporto e il carburante.

---

<sup>231</sup> GROSSO, *relazione per il sindaco*, 30 aprile 1945; GROSSO, *relazione per il sindaco*, 5 maggio 1945.

<sup>232</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 27, cass. 82, fasc. 31, relazione di Grosso per il sindaco, 3 maggio 1945; GROSSO, *relazione per il sindaco*, 5 maggio 1945; ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 27, cass. 82, fasc. 31, O. GROSSO, A. ASSERETO, *relazione per la giunta comunale*, 17 agosto 1945, da ora in poi GROSSO, ASSERETO, *relazione per la giunta comunale*, 17 agosto 1945.

<sup>233</sup> GROSSO 1947, p. 7 [ma 8]; BOCCARDO, BOGGERO 2022, p. 331.

<sup>234</sup> Per lo sgombero dei singoli ricoveri nell'entroterra ligure e nel basso Piemonte tra il secondo semestre del 1945 e i primi mesi del 1947 v. ASCGe, *Fondo belle arti*, buste 24, 25 e 43, registri giornalieri di gestione dei ricoveri; per le operazioni di rientro a Genova, in particolare per la ricerca di mezzi di trasporto e carburante, v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 27, cass. 82, fasc. 28; ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 30, cass. 105, fasc. 2; ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3. Le spese di trasporto, in parte furono anticipate dall'economista Pastorino con quelle per il personale impegnato nel carico, scorta e scarico del materiale (per la documentazione al riguardo v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 26, cass. 89, fasc. 6), in parte furono pagate all'Ente comunale trasporti (per le spese rimborsate a Pastorino o pagate all'Ente comunale trasporti v. deliberazioni della giunta comunale n. 653 del 28 marzo 1946, n. 710 del 4 aprile 1946, n. 820 del 19 aprile 1946, n. 1042 del 23 maggio 1946, n. 1389 del 18 luglio 1946, n. 1688 del 5 settembre 1946, n. 2260 del 28 novembre 1946; n. 554 del 13 marzo 1947, n. 1113 del 13 giugno 1947, n. 1872 del 30 ottobre 1947).

Furono più volte interrotte, perché, a causa dei gravi ritardi nel ripristino degli edifici sinistrati, continuavano a mancare i locali per accogliere le opere ritornate dai ricoveri e i pochi disponibili erano occupati da altri servizi<sup>235</sup>.

In seguito al mancato sgombero degli oratori, per compensare il disagio procurato dal prolungamento dell'occupazione dei locali, si ritenne opportuno riconoscere alle confraternite il pagamento di un canone di affitto per il periodo dal 1940 al 1946 e il ripristino dei locali nelle condizioni iniziali, anche se non vi era stata una requisizione d'autorità, ma una messa a disposizione degli edifici con l'approvazione dell'autorità ecclesiastica. La civica amministrazione, tuttavia, non volle cedere a ulteriori richieste di risarcimento per eventuali danni apportati ai locali o per la mancata celebrazione di funzioni o feste, né corrispondere il canone per il primo semestre del 1946 in caso di spese di restauro molto elevate<sup>236</sup>.

#### 10. *La Berio nell'immediato dopoguerra: il rientro dei libri e la ricerca di una nuova sede*

La situazione della Berio era particolarmente difficile perché il palazzo dell'Accademia era gravemente danneggiato ed erano pochi i locali agibili. Come per tutto il patrimonio storico-artistico sfollato, anche per il rientro dei volumi superstiti e di quelli acquistati o pervenuti in dono dopo l'incendio del 1942 era necessario trovare alcuni locali di deposito. Nello stesso tempo la Direzione di belle arti cercava una soluzione per riaprire al pubblico la Berio, sia pure parzialmente. Nei giorni immediatamente successivi alla Liberazione Grosso, riprendendo un'ipotesi formulata prima della fine del conflitto<sup>237</sup>, propose al sindaco Faralli il trasferimento provvisorio della Berio in alcuni locali della villa Imperiale per consentire alla biblioteca di «iniziare – anche in scala ridotta, in attesa della definitiva siste-

---

<sup>235</sup> GROSSO, *relazione per il sindaco*, 5 maggio 1945; GROSSO, ASSERETO, *relazione per la giunta comunale*, 6 febbraio 1946; GROSSO 1947, p. 8 [ma 9]; BOCCARDO, BOGGERO 2022, p. 331.

<sup>236</sup> Per il pagamento di un canone di affitto e per ulteriori richieste di risarcimento a vario titolo per gli oratori di San Siro a Struppa, dei Bianchi a Gavi, di San Giovanni Battista a Voltaggio v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 26, cass. 89, fasc. 6.

<sup>237</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 27, cass. 82, fasc. 31, relazione di Grosso al commissario prefettizio del Comune di Genova, 2 ottobre 1944.

mazione - la sua attività». Questa ipotesi fu presto abbandonata per la difficoltà di sistemare altrove il Liceo artistico che vi aveva sede insieme alla Biblioteca Lercari<sup>238</sup>.

Il ripristino del palazzo dell'Accademia tardava<sup>239</sup>. Nel luglio del 1946, quando i libri della Berio erano da poco rientrati dai ricoveri ed erano in corso di sistemazione, l'edificio era ancora sinistrato e non presentava condizioni di sicurezza adeguate<sup>240</sup>. I volumi erano collocati in modo provvisorio nei pochi locali rimasti indenni al primo piano del palazzo, nell'ala in cui la biblioteca aveva avuto la sua sede fino al novembre del 1942. Il patrimonio di maggior pregio, manoscritti, incunaboli e libri rari, rientrato da Carrerosio, rimase chiuso in casse non solo per mancanza di spazio, ma anche per ridurre il rischio di manomissioni o furti<sup>241</sup>. Solo una parte dei volumi rien-

---

<sup>238</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3, lettera di Grosso al sindaco Faralli, 27 aprile 1945. Per il trasferimento del Liceo artistico la civica amministrazione chiese l'assegnazione di un'ex casa littoria, che, in alternativa, avrebbe potuto essere utilizzata come magazzino per i libri sfollati della Berio. Nonostante l'intervento del sindaco e del prefetto, il Comune non riuscì ad avere i locali né per la Berio (*ibidem*, lettera del prefetto al presidente del CLN, 25 maggio 1945) né per il Liceo artistico (*ibidem*, lettera del sindaco al presidente del CLN con risposta negativa manoscritta, 24 luglio 1945; *ibidem*, lettera del prefetto al sindaco, 10 agosto 1945).

<sup>239</sup> Nel maggio del 1945 Grosso segnalò il mancato inizio dei lavori di ripristino del palazzo dell'Accademia indispensabile per contrastarne il degrado, da attribuire, a suo parere, alla lentezza del Genio civile, e si limitò a chiedere una sistemazione sommaria dei locali «rimasti quasi immuni nel bombardamento» da utilizzare come magazzino «per la ricostituenti biblioteca» (GROSSO, *relazione per il sindaco*, 5 maggio 1945; per la citazione v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3, lettera di Grosso alla Divisione edilizia municipale, 21 maggio 1945). Il restauro dell'edificio fu avviato nel gennaio del 1947 dall'impresa edile Ferrando, a cui era stato affidato nel dicembre precedente dall'Ufficio genio civile (Archivio SABAP, *Fondo Monumentali*, MON. 33 Portoria, Teatro «Carlo Felice», Parte 4a, lettera dell'Ufficio genio civile di Genova al Provveditorato regionale alle opere pubbliche per la Liguria e alla Soprintendenza ai monumenti della Liguria, 26 luglio 1947).

<sup>240</sup> Sulla scarsa sicurezza del patrimonio librario a causa delle condizioni precarie del palazzo, aggravate dalla mancanza di un collegamento telefonico, v. anche ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 5, lettera del bibliotecario capo Pietro Muttini a Grosso, 23 settembre 1946; *ibidem*, lettera di Grosso al dirigente dei servizi tecnologici, 27 settembre 1946; *ibidem*, lettera del bibliotecario Levlero a Grosso, 2 ottobre 1946.

<sup>241</sup> I libri di maggior pregio della Berio rimasero incassati a lungo; lo erano ancora nel settembre del 1947 (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 30, cass. 94, fasc. 4, lettera del bibliotecario capo Giuseppe Piersantelli al segretario generale, 25 settembre 1947).

trati dall'oratorio di San Sebastiano di Voltaggio poté essere sistemata nei vecchi scaffali di legno scampati all'incendio, insufficienti e bisognosi di riparazioni; molti furono ammucchiati sul pavimento, costituendo un pericolo per il sovraccarico dei solai<sup>242</sup>.

Per ragioni di sicurezza, nel 1945 le due casse con il patrimonio più prezioso della Berio, quando rientrarono da Gavi<sup>243</sup>, non furono riportate in biblioteca, ma furono ricoverate nella « camera di ferro » di Palazzo Rosso<sup>244</sup>. Vi furono riposti anche i due tesori della biblioteca, l'uffiziolo Durazzo e l'atlante Luxoro, che, a guerra appena conclusa, il 24 maggio 1945 erano stati tolti dalla nicchia del rifugio antiaereo di Palazzo Tursi e dati in custodia alla Cassa di risparmio, dopo un'ultima verifica del loro stato di conservazione<sup>245</sup>. Furono affidati a Palazzo Rosso anche altri codici, che non erano

---

<sup>242</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 5, lettera dell'ingegnere capo della Divisione edilizia municipale al direttore della Divisione belle arti, 10 luglio 1946. A distanza di oltre un anno la situazione non era migliorata, come risulta dalla descrizione fatta dal tecnico incaricato di costruire alcuni scaffali di legno per la biblioteca (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 5, lettera del tecnico Panada al capo divisione economato, 6 novembre 1947).

<sup>243</sup> Alla fine della guerra, come risulta dalle relazioni di Grossi al sindaco Faralli (GROSSO, *relazione per il sindaco*, 30 aprile 1945; GROSSO, *relazione per il sindaco*, 5 maggio 1945) e dalla più ampia relazione sull'attività per la protezione del patrimonio storico, artistico e bibliografico da lui svolta durante la guerra (GROSSO 1945, p. 8), il convento dei cappuccini in Valle non era più utilizzato come ricovero per il patrimonio comunale; parte del materiale lì custodito, tra cui i codici e gli altri pezzi preziosi della Berio, era rimasto a Gavi, ma era stato spostato nell'oratorio dei Bianchi.

<sup>244</sup> L'anno del deposito nella « camera di ferro », 1945, e il contenuto delle due casse si leggono nella lettera, già ricordata (v. nota 73), con allegato l'elenco dei volumi depositati a Palazzo Rosso, inviata il 28 novembre 1951 da Caterina Marzenaro al capo divisione alla pubblica istruzione, da cui dipendeva la Berio, per accordi per la loro restituzione (BCB, m.r.XVI.2.13); i codici rientrarono in biblioteca soltanto tre anni dopo nell'aprile del 1954 (*ibidem*, lettera di Caterina Marzenaro al bibliotecario capo Giuseppe Piersantelli, 10 marzo 1954; *ibidem*, lettere del bibliotecario capo Giuseppe Piersantelli a Caterina Marzenaro, 15 marzo e 22 aprile 1954; una copia della lettera del 22 aprile 1954 è anche in ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 146, cass. 91, fasc. 6).

<sup>245</sup> MALFATTO 2008b, p. 240. Per la decisione di ricorrere nuovamente alla custodia dei cimeli presso la Cassa di risparmio v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 25, cass. 82, fasc. 4, lettera del sindaco al commissario per la Cassa di risparmio di Genova, 12 maggio 1945; per le operazioni di apertura della nicchia nel ricovero antiaereo e per la verifica dello stato di conservazione dei cimeli v. *ibidem*, minuta del verbale del 24 maggio 1945. Per il ricovero dei due preziosi manoscritti nella « camera di ferro » v. la lettera di Caterina Marzenaro del 28 novembre sopra citata (v. note 73, 244).

stati portati nei locali di ricovero, perché non si trovavano in biblioteca durante il conflitto, tra cui un manoscritto etiopico in pergamena, che nel 1940 era stato inviato a Napoli alla « Prima mostra triennale delle terre italiane d'oltremare » ed era rientrato a Genova soltanto a guerra finita<sup>246</sup>.

Il 1° luglio 1947, in occasione del collocamento a riposo di Undelio Levrero e di Pietro Muttini<sup>247</sup>, risultavano in biblioteca 35.000 volumi scampati all'incendio e 15.000 volumi donati o acquistati successivamente, rientrati tutti da Voltaggio. Ad essi si aggiungevano gli oltre duemila (2.332) volumi, ancora incassati, di manoscritti, incunaboli, libri colombiani « ed altre opere pregevoli », che erano stati ricoverati a Carrosio e lì inventariati nel 1944. Oltre a questo elenco suddiviso per casse<sup>248</sup> erano disponibili soltanto quelli delle opere pervenute in dono o per acquisto dopo l'incendio

---

<sup>246</sup> Il codice etiopico, inviato con altri cimeli storici di proprietà comunale alla Prima triennale d'oltremare inaugurata a Napoli nel maggio del 1940, allo scoppio della guerra fu ritirato dalla mostra e trasferito in locali di sicurezza a cura della locale Soprintendenza per l'arte medievale e moderna (GROSSO, *relazione per il sindaco*, 5 maggio 1945); fu restituito nel 1946 tramite la Soprintendenza bibliografica ligure (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 5, lettera del bibliotecario della Berio al soprintendente bibliografico, 26 ottobre 1946; BCB, m.r.XVI.2.13, lettera di Caterina Marcenaro al capo divisione alla pubblica istruzione, 28 novembre 1951, v. note 73, 244, 246); sull'invio di cimeli storici di proprietà comunale alla Prima triennale d'oltremare v. anche GROSSO 1964a, p. 37; GROSSO 1964b, p. 24. Il codice, donato alla Berio dal medico Francesco Saverio Mosso (1869-1946) (CERVETTO 1921, p. 15), è stato di recente riconosciuto come un manoscritto del XVIII secolo del liturgico *Rituale dei defunti* da Alessandro Bausi, docente di Lingue e letterature dell'Etiopia presso l'Università La Sapienza di Roma (FERRO 2008, pp. 27-28); insieme ad altri manoscritti etiopici, tra cui un rotolo conservato presso la Berio, è attualmente oggetto di studio da parte di Gianfranco Lusini, docente di lingue e letterature ge'ez e amarica presso il Dipartimento Asia Africa e Mediterraneo dell'Università di Napoli L'Orientale, nell'ambito del progetto CaNaMEI, Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia. Ringrazio Emanuela Ferro per l'aggiornamento sugli studi in corso sul codice.

<sup>247</sup> Per il collocamento a riposo di Levrero e Muttini dal 1° giugno 1947 v. deliberazione del consiglio comunale n. 418 del 15 aprile 1947. Il bibliotecario capo Levrero fu messo in soprannumerario per raggiunti limiti d'età e di servizio nell'ottobre del 1945 (deliberazione della giunta comunale n. 629 dell'11 ottobre 1945). Pietro Muttini, in servizio alla Berio dal 1910, gli subentrò come bibliotecario capo per un breve periodo (deliberazione del consiglio comunale n. 169 del 25 gennaio 1946), rimanendo in servizio in soprannumerario dal 21 marzo 1946 fino al collocamento a riposo (deliberazione del consiglio comunale n. 574 del 21 marzo 1946). Su Pietro Muttini (Genova 1881-1947) v. GARDINI 2012; GARDINI 2022; MARCHINI 2023, pp. 337-339.

<sup>248</sup> ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3.

del novembre del 1942, in quanto, come abbiamo visto, per ragioni di urgenza, non furono redatti gli elenchi dei libri superstizi quando furono portati a Voltaggio<sup>249</sup>. Non avendo la possibilità di sistemare in modo adeguato i volumi rientrati dai ricoveri per mancanza di spazio e di scaffali, era difficile effettuarne la verifica, resa più complicata dalle cattive condizioni del catalogo per autori. Il suo recupero, benché danneggiato, consentì di avviare la compilazione degli elenchi delle opere andate perdute e di quelle sinistrate, necessaria per richiedere il risarcimento dei danni di guerra e in un primo tempo rimandata non potendo disporre del catalogo<sup>250</sup>.

Nell'ambito di una situazione complessivamente molto grave per la Liguria, con sedici biblioteche e oltre 157.000 volumi distrutti o perduti, di cui circa 4.700 antichi e rari, e oltre ventimila danneggiati<sup>251</sup>, il caso della Berio emergeva in tutta la sua drammaticità: era una delle undici biblioteche non governative più colpite in Italia<sup>252</sup>; era chiusa dal novembre del 1942 e la sua riapertura appariva di là da venire. Il suo mancato funzionamento non poteva essere compensato dalle altre biblioteche civiche, la Biblioteca Lercari nella sede della villa Imperiale, condivisa con il Liceo artistico Barabino, e le biblioteche popolari di Sampierdarena e di Sestri Ponente, che continuavano a essere aperte a giorni alterni per mancanza di personale<sup>253</sup>.

---

<sup>249</sup> I dati quantitativi dei volumi della Berio e la disponibilità o meno di elenchi sono riportati nel verbale di consegna del 1º luglio 1947, già ricordato, con il quale l'ordinatore Matteo Oliveri, in mancanza di un nuovo bibliotecario capo, alla presenza di Grosso prese in consegna dai due bibliotecari capo Muttinì e Levrero i volumi, i mobili, i cataloghi e « tutto quanto si trova[va] nei locali di detta Biblioteca » (ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3).

<sup>250</sup> Per la richiesta, risalente al giugno del 1945, di redigere gli elenchi delle opere perdute o danneggiate e per l'impossibilità di procedere in mancanza del catalogo per autori v. ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 27, cass. 82, fasc. 33, lettera di Grosso a Levrero, 8 giugno 1945; *ibidem*, risposta di Levrero a Grosso, 11 giugno 1945. Un certo numero di volumetti del catalogo per autori in formato Staderini, molto lacunosi nella serie alfabetica e in parte danneggiati, si conserva tuttora in biblioteca.

<sup>251</sup> *Ricostruzione delle biblioteche italiane* 1949, pp. 44-45. I dati ministeriali erano sottostimati, in quanto non furono inclusi nel calcolo i volumi miscellanei (nel caso della Berio circa duemila), né i dati delle biblioteche degli istituti universitari, peraltro molto difficili da quantificare, né quelli delle private più rilevanti (PETRUCCIANI 2012, pp. 242-243; v. anche PETRUCCIANI 2004, pp. 328-329).

<sup>252</sup> PAOLI 2003, p. 137.

<sup>253</sup> La biblioteca Lercari e le popolari di Sampierdarena e di Sestri P. non avevano subito danni, come comunicarono i rispettivi bibliotecari alla Direzione di belle arti l'11 giugno 1945

Orlando Grosso, a capo della Direzione antichità, belle arti e storia fino al 31 dicembre 1948<sup>254</sup>, nell'ultimo periodo della sua attività prima del collocamento a riposo affrontò il difficile problema della riapertura della Berio. Riprendendo il progetto a lui caro, risalente agli anni Trenta e riproposto al podestà nell'autunno del 1944, con l'appoggio dell'assessore alla cultura, sostenne in più occasioni con la nuova amministrazione l'unificazione della Berio con l'Universitaria (e con le biblioteche della Società ligure di storia patria e dell'Accademia ligure di scienze e lettere) nel palazzo di Pammatone. Il tema del restauro dell'edificio e della sua destinazione si inseriva nella prospettiva della generale ricostruzione della città, che la civica amministrazione intendeva affrontare in modo organico mediante un piano regolatore<sup>255</sup>. Nella proposta di Grosso il complesso dell'ex ospedale, « sинistrato e quindi libero », fornito di nuove « torri-deposito » con una capienza complessiva di un milione di volumi, sarebbe diventato il futuro « palazzo delle biblioteche » e un centro bibliotecario di « alta cultura ». La Berio avrebbe ripreso a funzionare e avrebbe superato il carattere misto di biblioteca sia « popolare » sia di « alta cultura » che aveva avuto fino al 1942, lasciando i compiti di una biblioteca « popolare » alla biblioteca Mazzini, da collocare al piano terreno del palazzo<sup>256</sup>. Inoltre, con il progetto di Pammatone Grosso intendeva risolvere la questione del palazzo del Barabino, « troppo angusto »

---

(ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 27, cass. 82, fasc. 33). Per l'apertura delle biblioteche civiche nel dopoguerra v. PIERSANTELLI 1961, p. 5.

<sup>254</sup> Per il collocamento a riposo di Orlando Grosso v. deliberazione del consiglio comunale n. 914 del 25 ottobre 1948.

<sup>255</sup> Nel giugno del 1945 fu nominata una commissione per la ricostruzione della città e per la predisposizione di un piano regolatore di massima, della quale faceva parte anche Grosso (atto del sindaco n. 161 del 5 giugno 1945).

<sup>256</sup> Il progetto di unificazione della Berio con l'Universitaria nel palazzo di Pammatone è descritto in alcune relazioni per la nuova amministrazione comunale: GROSSO, *relazione per il sindaco*, 11 maggio 1945; GROSSO, ASSERETO, *relazione per la giunta comunale*, 17 agosto 1945; ASCGe, *Fondo belle arti*, busta 263, cass. 153, fasc. 3, relazione di Grosso sulla *Storia della sistemazione delle biblioteche comunali*, 17 gennaio 1946; GROSSO, ASSERETO, *relazione per la giunta comunale*, 6 febbraio 1946. La relazione del 17 gennaio 1946, *Storia della sistemazione delle biblioteche comunali*, oltre a specificare alcuni dettagli del futuro « palazzo delle biblioteche », tra cui l'aggiunta di torri librarie, illustrava un progetto di riorganizzazione complessiva delle biblioteche genovesi, non limitato alle civiche e articolato in istituti di diverso livello culturale, biblioteche di alta cultura, specializzate e popolari. Sulla biblioteca popolare Mazzini, istituita nel 1908, v. PETRUCCIANI 2004, pp. 314-315, 321.

per contenere tutti gli istituti che vi erano ospitati prima della guerra, l'Accademia ligistica con la scuola e la pinacoteca, la Berio e le collezioni del lascito di Edoardo Chiossone. Condizione indispensabile per la realizzazione del progetto era il recupero di entrambi gli edifici, da attuare con urgenza<sup>257</sup>.

Nell'agosto del 1946 la giunta comunale, «in attuazione del programma di concentramento delle Biblioteche genovesi di alta cultura», assegnò alla Berio come «definitiva sede» il piano terreno del palazzo di Pammatone, mentre il palazzo del Barabino avrebbe ospitato l'Accademia ligistica di belle arti, il Museo d'arte giapponese Chiossone e il Liceo artistico civico<sup>258</sup>. Orlando Grosso sintetizzò in questo modo la situazione: «Il problema delle Biblioteche è stato affrontato e risolto, per ora sulla carta, assegnando come sede definitiva della Berio il piano terreno del palazzo di Pammatone ove potrà anche essere sistemata la Universitaria costituendo così un centro bibliografico di grandissima importanza»<sup>259</sup>.

Il progetto, secondo il parere di Petrucciani, era basato su un'idea «a prima vista attraente per gli studiosi, ma superficiale e dilettantesca, astratta, anche perché non messa a confronto con l'esperienza dei bibliotecari»<sup>260</sup>. Come noto, esso non fu portato a compimento ed ebbe l'effetto negativo di ritardare una soluzione definitiva per la Berio. La biblioteca fu riaperta al secondo piano del palazzo del Barabino il 12 maggio 1956, undici anni dopo la fine della guerra. Era una sistemazione provvisoria, destinata a durare più di quarant'anni fino al trasferimento in una sede costruita per la biblioteca nel complesso edilizio dell'ex Seminario dei Chierici, inaugurata il 27 aprile 1998<sup>261</sup>.

---

<sup>257</sup> GROSSO, ASSERETO, *relazione per la giunta comunale*, 17 agosto 1945; GROSSO, ASSERETO, *relazione per la giunta comunale*, 6 febbraio 1946.

<sup>258</sup> Deliberazione della giunta comunale n. 1567 del 22 agosto 1946.

<sup>259</sup> GROSSO 1947, p. 8.

<sup>260</sup> PETRUCCIANI 2004, pp. 329-330. L'incertezza sulla futura sede della Berio, il palazzo dell'Accademia o quello di Pammatone, e il perdurare della chiusura al pubblico «con grave danno per gli studiosi» furono segnalati anche nel volume ministeriale sui danni subiti dalle biblioteche italiane (*Ricostruzione delle biblioteche italiane* 1949, p. 33).

<sup>261</sup> Per le complesse vicende riguardanti la realizzazione della sede della Berio nel complesso dell'ex Seminario arcivescovile v. MALFATTO 2023. La storia della biblioteca nel dopoguerra fino alla riapertura nella sede «provvisoria» nel 1956 è in corso di redazione da parte della sottoscritta.

## 11. Conclusioni

Con un'incertezza sulla sede proseguita per oltre dieci anni dalla fine della guerra e con una sistemazione, considerata provvisoria fin dall'inaugurazione, in locali che risultarono ben presto inadeguati, la Berio scontò l'insufficienza dei provvedimenti di prevenzione adottati prima e nel corso del conflitto. Riprendendo e sviluppando alcune osservazioni di Petrucciani<sup>262</sup>, confermate dalle fonti d'archivio esaminate nell'ambito di questa ricerca, va rilevato che alcuni degli aspetti negativi riscontrati nell'attività di protezione del patrimonio librario della Berio furono comuni ad altre biblioteche: tra questi, la priorità data al servizio al pubblico rispetto alla tutela del patrimonio, dovuta alle disposizioni del regime fascista, la selezione eccessivamente ristretta del materiale librario da trasferire nei ricoveri, la mancanza di protezione *in situ* per il resto dei volumi, per i quali non fu previsto lo spostamento in locali più sicuri nello stesso edificio o in edifici vicini. A Genova la situazione fu aggravata dall'unione della direzione dei musei e delle biblioteche nella stessa persona, che, di fronte al pericolo, fu costretta a scegliere se proteggere le opere d'arte dei musei o il patrimonio antico e storico di archivi e biblioteche, in una triste competizione tra beni di pari dignità nella quale la maggior parte del materiale librario non era preso in considerazione in quanto ritenuto privo di un particolare valore storico-artistico.

Occorre forse aggiungere il livello di professionalità dei responsabili della biblioteca, inadeguato alla drammaticità della situazione. Esso, sommandosi al condizionamento di una campagna di propaganda governativa bellicista e stoltamente ottimista sull'esito del conflitto, portò a privilegiare l'attività di routine a sfavore dei preparativi per l'eventuale sfollamento del materiale librario, come la redazione preventiva di elenchi o la selezione dei cataloghi da escludere dall'uso del pubblico e da trasferire in località più sicure. Pertanto, l'attività di prevenzione non fu svolta, forse, con l'intensità necessaria per una città come Genova, considerata a rischio dal *Piano di mobilitazione civile* del 1934, e per una biblioteca come la Berio, con un patrimonio librario di pregio ampiamente riconosciuto dalle autorità centrali e meritevole di essere protetto con le stesse misure previste per le biblioteche statali.

Riguardo a come la comunità di appartenenza percepì il tragico evento, riprendendo alcune riflessioni di Stefano Gardini<sup>263</sup>, si può concludere che,

---

<sup>262</sup> Sull'argomento v. PETRUCCIANI 2007, pp. 138-141; PETRUCCIANI 2012, pp. 238-239.

<sup>263</sup> GARDINI 2021, pp. 445-446.

da una parte vi furono la rimozione e il silenzio, dall'altra l'esaltazione della capacità di superare la crisi attraverso varie manifestazioni, tra le quali acquisi un forte valore simbolico la ricostituzione del patrimonio librario grazie alla generosità dei cittadini.

## FONTI

### GENOVA, ARCHIVIO DEI MUSEI DI STRADA NUOVA

- O. GROSSO, *La protezione del patrimonio culturale del Comune di Genova dalle offese belliche*, 1945, dattiloscritto.
- O. GROSSO, *Elenchi di opere d'arte distrutte o danneggiate*, 1947, dattiloscritto.

### GENOVA, ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI GENOVA

- *Fondo belle arti*, buste 24, 25, 26, 27, 30, 43, 146, 263.
- *Atti del podestà*, 1938, 1939, 1940, 1941, 1942.
- *Atti del sindaco*, 1945, 1957.

### GENOVA, COMUNE DI GENOVA, ARCHIVIO DIREZIONE ORGANI ISTITUZIONALI

- *Processi verbali del consiglio comunale*, 1946, 1947, 1948.
- *Processi verbali della giunta comunale*, 1945, 1946, 1947.

### GENOVA, ARCHIVIO DELLA SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LA CITTÀ METROPOLITANA DI GENOVA E LA PROVINCIA DI LA SPEZIA (SABAP)

- *Fondo Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici della Liguria (SBSAE), Eventi bellici*.
- *Fondo Monumentali*, MON. 33.

### GENOVA, ARCHIVIO STORICO DELLA REGIONE LIGURIA (ASRL)

- *Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana*, buste 34, 49, 55.

### GENOVA, BIBLIOTECA CIVICA BERIO

- m.r.XVI.2.13.

### GENOVA, DOCSAI - CENTRO DI DOCUMENTAZIONE PER LA STORIA, L'ARTE, L'IMMAGINE

- *Archivio fotografico 3826, 3829; Fondo Cresta*, s10618-s10623.

## BIBLIOGRAFIA

- APOLLONJ 1949 = E. APOLLONJ, *Misure preventive per la tutela del materiale librario*, in *Ri-costruzione delle biblioteche italiane* 1949, pp. 11-18.
- BALESTRERI 1964 = L. BALESTRERI, *Tommaso Pastorino* [necrologio], in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., IV/1 (1964), pp. 477-481.
- BERTOLOTTO 1894 = G. BERTOLOTTO, *La Civica Biblioteca Beriana di Genova. Notizie storiche e statistiche*, Genova 1894.
- Biblioteche e gli archivi durante la Seconda guerra mondiale 2007 = Le biblioteche e gli archivi durante la Seconda guerra mondiale: il caso italiano*. [Atti del convegno, Perugia 1-3 dicembre 2005], a cura di A. CAPACCIONI, A. PAOLI, R. RANIERI, Bologna 2007.
- BILLI, GIUSTI 2003 = *Archivio della Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana. Inventario*, a cura di M.G. BILLI, S. GIUSTI, Genova 2003: <<https://www.regione.liguria.it>>.
- BOCCARDO, BOGGERO 2022 = P. BOCCARDO, F. BOGGERO, *Antonio Morassi e Orlando Grosso a Genova*, in *Arte liberata. Capolavori salvati dalla guerra, 1937/1947*. Catalogo della mostra (Roma, Scuderie del Quirinale, 16 dicembre 2022-10 aprile 2023), a cura di L. GALLO, R. MORSELLI, Milano-Roma, 2022.
- « Bollettino dell'Istituto di patologia del libro » 1946 = « Bollettino dell'Istituto di patologia del libro », 5/1-4 (1946).
- BONANNO 1998 = D. BONANNO, *La Raccolta Dantesca di Evan Mackenzie*, in *Da tesori privati a bene pubblico* 1998, pp. 73-90.
- BRIZZOLARI 1977-1978 = C. BRIZZOLARI, *Genova nella Seconda guerra mondiale*, I-II, Genova 1977-1978.
- BUTTÒ 2007 = S. BUTTÒ, *I bibliotecari italiani e la Seconda guerra mondiale: generazioni a confronto*, in *Biblioteche e gli archivi durante la Seconda guerra mondiale 2007*, pp. 249-278.
- BUTTÒ 2022 = S. BUTTÒ, *Apollonj, Ettore*, in *Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento*, a cura di S. BUTTÒ, A. PETRUCCIANI con la collaborazione di A. PAOLI, Roma 2022, pp. 36-37.
- CALCAGNO 1962 = G. CALCAGNO, *La Raccolta Dantesca*, in « La Berio. Bollettino d'informazioni bibliografiche », 2/1 (1962), pp. 3-16.
- CAPACCIONI 2003 = A. CAPACCIONI, *Per una storia delle biblioteche in guerra: Italia 1936-1945*, in PAOLI 2003, pp. 191-206.
- CARLINI 1998 = S. CARLINI, *Giuseppe Baldi e la sua Raccolta Colombiana*, in *Da tesori privati a bene pubblico* 1998, pp. 51-58.
- CASANOVA, MONTARESE, RAMBERTI 2021 = G. CASANOVA, M. MONTARESE, A. RAMBERTI, *Genova brucia 1940-45*, a cura di G. CASANOVA, testi di M. MONTARESE, con un contributo di A. RAMBERTI, Genova 2021 (Fonti e studi).
- CERVETTO 1906 = *Catalogo delle opere componenti la Raccolta Colombiana*, [a cura di] L.A. CERVETTO, Genova 1906.

- CERVETTO 1921 = *La Civica Biblioteca Berio*, in *Opere e periodici entrati nella Biblioteca Civica Berio di Genova (dal Luglio 1914 al Giugno 1920). Con brevi note storiche illustrate* [di L.A. CERVETTO], Genova 1921, pp. 3-20.
- CESCHI 1949 = C. CESCHI, *I monumenti della Liguria e la guerra 1940-45*, Genova 1949 (Collezione di monografie storico-artistiche, 1).
- Collezione dantesca 1966 = *La Collezione dantesca della Biblioteca civica Berio di Genova*, [a cura di] L. SAGINATI, G. CALCAGNO; presentazione di G. PIERSANTELLI, Firenze 1966.
- COSTA 2003 = S. COSTA, *Archivio Orlando Grossi. "Miscellanea". Inventario*, in « *La Berio. Rivista semestrale di storia locale e di informazioni bibliografiche* », 43/2 (2003), pp. 3-58.
- CRISTIANO 2007 = F. CRISTIANO, *I piani di protezione: le origini*, in *Biblioteche e gli archivi durante la Seconda guerra mondiale* 2007, pp. 1-32.
- Da tesori privati a bene pubblico 1998 = *Da tesori privati a bene pubblico. Le collezioni antiche della Biblioteca Berio di Genova*. Catalogo della mostra (Genova, Biblioteca Civica Berio, 27 aprile-27 giugno 1998), a cura di L. MALFATTO, Ospedaletto 1998.
- Danni inferti dai bombardamenti 1943 = *I danni inferti dai bombardamenti nemici alla città*, in « *Genova. Rivista mensile del Comune* », 23/1 (1943), pp. 1-29.
- DE GREGORI 2022 = G. DE GREGORI, *Piersantelli, Giuseppe*, in *Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento*, a cura di S. BUTTÒ, A. PETRUCCIANI, con la collaborazione di A. PAOLI, Roma 2022, pp. 643-644.
- DI FABIO 1990 = C. DI FABIO, *Orlando Grossi*, in *Medioevo demolito. Genova 1860-1940*, a cura di C. DUFOUR BOZZO, M. MARCENARO, Genova 1990, pp. 331-341.
- FAGGIOLANI 2022 = C. FAGGIOLANI, *Carini Dainotti, Virginia*, in *Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento*, a cura di S. BUTTÒ, A. PETRUCCIANI con la collaborazione di A. PAOLI, Roma 2022, pp. 183-185.
- FERRO 2008 = E. FERRO, *Libri e dintorni. Materiali e forme del libro*, in « *La Berio. Rivista semestrale di storia locale e di informazioni bibliografiche* », 48/2 (2008), pp. 19-29.
- FERRO 2014 = E. FERRO, *La Biblioteca di Demetrio Canevari*, in *Palazzo Canevari all'isola di Fossello. Un dono di cultura e pietas contro l'oblio*, a cura di I. CROCE, Genova 2014, pp. 66-73.
- FONTANAROSSA 2015 = R. FONTANAROSSA, *La capostipite di sé. Caterina Marzenaro: una donna alla guida dei musei a Genova 1948-'71*, Roma 2015.
- GARDINI 2012 = S. GARDINI, *Pietro Muttini*, in « *La Berio. Rivista semestrale di storia locale e di informazioni bibliografiche* », 52/1 (2012), pp. 5-14.
- GARDINI 2021 = S. GARDINI, *Nella percezione della perdita documentaria per cause belliche: il caso di Genova*, in « *Gli archivi nelle sommosse e nelle guerre* ». *Dall'età napoleonica all'era della Cyber War*. Atti del convegno internazionale, Milano, 3-6 novembre 2021, a cura di C. SANTORO, Milano 2023, pp. 425-450.
- GARDINI 2022 = S. GARDINI, *Muttini, Pietro*, in *Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento*, a cura di S. BUTTÒ, A. PETRUCCIANI con la collaborazione di A. PAOLI, Roma 2022, pp. 567-568.

- Genova: Biblioteca civica Berio 1932-1933 = Genova: Biblioteca civica Berio*, in « Accademie e biblioteche d'Italia. Annali della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche », a cura del Ministero dell'E.N., 6/6 (1932-1933), pp. 554-555; anche in *I cataloghi delle biblioteche italiane*: estratto dai volumi I-VI, 1927-1933 della rivista « Accademie e biblioteche d'Italia », Roma 1936, fasc. 27, pp. 10-11.
- Genova statistica. Istruzione 1939 = Genova statistica. Istruzione*. Tav. 63, in « Genova. Rivista mensile del Comune », 19/4-10 (1939).
- GIOANNINI, MASSOBRI 2021 = M. GIOANNINI, G. MASSOBRI, *L'Italia bombardata: storia della guerra di distruzione aerea 1940-1945*, Milano 2021.
- GROSSO 1940 = O. GROSSO, *Per la protezione dei tesori artistici genovesi*, in « Genova. Rivista mensile del Comune », 20/7 (1940), pp. 30-37.
- GROSSO 1964a = O. GROSSO, *Contro la furia distruttiva della guerra. La conservazione del secolare patrimonio della civiltà genovese*, in « Liguria. Rassegna mensile dell'attività ligure », 21/1-2 (1964), pp. 35-37.
- GROSSO 1964b = O. GROSSO, *Contro la furia distruttiva della guerra. Le ansie della vigilia*, II, in « Liguria. Rassegna mensile dell'attività ligure », 21/3 (1964), pp. 24-25.
- GROSSO 1964c = O. GROSSO, *Contro la furia distruttiva della guerra. La conservazione del secolare patrimonio della civiltà genovese*, III, in « Liguria. Rassegna mensile dell'attività ligure », 21/5-6 (1964), pp. 32-33.
- GROSSO 1964d = O. GROSSO, *Contro la furia distruttiva della guerra. La conservazione del secolare patrimonio della civiltà genovese. Bombardamenti aerei e navali*, IV, in « Liguria. Rassegna mensile dell'attività ligure », 21/7-8 (1964), pp. 15-16.
- GROSSO 1964e = O. GROSSO, *Contro la furia distruttiva della guerra. La conservazione del secolare patrimonio della civiltà genovese. I terrorizzanti bombardamenti aerei*, V, in « Liguria. Rassegna mensile dell'attività ligure », 21/9-10 (1964), pp. 25-27.
- LEONARDI 2016 = A. LEONARDI, *Arte antica in mostra. Rinascimento e Barocco genovesi negli anni di Orlando Grossi (1908-1948)*, Firenze 2016.
- LEVRERO 1941 = U. LEVRERO, *La carta nautica di Giacomo Maggiolo alla Berio*, in « Genova. Rivista mensile del Comune », 21/4 (1941), pp. 25-26.
- Libro d'Ore Durazzo 2008 = Il Libro d'Ore Durazzo. Volume di commento*, a cura di A. DE MARCHI, Modena 2008.
- MALFATTO 1991 = L. MALFATTO, *La Biblioteca Brignole Sale De Ferrari: note per una storia, in I Duchi di Galliera. Alta finanza, arte e filantropia tra Genova e l'Europa nell'Ottocento*, a cura di G. ASERETO [e altri], Genova 1991, pp. 935-989.
- MALFATTO 1998a = L. MALFATTO, *La biblioteca di una famiglia patrizia genovese: il fondo Brignole Sale*, in *Da tesori privati a bene pubblico* 1998, pp. 107-118.
- MALFATTO 1998b = L. MALFATTO, *Il fondo Berio e le origini della biblioteca*, in *Da tesori privati a bene pubblico* 1998, pp. 11-24.
- MALFATTO 1999 = L. MALFATTO, *Giuseppe Piersantelli: scheda bio-bibliografica*, in « La Berio. Bollettino d'informazioni bibliografiche », 39/1 (1999), pp. 58-63.

- MALFATTO 2004a = L. MALFATTO, *Una biblioteca tra scienza e erudizione: la biblioteca dell'abate Carlo Giuseppe Vespasiano Berio*, in *Erudizione e storiografia settecentesche in Liguria*. Atti del convegno di studi, Genova, 14-15 novembre 2003, a cura di C. BITOSSI, Genova 2004, pp. 111-150.
- MALFATTO 2004b = L. MALFATTO, Index librorum omnium qui in nostra bibliotheca certis pluteis continentur. *Il catalogo autografo di Demetrio Canevari*, in *Saperi e meraviglie* 2004, pp. 11-22.
- MALFATTO 2005 = L. MALFATTO, *La biblioteca di un medico del primo Seicento: il Fondo Canevari della Biblioteca Berio*, in *Per una storia della comunicazione medico-scientifica: dal manoscritto al libro a stampa, secoli XV-XVI*. Atti del convegno internazionale, Fermo, 18-20 settembre 2003 («Medicina nei secoli. Arte e scienza. Giornale di Storia della Medicina», n.s., 17/2, 2005, pp. 397-420).
- MALFATTO 2008a = L. MALFATTO, *Biblioteche civiche a Genova: dai Comuni annessi alla Grande Genova*, in *La Grande Genova 1926-2006*. Atti del convegno di studi, Genova, 28-30 novembre 2006, a cura di E. ARIOTTI, L. CANEPA, R. PONTE, Genova 2008, pp. 259-298.
- MALFATTO 2008b = L. MALFATTO, *L'Offiziolo Durazzo, patrimonio della Biblioteca Berio*, in *Libro d'Ore Durazzo* 2008, pp. 223-251.
- MALFATTO 2010 = L. MALFATTO, *Quatre siècles de dons et de legs à la bibliothèque Berio de Gênes*, in «*Je lègue ma bibliothèque à ...*». *Dons et legs dans les bibliothèques publiques*. Actes de la journée d'études annuelle «Droit et patrimoine», Lyon, 4 juin 2007, sous la direction de R. MOUREN, [Arles] 2010, pp. 7-27.
- MALFATTO 2022a = L. MALFATTO, *Le antiquitates della Biblioteca Berio. Percorsi di antiquaria nei suoi fondi librari più importanti*, in *La cultura antiquaria a Genova. Appunti e proposte di ricerca*, a cura di M. BRUNO, V. SONZINI, Genova 2022, pp. 149-349 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 12).
- MALFATTO 2022b = L. MALFATTO, *Levrero, Undelio*, in *Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento*, a cura di S. BUTTÒ, A. PETRUCCIANI con la collaborazione di A. PAOLI, Roma 2022, pp. 457-458.
- MALFATTO 2022c = L. MALFATTO, *Marchini, Luigi*, in *Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento*, a cura di S. BUTTÒ, A. PETRUCCIANI con la collaborazione di A. PAOLI, Roma 2022, pp. 496-497.
- MALFATTO 2023 = L. MALFATTO, *La Biblioteca Berio dalla sede «provvisoria» alla nuova sede (1936-1998)*, in MARCHINI 2023, pp. 379-436.
- MALFATTO 2025 = L. MALFATTO, *La biblioteca di Demetrio Canevari, da strumento per lo studio a tesoro bibliografico*, in *Il libro di famiglia di Matteo e Teramo Canevari (XV-XVI secolo)*, a cura di I. CROCE. Saggi di I. CROCE, R. ROMANELLI, A. LERCARI, L. MALFATTO. Disegni originali di G. ZIBORDI, Genova 2025, pp. 223-239.
- MARCHINI 1966 = L. MARCHINI, *La Raccolta Dantesca della Biblioteca Civica Berio*, in «Genova. Rivista mensile del Comune», 46/2 (1966), pp. 38-43.
- MARCHINI 1972 = L. MARCHINI, *Giuseppe Piersantelli*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XII/2 (1972), pp. 555-563.

- MARCHINI 1973 = L. MARCHINI, *Giuseppe Piersantelli*, in « La Berio. Bollettino d'informazioni bibliografiche », 13/1 (1973), pp. 5-17.
- MARCHINI 1980 = L. MARCHINI, *Biblioteche pubbliche a Genova nel Settecento*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s. XX/2 (1980), pp. 40-67.
- MARCHINI 2023 = L. MARCHINI, *Storia della Biblioteca Berio*; con un saggio di L. MALFATTO, Genova 2023 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 14).
- MONTARESE 1971 = M. MONTARESE, *Genova brucia (1940-45)*, Genova 1971.
- Mostra di manoscritti e libri rari 1969 = Mostra di manoscritti e libri rari della Biblioteca Berio.*  
Catalogo della mostra (Genova, Biblioteca Berio, 9 maggio-8 giugno 1969), Genova 1969.
- Museo del Risorgimento 1987 = Museo del Risorgimento.* Catalogo, a cura di L. MORABITO; introduzione di G. SPADOLINI, Genova 1987 (Genova 1988<sup>2</sup>) (Quaderni dell'Istituto Mazziniano, 4).
- MUTTINI 1941 = P. MUTTINI, *Un bibliotecario genovese: Santo Filippo Bignone, 1875-1940*, in « Genova. Rivista mensile del Comune », 21/10 (1941), pp. 21-25.
- MUTTINI 1952 = P. MUTTINI, *Profili: Luigi Cervetto*, in « Genova: rivista mensile del Comune », 29/11 (1952), pp. 30-32.
- PAOLI 2003 = A. PAOLI, « *Salviamo la creatura*. Protezione e difesa delle biblioteche italiane nella Seconda guerra mondiale. Con saggi di G. DE GREGORI, A. CAPACCIONI, Roma 2003.
- PAOLI 2007 = A. PAOLI, *I piani di protezione: la loro esecuzione*, in *Biblioteche e gli archivi durante la Seconda guerra mondiale* 2007, pp. 33-97.
- PAPONE 2004 = E. PAPONE, *Il Centro di Documentazione per la Storia, l'Arte, l'Immagine di Genova*, in *I Musei di Strada Nuova a Genova. Palazzo Rosso, Palazzo Bianco e Palazzo Tursi*, a cura di P. BOCCARDO, C. DI FABIO, Torino 2004, pp. 125-136.
- PARETO MELIS 1963 = M. PARETO MELIS, *Il fondo colombiano Berio*, in « La Berio. Bollettino d'informazioni bibliografiche », 3/3 (1963), pp. 5-28.
- PESSA 1998 = L. PESSA, *Il fondo Torre*, in *Da tesori privati a bene pubblico* 1998, pp. 59-72.
- PETRUCCIANI 2004 = A. PETRUCCIANI, *Le biblioteche*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di D. PUNCUH, III, Genova 2005 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLV/1), pp. 233-354.
- PETRUCCIANI 2007 = A. PETRUCCIANI, *Le biblioteche durante la Seconda guerra mondiale: i servizi al pubblico*, in *Biblioteche e gli archivi durante la Seconda guerra mondiale* 2007, pp. 99-141; anche in *Libri e libertà. Biblioteche e bibliotecari nell'Italia contemporanea*, Manziana 2012, pp. 193-227.
- PETRUCCIANI 2012 = A. PETRUCCIANI, *Un caso: le biblioteche di Genova 1940-1945*, in A. PETRUCCIANI, *Libri e libertà. Biblioteche e bibliotecari nell'Italia contemporanea*, Manziana 2012, pp. 229-245; ed. aggiorn. di A. PETRUCCIANI, *Studi di caso: Genova*, in *Biblioteche e gli archivi durante la Seconda guerra mondiale* 2007, pp. 371-391.
- PETRUCCIANI 2013 = A. PETRUCCIANI, *Nurra, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 78, Roma 2013, pp. 855-856.

- PETRUCCIANI 2022a = A. PETRUCCIANI, *Bignone, Santo Filippo*, in *Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento*, a cura di S. BUTTÒ, A. PETRUCCIANI con la collaborazione di A. PAOLI, Roma 2022, pp. 110-111.
- PETRUCCIANI 2022b = A. PETRUCCIANI, *Cervetto, Luigi Augusto*, in *Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento*, a cura di S. BUTTÒ, A. PETRUCCIANI con la collaborazione di A. PAOLI, Roma 2022, pp. 222-223.
- PETRUCCIANI 2022c = A. PETRUCCIANI, *Nurra, Pietro*, in *Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento*, a cura di S. BUTTÒ, A. PETRUCCIANI con la collaborazione di A. PAOLI, Roma 2022, pp. 581-582.
- PETRUCCIANI 2022d = A. PETRUCCIANI, *Pescio, Amedeo*, in *Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento*, a cura di S. BUTTÒ, A. PETRUCCIANI con la collaborazione di A. PAOLI, Roma 2022, pp. 628-629.
- PETRUCCIANI 2022e = A. PETRUCCIANI, *Tamburini, Gino*, in *Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento*, a cura di S. BUTTÒ, A. PETRUCCIANI con la collaborazione di A. PAOLI, Roma 2022, pp. 778-779.
- PIERSANTELLI 1961 = G. PIERSANTELLI, *Consuntivo di dieci anni*, in «La Berio. Bollettino d'informazioni bibliografiche», 1/2 (1961), pp. 5-13.
- PIERSANTELLI 1964 = G. PIERSANTELLI, *Storia delle biblioteche civiche genovesi*, Firenze 1964.
- PIERSANTELLI 1966 = G. PIERSANTELLI, *L'organizzazione bibliotecaria del Comune di Genova*, Firenze 1966.
- PORCILE 2021 = G.L. PORCILE, *Museo d'arte orientale E. Chiossone: Mario Labò*, Genova 2021.
- Raccolta Dantesca 1923 = *La Raccolta Dantesca della Biblioteca Evan Mackenzie: con la cronologia delle edizioni della Divina Commedia*. Prefazione di U.L. MORICHINI, Genova 1923.
- Regolamento dell'Ufficio di Belle Arti e Storia 1937 = *Raccolta dei regolamenti municipali. Regolamento interno dell'Ufficio di Belle Arti e Storia deliberato dal Podestà... 10 maggio 1937..., n. 811*, Genova 1937.
- «Resoconto morale della giunta municipale» 1908 = «Resoconto morale della giunta municipale per l'esercizio», 29 (1908).
- Ricostruzione delle biblioteche italiane 1949 = *La ricostruzione delle biblioteche italiane dopo la guerra 1940-45*, [a cura del] MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, DIREZIONE GENERALE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE, I: *I danni*, Roma [1949].
- SAGINATI 1974 = L. SAGINATI, *L'Archivio Storico del Comune di Genova*, in «La Berio. Bollettino d'informazioni bibliografiche», 14/1 (1974), pp. 7-57.
- Saperi e meraviglie 2004 = *Saperi e meraviglie. Tradizione e nuove scienze nella libraria del medico genovese Demetrio Canevari*. Catalogo della mostra (Genova, Biblioteca Civica Berio, 28 ottobre 2004-31 gennaio 2005), a cura di L. MALFATTO, E. FERRO, Genova 2004.
- SAVELLI 1974 = *Catalogo del Fondo Demetrio Canevari della Biblioteca Civica Berio di Genova*, a cura di R. SAVELLI, Firenze 1974.
- SAVELLI 1998 = R. SAVELLI, *La «libraria» di Demetrio Canevari*, in *Da tesori privati a bene pubblico* 1998, pp. 91-106.
- SAVELLI 2004 = R. SAVELLI, *La critica roditrice dei censori*, in *Saperi e meraviglie* 2004, pp. 41-62.

- SAVELLI 2008a = R. SAVELLI, *La biblioteca disciplinata. Una « libreria » cinque-seicentesca tra censura e dissimulazione*, in *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari*, II, Soveria Mannelli 2008, pp. 865-944.
- SAVELLI 2008b = R. SAVELLI, *Biblioteche professionali e censura ecclesiastica (XVI-XVII sec.)*, in *Le livre scientifique aux débuts de l'époque moderne. Entrepôts et trafics annonaires en Méditerranée* (« Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Italie et Méditerranée », 120/2, 2008), pp. 453-472; <<https://www.persee.fr>>.
- SPESSO 2011 = M. SPESSO, *Caterina Marcenaro. Musei a Genova 1948-1971*, Pisa 2011.
- TORRITI 1963 = P. TORRITI, *Gli antifonari di Finalpia nella Biblioteca Berio*, in « La Berio. Bollettino d'informazioni bibliografiche », 3/2 (1963), pp. 5-24.
- TRENTADUE 2011 = M.A. TRENTADUE, *Carlo Ceschi*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti architetti, 1904-1974*, Bologna 2011, pp. 161-172.
- VAZZOLER 2013 = M. VAZZOLER, *Antonio Morassi e Orlando Grosso. Il ruolo delle istituzioni nella conservazione delle opere d'arte a Genova negli anni della Seconda guerra mondiale*, in *La cultura del restauro. Modelli di ricezione per la museologia e la storia dell'arte*. Atti del convegno internazionale, Roma, 18-20 aprile 2013, a cura di M.B. FAILLA, S.A. MEYER, C. PIVA, S. VENTRA, Roma 2013.
- VINARDI 2003 = M. VINARDI, *Grosso, Orlando*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 60, Roma 2003, pp. 6-9.
- Virginia Carini Dainotti* 2002 = *Virginia Carini Dainotti e la politica bibliotecaria del secondo dopoguerra*. Atti del convegno, Udine, 8-9 novembre 1999, a cura di A. NUOVO, Roma 2002.
- Vivere d'immagini* 2016 = *Vivere d'immagini: fotografi e fotografia a Genova 1893-1926*, a cura di E. PAPONE, S. REBORA, Milano 2016.

## *Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

Utilizzando fonti d'archivio, l'articolo ricostruisce le vicende della Biblioteca Berio, la principale biblioteca civica genovese, che durante la seconda guerra mondiale subì un grave incendio con la distruzione di due terzi del suo patrimonio. Si sofferma sull'attività di prevenzione antiaerea del patrimonio bibliografico del Comune di Genova, iniziata nel 1935, e in particolare sul trasferimento del materiale librario di maggior pregio della Berio e delle altre civiche, prima nei ricoveri in Val Bisagno, poi nel basso Piemonte in Val di Lemme, a Gavi, Carrosio e Voltaggio. Attraverso l'esame dei documenti d'archivio, in parte in contraddizione tra loro, è proposta una ricostruzione degli eventi che nel novembre del 1942 portarono alla distruzione di due terzi del patrimonio librario della biblioteca. Sono descritti i tentativi di ripresa dell'attività della biblioteca e di ricostituzione del patrimonio librario, avviati quando la guerra non era ancora finita e proseguiti nell'immediato dopoguerra con il rientro dei libri dai rifugi e il progetto di una nuova sede insieme con la Biblioteca Universitaria nel palazzo di Pammatone. Il progetto fu poi abbandonato, ma, tuttavia, condizionò fortemente il futuro della Berio.

**Parole significative:** Storia delle biblioteche; Storia della seconda guerra mondiale; Biblioteca Berio Genova; Protezione del patrimonio librario; Ricostruzione della Biblioteca Berio.

Drawing on archival sources, this article reconstructs the history of the Berio Library, Genoa's principal civic library, which during the Second World War suffered a devastating fire that destroyed two-thirds of its collections. It focuses on the anti-aircraft prevention efforts for the bibliographic heritage of the Municipality of Genoa, which began in 1935, and specifically on the transfer of the most valuable books from the Berio Library and other civic libraries, first to shelters in the Bisagno Valley, and then to the lower Piedmont region, in Gavi, Carrosio, and Voltaggio. Through an analysis of archival documents – some of which are partially contradictory – the article proposes a reconstruction of the events of November 1942, when a devastating fire destroyed two-thirds of the library's collections. Finally, it describes the efforts to resume the library's activities and reconstitute the book collections, which began before the war was over and continued in the immediate post-war period with the return of the books from shelters and the project for a new joint headquarters with the University Library in the Pammatone Palace. The project was later abandoned, but it nonetheless strongly conditioned the future of the Berio Library.

**Keywords:** History of Libraries; History of the Second World War; Berio Library, Genoa; Protection of Library Heritage; Reconstruction of the Berio Library.



## INDICE

<i>Chiara Sciarroni</i> , Conferme dell'insediamento ligure nella Sicilia medievale tra vecchie intuizioni e nuove scoperte: il caso messinese	pag.	5
<i>Antonia Tissoni Benvenuti</i> , Nuove rime politiche genovesi di primo Quattrocento	»	35
<i>Giorgio Toso</i> , Casi di spostamenti di persone dalla Liguria centrale alla Lombardia e all'Italia nord-orientale nell'epoca napoleonica	»	59
<i>Matteo Salomone</i> , Il <i>Busto di Caffaro</i> di Giovanni Battista Cevasco: un modello in gesso ritrovato alla Società Ligure di Storia Patria	»	91
<i>Laura Malfatto</i> , Una biblioteca in tempo di guerra: la Berio dal 1935 al 1947	»	107
Statuto della Società Ligure di Storia Patria ETS	»	189
Albo Sociale	»	201

# ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

## COMITATO SCIENTIFICO

GIANLUCA AMERI - MASSIMO BAIONI - SIMONE BALOSSINO - ENRICO BASSO - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA - ROBERTA BRACCIA - MARTA CALLERI - MATTEO CAPONI - ROBERTA CESANA - NICOLA GABELLIERI - STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA GUGLIELMOTTI - ARTURO PACINI - LUISA PICCINNO - DANIEL PIÑOL ALABART - ANTONELLA ROVERE - DANIELA SARESELLA - LORENZO SINISI - VITTORIO TIGRINO - ANDREA ZANINI

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ redazione.slsp@yahoo.it

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA

💻 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ storiapatria.genova@libero.it



**Associazione all'USPI  
Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Marta Calleri*

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 979-12-81845-19-0 (ed. a stampa)

ISBN - 979-12-81845-20-6 (ed. digitale)

ISSN - 2037-7134 (ed. a stampa)

ISSN - 3035-2150 (ed. digitale)

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963

Finito di stampare nel dicembre 2025 - C.T.P. service s.a.s - Savona